ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, Mercoledì 10 Agosto 1910 — MATTINO — NUM. 220

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'uomo universale

Spenta è la mente sovrana che per tanti anni guidò il Piemonte e stupì l'Europa, ma lo spirito che la ispirò nei bagliori del genio vive immortale. Non solo perchè lo legano a noi vincoli di ammirata riconoscenza, ma sopratutto perchè i problemi che egli scrutò e pose davanti al Parlamento Subalpino e agli uomini di Stato coi suoi discorsi, con le lettere, con l'azione, sono ancor oggi — a tanta distanza di tempo e in un'epoca che sì rapidamente travolge e cambia — vitali, essenziali all'azione politica del nostro Paese. Tutto quasi egli vide o divinò: le questioni della giustizia tributaria, della libertà economica, dei rapporti fra Stato e Chiesa, della posizione dell'Italia fra le Potenze.

Egli fu l'uomo universale. Se noi dovessimo risalire per trovare altre figure di mentalità così ampia, di nobiltà di pensiero così continua, di dignità tanto fiera ed elevata, di fantasia così accesa, alimentata e moderata da un senso tanto squisito dell'opportunità, di una idealità infine così perenne, animatrice e coordinatrice di ogni piccola e grande azione sua, dovremmo trascorrere indietro nei secoli sino al trecento: poichè solo allora l'Italia dette qualche uomo altrettanto completo nella linea morale e intellettuale. Il cinquecento stesso arricchì il nostro paese di figure di genio: ma il materialismo ne aveva pervaso le midolla e abbassato l'azione a un livello men nobile. Ma come in Dante troviamo schizzati tutti i problemi che affaticarono la spiritualità umana per l'intero evo-medio e poi oltre, sino al Galilei, così in Cavour l'uomo politico italiano vede, una ad una, quante questioni oggi investono la terza Italia, non solo, ma vi scorge la soluzione sempre più nobile, sempre più diritta, più conforme all'animo e alle tradizioni nostre.

Ministro di un piccolo Paese, prepara la grande impresa con le riforme più audaci. Cobden in Inghilterra, il Say in Francia agitano la bandiera della libertà economica, che Peel e Napoleone III nei due rispettivi paesi dovevano tradurre in atto. E Cavour, dopo lo studio dei classici inglesi e l'esperienza propria, vede che l'agricoltura è e sarà sempre la fonte madre della ricchezza nostra. Convinto di questa verità, affronta i pericoli del disavanzo di un piccolo e stremato bilancio, affronta la misoneista anima piemontese, la scuote, la innalza con gli artigli d'aquila sui vasti orizzonti della intravveduta amicizia con le Potenze liberali e abolisce il dazio sui cereali e inizia i trattati di commercio con la Francia, con l'Inghilterra, con la Russia, distinguendo così subito il Piemonte dagli altri Stati d'Italia, meschini, gretti, sospettosi, ravvolti nelle muraglie cinesi di un protezionismo geloso e retrivo.

Il clericalismo politico si abbarbicava coi suoi vincoli, coi suoi spagnolismi inquisitori, coi suoi privilegi soffocanti a tutte le manifestazioni della vita subalpina, come degli altri Governi della Penisola. Ed egli affronta il nemico, non esita ad allearsi con gli uomini di Sinistra per vincere tutto, persino le rispettabili convinzioni personali del Re e delle Principesse, e strappa al clero il foro ecclesiastico, l'esenzione dei chierici dalla leva e tutto sinchè giunge a quella legge sull'abolizione delle corporazioni religiose che segna, possiamo dire, il ponte di passaggio fra la prima e la seconda fase dell'attività del grande ministro. E qui pure egli antiveggeva la ripercussione dei suoi atti. Come la libertà economica portava a stringere fra il Piemonte e la Francia e l'Inghilterra quei legami d'interesse e di cordialità materiale, che dovevano più tardi portare i loro frutti su una scena ben più vasta; così la libertà religiosa, da cui consegue l'estinzione del clericalismo politico, doveva servirgli poi di precedente per reclamare l'occupazione militare delle Legazioni e della Romagna.

Ebbene, oggi, mutati di forma, i problemi della libertà economica e dei rapporti fra Stato e Papato, fra civiltà laica e dogma, fra progresso e clericalismo tornano ad affacciarsi con veemente intensità nella vita pubblica del nostro Paese.

Vi si riaffacciano, mentre la politica estera in questo periodo si è fatta così delicata, da farci rievocare con particolare appassionato rimpianto e desiderio l'illustre a cui oggi rechiamo l'omaggio. Contemplando l'opera dei successori suoi più prossimi a noi, sentiamo crescere sempre più smisurata l'ammirazione non solo per la formidabile logica delle sue azioni, non solo per la vampa ideale che lo guidava, non solo per quella profonda conoscenza di uomini con cui afferrò, fece suoi gli elementi più disparati dell'ascetismo mazziniano, del semplicismo garibaldino, della finezza savoiarda, delle crudeltà dei piccoli sovrani d'Italia, delle gelosie delle grandi Potenze; e, asservendo queste forze smisurate al suo genio, le lanciò e le diresse a comporre l'unità della Patria; ma per quella dignità squisita con cui seppe sempre tenere alti i suoi sensi di libertà e imporre la sua carica di rappresentante del regno di Sardegna di fronte a tutto, a tutti, nemici o amici. Come egli abbia saputo far risuonare il nome d'Italia, di questa «terra dei morti» alle orecchie dell'altezzosa diplomazia austriaca è noto. Ma è bene ricordare che pure di fronte alla Francia, all'amica, alla futura alleata, al paese da cui doveva dipendere l'avvenire nostro, egli seppe dir di no in così dignitosa maniera, da vincere senza creare rancori. Quando, dopo l'attentato di Orsini, Napoleone III faceva chiedere che si modificasse — pur senza alterarne lo spirito — l'assoluta libertà lasciata al giornalismo dal celebre editto sulla stampa, Cavour vi si rifiutava, non concedendo al potente imperatore un atto che poteva interpretarsi come una pressione di Stato estero sugli affari interni del Piemonte. A quante riflessioni potrebbe spingerci questo semplice ricordo storico!

Ma oggi non è giorno di lotta, nè noi avremo il pessimo gusto di stabilire raffronti impossibili. I geni sono rari sulla terra: noi possiamo allietarci che anche nel campo politico la terza Italia ne conti uno, il maggiore del mondo, per universale consenso. Gigante in tutto, Cavour ci lascia tale ricca eredità, che l'eseguire pur le minuzie del suo programma nazionale può formare la fama e la gloria dei nostri condottieri per molti anni ancora. Domani, nel sepolcreto di Santena, esca da quel marmo l'ispirazione italiana che illumini, che riscaldi, che guidi questo Paese prediletto ad una altezza degna degli sforzi che ispirò a mille eroi, del genio che divinò i nostri poeti, della fiamma che consunse prematuramente in un'eccitazione sovrumana di cerebralità la vita di Camillo Cavour.

Giudizi vari sull'opera di Cavour

Roma, 9, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* riferisce i giudizi di alcune personalità della politica e letteratura italiana, intorno a Cavour. Eccovi i più notevoli:

L'on. *Visconti-Venosta* manda da Grosio: «Per i superstiti della generazione, che seguì Cavour, e che vide l'opera sua, il culto del suo nome, sempre vivo in Italia, è un grande conforto, un argomento di fiducia nell'avvenire».

Il senatore *Finali*, scrive da Gaiola: «Mi pare di vederlo; mi pare di udire la sua parola, a cui nessuna arte oratoria avrebbe potuto accrescere efficacia, render conto in Parlamento dell'opera sua al Congresso di Parigi (dopo la guerra di Crimea) al quale egli, ministro di uno Stato di secondo ordine, si atteggiò non invano a rappresentante di tutta Italia, ed a rivendicatore dei suoi diritti, e soli cinque anni dopo invitare il Parlamento a proclamare Roma capitale dell'Italia, indipendente ed una. In quei cinque anni, con concetti sempre più larghi, or precorrendo, ora seguendo lo svolgere ed il maturare degli eventi, con sapienza pari all'ardimento, aveva retto il Governo, giovandosi di tutte le forze vive della Nazione, diretto al fine supremo. Quando egli scomparve, fu in molti uno sgomento, quasi fosse mancato il genio tutelare della recente unità nazionale: ma restava il Re liberatore, nel cui cuore magnanimo, nella cui invitta fede, essa aveva saldo fondamento, e restavano insigni uomini, che, per tradizione e per patriottico sentimento, lo coadiuvarono».

L'on. *Barzilai*, da Montecatini: «Cavour rivelò tutta la sua concezione di una Italia, non solo territorialmente unificata, ma libera, nella sua esistenza politica, da ogni forma di soggezione a stranieri, quando volontariamente insorse contro la pace di Villafranca, stretta per noi ed all'infuori di noi, dai due imperatori».

Filippo Turati: «Fu della borghesia patriottica il primo e massimo riformista; perciò fatalmente incompreso ed inviso. Senza di lui, anti-rivoluzionario, non trionfava la rivoluzione, nè egli senza di essa».

Arturo Labriola: «Giudicando solo dalla sua politica, dico che Cavour più l'Italia unita volle un Piemonte esteso all'Italia. Se il suo sogno si fosse attuato, oggi il resto dell'Italia sarebbe, rispetto al Piemonte, nella situazione medesima in cui la Scozia e l'Irlanda furono rispetto all'Inghilterra, nel periodo che va dai protettori a Guglielmo III. Per il giudizio del valore dell'uomo è da rilevare che egli non comprese che la iniziativa monarchica doveva finire a Villafranca, e che Napoleone III non poteva andare oltre una Italia, che stesse approssimativamente nei confini dell'antico regno italico, meno l'Istria, Trieste e la Dalmazia. In questo senso resta una verità storica incrollabile, che l'Italia presente è piuttosto l'attuazione del programma mazziniano, meno la Repubblica, che del programma cavouriano, sebbene per me l'Unità sia più il prodotto di una singolarissima ed eccezionale situazione storica, in mezzo alla quale per un trentennio si è trovata l'Europa, anzichè di una qualsiasi iniziativa popolare o monarchica».

Isidoro del Lungo: «Santarosa il magnanimo, proscritto del 21, auspicava al secolo nostro, scrivendo: (Guardiamo gli eventi, come i nostri nipoti li guarderanno. Nel 1910 i nipoti dell'eroe commemorano il centenario di Cavour, affermatore e rivendicatore del diritto nazionale d'Italia».

Antonio Fogazzaro: «Dei suoi gloriosi cooperatori, quale il nome di grande, quale di eroe, quale ebbe un regno, quale lo donò: egli fu pago che l'Italia lo chiamasse, unico premio, ma supremo: «Papà Camillo».

Bonaventura Zumbini: «Cavour fu tanta parte di quel nuovo Risorgimento nazionale, in cui l'Italia, se non potè essere come altra volta maestra di civiltà al mondo, provvide invece più schiettamente e gloriosamente che mai ai propri destini».

Un manifesto per Cavour proibito dalla questura di Roma

Roma, 9, ore 22.

Il Consiglio generale delle Associazioni liberali costituzionali e con esso le Associazioni aderenti e il circolo Cavour avevano stabilito per domani la pubblicazione di un manifesto commemorativo e la deposizione di una corona sul monumento di Cavour, rinunciando, per un complesso di considerazioni, all'organizzazione di un corteo. Presentato all'approvazione della Questura, il testo del manifesto, dopo ripetute pratiche presso la Questura stessa e la prefettura, gli incaricati si intesero rispondere che l'affissione del manifesto non era permessa. Così la manifestazione dovrà limitarsi alla deposizione della corona sul monumento in piazza Cavour, cerimonia che sarà compiuta domani alle 6 pomeridiane. Ecco il testo del manifesto incriminato: «Cittadini: Il mezzogiorno d'Italia, artificialmente impoverito e corrotto, la via del commercio negata; donde immiserito il popolo e soffocate le energie del paese; blandita dagli uni la chiesa, faziosamente combattuta dagli altri, da tutti pervertita la giusta idea della sovranità dello Stato, l'unità nazionale dei cuori e degli spiriti incompiuta, l'espansione politica ed economica dell'Italia nuova interrotta appena iniziata e tradita nei suoi strumenti commerciali e militari, questo lo scempio che per cinquant'anni l'Italia del governo e l'Italia del popolo hanno fatto del pensiero e della opera loro legata dal conte di Cavour. Cittadini, non sbandieramenti vani ma forti propositi di riprendere e di compiere, nel suo imperituro spirito animatore, l'opera di lui ravvivino, in quest'ora, la vostra memore gratitudine».

Interviste col consigliere Orlandi e col presid. della Corte d'appello sui magistrati di Rovigo

Roma, 9, ore 22.

Un corrispondente della *Tribuna*, da Venezia, ha avuto modo di intervistare il cavaliere Orlandi, l'autore della duplice inchiesta al Tribunale di Rovigo; e il commendatore Tivaroni, primo presidente della Corte di Appello. All'Orlandi egli ha chiesto come fu che la Procura generale organizzò una inchiesta contro i componenti il Tribunale di Rovigo lasciando in sospeso quella relativa all'avv. Ronca.

— La cosa non sta proprio così — ha risposto il cavaliere Orlandi. — L'inchiesta Ronca era ultimata quando ebbi l'incarico della seconda.

— Che dissero alla Procura Generale del giudizio espresso dalla stampa circa l'inopportunità che la stessa persona inquisisse accusati e accusatori?

— Le cose stanno propriamente così: La seconda inchiesta non fu che una continuazione della prima, e l'una e l'altra costituiscono, diciamo così, un solo processo. Non comprendo, quindi come si possa parlare di incompatibilità, sopra tutto non giustifico le accuse rivolte alla Procura Generale.

— Si dice che alla Procura Generale non siano ben disposti verso il Tribunale di Rovigo.

— Senta, bisogna anzitutto chiarire questo fatto: trattandosi di due magistrati, uno dipendente dalla Procura Generale, e l'altro dalla Corte di Appello, l'inchiesta fu ordinata di comune accordo dal senatore Garofalo e dal primo presidente comm. Tivaroni. In secondo luogo, le dirò che a me non consta affatto che proprio contro il cav. Pasqualini e il comm. Tescari siano state mosse le prime osservazioni.

— Sa: il comm. Tivaroni ha dimostrato di non nutrire soverchie simpatie per il cavaliere Pasqualini.

— Credo: sua eccellenza è una vera signorina, incapace di far del male a chicchessia, cortese, affabile.

— Sicchè, non correrò alcun pericolo, chiedendo di intervistarlo.

— Provi, non so: forse scatterà per l'informazione: ma poi...

— Oh!: ma io lo lascierò dire. Dal momento che lei afferma che non è risultato nulla a carico dei giudici e degli altri componenti il Tribunale di Rovigo, non ho bisogno di altro. Sarò lieto di conoscerlo, così per conoscerlo.

— In realtà, — ha continuato il cavaliere Orlandi, — nulla è risultato, che potesse determinare dei provvedimenti gravi da parte del Ministero.

— E' vero, ma si dice che sarà traslocato al più presto.

— Può darsi; forse anche è probabile. Ma dal momento che il Governo non ha preso ancora alcuna deliberazione, pur conoscendo da parecchi giorni i risultati dell'inchiesta, ciò vuol dire che si tratta di piccoli fatti.

— Qualche leggerezza, un po' troppo di confidenza, troppi conoscenti?

— Sì, sì, ma di disonorevole nulla.

— Pure, il Ronca ha accennato a mercati indegni a camarille, a sistemi camorristici.

— Posso assicurarle che la giustizia proprio non c'entra. Se mai, è il caso di elogiare quei magistrati per il retto funzionamento.

— Ma e Pozzato? e i democratici?

— Pozzato ha avuto sulle spalle più botte che carezze. Non è il caso di parlarne qui.

— Perdoni, signor consigliere, — ha domandato il giornalista a questo punto, — ma il Ronca come ha potuto decidersi a fare e propalare delle accuse così gravi? Perchè il Governo non ha provveduto, dopo il primo articolo, a richiamarlo al dovere?

— Il Governo nulla poteva fare, ma in ogni modo, non è detto che dei provvedimenti non siano stati presi. Io ebbi occasione di rilevarlo più volte, e mi consta che se a Rovigo esistono dei giudici corrotti, questi non sono alla Procura Generale. Io riferisco quanto mi disse un giudice di Rovigo, cioè, che il Ronca è afflitto da mania di persecuzione, ed è nevrastenico, e credo che non sia proprio necessario avere eseguito un'inchiesta per convincersene.

Il comm. Tivaroni è stato anche più laconico, e si è limitato, schermendosi dal concedere un'intervista, a dirmi:

— Nulla di grave è risultato a carico dei magistrati dall'inchiesta. Ma il magistrato non deve incorrere neppure in accuse lievi, che diventano colpa in lui, dato il posto che occupa. Il Governo ha torto. Il Governo manda nei piccoli centri, ove il lavoro è minore, i giovani e i meno capaci. Ebbene, ciò è male, perchè nelle grandi città si chiude un occhio su tutto, mentre nei piccoli centri i funzionari sono guardati, seguiti, studiati nelle parole e nei movimenti, ed è per questo che i meno capaci e i più giovani, per non esporli a commettere delle leggerezze, dovrebbero essere allontanati dai piccoli centri. I magistrati di Rovigo, — ha concluso il presidente della Corte di Appello, — tutt'al più hanno commesso delle leggerezze.

Per definire coll'Austria la questione degli sconfinamenti

Roma, 9, ore 22.

Siamo informati del proposito dei Governi d'Italia e d'Austria di venire ad un accordo per regolare la questione degli sconfinamenti sulla frontiera nord-orientale. Pare che a tale uopo si riunirà una Commissione di generali austriaci ed italiani. I delegati italiani saranno il tenente generale Ragni, ispettore delle truppe alpine e il tenente generale Masi, comandante il corpo delle guardie di finanza.

L'arresto di due uscieri del Ministero dei lavori pubblici per aver comunicato a terzi i nomi dei concorrenti agli appalti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 22.

Mandano da Roma al *Mattino*, di Napoli: «Una scoperta di enorme importanza è stata fatta al Ministero dei lavori pubblici. Un biglietto pervenuto per caso nelle mani di un funzionario addetto ai contratti ha fatto scoprire un reato che continuava da anni, con danno di milioni e milioni per l'erario. Il biglietto era di un affarista, diretto ad un usciere, e diceva: «Secondo il solito, fammi sapere le seguenti notizie circa gli appalti che ti indico». Erano notizie le più delicate, riguardanti i massimi, i minimi, ed altro, per le licitazioni private che si bandiscono per centinaia e centinaia di appalti di milioni di lire, ordinariamente indetti dall'Amministrazione dei lavori pubblici. L'usciere, interrogato, ha finito per confessare che, insieme con un altro usciere, che pure ha confessato, avevano fabbricato chiavi false ed aperto serrature dei mobili dove si custodivano i fogli in cui erano descritte le condizioni di appalto da bandirsi e le esclusioni che si stabilivano di questo o quell'appaltatore. Questo reato, continuato per anni ed anni, fa supporre che il danno prodotto all'erario da questi uscieri sia incalcolabile: di milioni di lire. I due uscieri oggi stesso dal sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, on. De Seta, sono stati esonerati dall'ufficio e dallo stipendio, e deferiti all'Autorità giudiziaria. Per il danno continuato, per la qualifica di funzionari dei rei e per la fabbricazione delle chiavi false si prevede che la condanna dei due uscieri sarà gravissima».

Fin qui il *Mattino*. L'informazione del giornale napoletano non si può dire perfettamente esatta nei suoi particolari, ma il fatto tuttavia in fondo sostanzialmente è vero, ed ecco la versione che ne dà il Ministero dei lavori pubblici. Sabato sera un usciere, Egidi Giuseppe, entrò nella stanza del segretario addetto all'Ufficio contratti: egli doveva ritirare del denaro per una sottoscrizione e doveva consegnare alcune carte. Nell'atto di levare le carte dalla tasca dell'abito, un biglietto cadde sul tavolo del funzionario e vi rimase. All'uscita dell'usciere, l'impiegato notò quel biglietto e lo lesse. Esso recava la seguente intestazione: «Francesco Masi, appaltatore, Potenza». Il contenuto del biglietto era il seguente: «Secondo il solito, fammi sapere i nomi degli ammessi all'asta per i lavori stradali della provincia di Potenza, per l'ammontare di L. 248 mila, che dovranno essere aggiudicati l'8 corrente». Il biglietto recava la data del 5 agosto, ed aveva la firma del Masi, ed era indirizzato non all'usciere Egidi, ma ad un suo collega, tale Salvatore Di Giacomo. Il funzionario che aveva fatto la grave scoperta ne informò subito il suo immediato superiore, cav. Petrocchi, capo-divisione. Il cav. Petrocchi si pose immediatamente all'opera per accertare la gravità del reato: chiamò a sè l'usciere Egidi, e da questi a stento ebbe la prima versione dei fatti. L'Egidi disse sulle prime d'aver ricevuto quel biglietto dal collega Di Giacomo, e di aver conosciuto i nomi di quanti avevano concorso all'asta dalle ricevute delle lettere raccomandate che il Ministero aveva spedito ai singoli concorrenti. Senonchè il disgraziato usciere recava indosso una smentita palese alle sue parole. Egli in un foglio aveva segnato non i nomi di tutti i concorrenti, ma solo di quelli che erano stati ammessi all'asta. Ora, tale informazione non poteva essere stata accertata dalle sole ricevute delle raccomandate. Il solerte cav. Petrocchi chiamò a sè il secondo usciere, il Di Giacomo, e da questi ebbe all'incirca la quale versione. I due furono posti a confronto ed abilmente posti con le spalle al muro.

La confessione dei due pose in chiaro risultanze ben gravi: i due uscieri ammisero che da qualche tempo, non è stato possibile precisare la data, avevano iniziato, d'accordo, un servizio di informazioni per i concorrenti agli appalti dello Stato. Essi avevano chiavi false, con le quali aprivano i cassetti nei quali si deponevano carte interessanti questo o quell'appaltatore, ed informavano quei concorrenti che offrivano qualche compenso, nel modo che essi potessero concorrere, sapendo a quali condizioni venissero fatte delle altre imprese. A loro giustificazione i due uscieri invocarono le tristi condizioni finanziarie in cui si trovavano.

La rivelazione della frode appare gravissima, perchè non è nemmeno possibile accertare l'entità della somma. Da quanto tempo i concorrenti agli appalti dello Stato erano stati posti in così grande posizione di favore? A quale somma ammonta il danno subito dallo Stato per questo vero e proprio organismo che si era creato a suo danno? Nessuno può dirlo. Intanto ieri ebbe luogo regolarmente l'asta per i lavori in provincia di Potenza: essi furono aggiudicati per l'appunto a codesto signor Masi, di Potenza. Costui però ha fatto il vantaggiosissimo ribasso di quasi il 36 per cento sul prezzo minimo degli altri concorrenti, e ciò fa supporre logicamente che almeno questa volta non abbia potuto conoscere i nomi dei concorrenti. Egli è stato denunziato, a norma dell'art. 299 del Codice penale, e l'asta è stata annullata. Con decreto di ieri, firmato in assenza del ministro, on. Sacchi, dal sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, on. De Seta, i due uscieri del Ministero sono stati sospesi dallo stipendio e dall'ufficio, e sono stati oggi stesso deferiti all'Autorità giudiziaria. I due uscieri si sono resi colpevoli di aver comunicato, dietro compenso, a persone interessate i nomi degli appaltatori ammessi a concorrere alle aste indette dal Ministero, riuscendo ad impadronirsi dei dati loro richiesti. Tutto ciò è stato assodato dall'inchiesta, alla quale abbiamo accennato. Essi nel loro interrogatorio hanno aggiunto che solo da pochissimo tempo facevano queste comunicazioni, e consegnarono anche, a quanto pare, le chiavi falsificate. Dei fatti è stata data immediatamente comunicazione telegrafica al ministro, assente.

Il comunicato ufficiale

Il ministro dei lavori pubblici comunica:

«Il giorno 6 corrente è stata rinvenuta in una stanza del Ministero dei lavori pubblici una lettera firmata da un impresario di lavori, colla quale si chiedeva all'usciere Sabatino Di Giacomo, addetto al servizio contratti, di far conoscere come al solito il nome delle imprese dei concorrenti all'asta, che si teneva il giorno 8, per l'appalto dei lavori di manutenzione della strada nazionale N. 55.

«In seguito alle indagini praticate e per confessione degli stessi colpevoli, si è accertato che l'usciere Di Giacomo, unitamente all'altro usciere Giuseppe Egidi, pure addetto all'Ufficio contratti, era in relazione con imprese assuntrici di lavori pubblici per comunicare loro l'elenco delle Ditte ammesse alle aste. E' risultato pure che, per avere modo di copiare tali elenchi, i quali vengono custoditi in un apposito *secrétaire*, si erano procurate chiavi false. Dati questi gravi accertamenti, il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, onorevole De Seta, in assenza del ministro, ha disposto per l'immediata sospensione dall'ufficio e dallo stipendio degli uscieri colpevoli, dando denunzia dei fatti all'Autorità giudiziaria, per i provvedimenti di sua competenza».

Grave atto d'indisciplina e ribellione di un drappello di carabinieri

La versione dei giornali - Attenuazioni dell'autorità militare

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 14.

Intorno all'ammutinamento dei carabinieri avvenuto in provincia di Roma e che ha avuto il suo epilogo con l'arresto di alcuni militi a Roma, il *Messaggero* di stamane ha ampi particolari che completano le notizie che vi abbiamo telefonate stamane.

«Recentemente, — dice il *Messaggero*, — in occasione cioè delle elezioni amministrative, in alcuni paesi della provincia romana furono inviate da Roma numerose compagnie di carabinieri. Si temevano disordini, data la eccitazione degli animi, disordini che si desiderava prevenire, più che reprimere. Fu in luglio che un centinaio di carabinieri a cavallo lasciarono Roma alla volta di Palestrina. Il nucleo più forte era stato concentrato a Ronciglione, in tutto una sessantina di militi. Ma le marcie non erano state fatte con soverchia tranquillità, nè con eccessiva disciplina di itinerario, infatti i poveri carabinieri erano stati, per la moltiplicità dei comandi e per la varietà degli ordini, mandati or qua, or là, cosicchè alla fine della lunga odissea, raggiunta cioè la sede di Ronciglione, essi si trovavano di aver percorso la bellezza di 66 chilometri senza essere mai scesi di sella. Ma ormai il più era stato fatto; la marcia faticosissima era finita, ed i carabinieri speravano un po' di meritato riposo. Quei 66 chilometri avevano stancato anche i più resistenti. Ma immaginare quale senso di stupore deve aver colto i sessanta carabinieri quando si accorsero che nessuno aveva provveduto al loro accasermamento.

«Ma come? Dovevano forse rimanere sulla strada o sulla piazza? Dovevano forse mettere le mani al borsellino per racimolare quel poco che era disponibile nelle scarse osterie del paese? Ed i cavalli? Le disgraziatissime bestie erano davvero sfinite! Furono fatti dei richiami, furono domandate spiegazioni: inutilmente. Le cose non potevano essere preparate in un batter d'occhio. E' facile comprendere quale sorta di malumore cominciasse a serpeggiare fra le file, di già eccitate per la stanchezza. I carabinieri cominciarono a lagnarsi prima sommessamente, poi più forte, a muovere critiche, a fare rilievi ed appunti.

«Intanto alcune scuderie private erano state poste a loro disposizione, ed altre ancora essi ne avevano potuto avere dopo vive insistenze e lunghissime ricerche. Bene o male i cavalli erano a posto. Certo, in modo disgraziato, rimaneva una strada: adagiarsi sulla paglia in mezzo alle bestie. E così, serpeggiando ed aumentando il malanimo, quasi tutti i militi finirono per trovarsi riuniti in una determinata località, dove in breve organizzarono un vero e proprio Comizio.

«I discorsi furono di una certa violenza: uno dei comizianti, anzi, certo Romano, che era forse in quel momento il più risoluto ed anche il più animoso, credette di aver trovato il rimedio radicale a tanto guaio:

«— Amici, — disse, — noi non abbiamo che un mezzo per farci valere e anche per prendere un po' di rivincita: rifiutiamoci di prestare servizio.

«— Sì, sì, — fu il coro unanime che gli rispose, — ora basta. Siamo stanchi e non ne possiamo più.

«Lo spettacolo di quella massa in tumulto, che levava alta la sua protesta sdegnosa, non doveva essere invero troppo edificante. Comunque, il consiglio del Romano venne pienamente accettato e il partito di astenersi dal servizio fu preso all'unanimità. Allora la resistenza passiva dai sessanta militi si verificò senza la benchè minima defezione. Non è a dire quale stato di cose si maturasse da quel momento. A cercar di placare gli animi intervenne il tenente dei carabinieri di Ronciglione, intervenne il capitano dei carabinieri della stazione di Viterbo. Tutto parve sulle prime completamente inutile. L'esasperazione era al colmo, l'ammutinamento completo; ma poi gli animi si placarono e la massa tumultuante ritornò alla ragione e alla calma. Senonchè la rivolta non poteva passare liscia, sebbene avesse avuto la sua giustificazione in motivi ben gravi, e corsero da quell'epoca continui rapporti al Comando generale dei carabinieri. Si aperse un'istruttoria e si pensò di prendere i consueti provvedimenti.

«Poi i carabinieri furono chiamati a Roma e molti di essi sempre chiusi nelle carceri di alcune caserme: Al Popolo, a San Lorenzo, ai Prati di Castello.

«Intanto si continuava a vagliare le responsabilità e si fissavano le pene disciplinari. Dodici dei carabinieri ammutinati sono stati già tradotti alle carceri militari di San Paolo. La traduzione avvenne, come vi abbiamo detto, ieri sera, alle 9,30. A tutti furono posti i ferri ai polsi. Tutti gli arrestati hanno ottimi precedenti. La maggior parte di essi poi conta anche vari anni di servizio. Si afferma che fra i passibili di pena si troverebbero, tra gli altri, anche coloro i quali non seppero o non poterono sedare subito la scoppiata rivolta».

Ciò che dice il capitano Giannuzzi che ha fatto l'inchiesta

Intorno all'ammutinamento dei carabinieri, il capitano Giannuzzi, aiutante maggiore del colonnello Rolli, che si occupa e si è occupato delle indagini intorno al grave fatto, ha dichiarato: «C'è del vero nel fatto, ma questo vero è come perduto su di uno sfondo fatto di gravi esagerazioni non sempre giustificate. Nel pomeriggio del luglio — ha continuato a dire l'ufficiale — verso le 4 del pomeriggio, partirono da Roma, accompagnati da un maresciallo e da un brigadiere dodici carabinieri, diretti a Ronciglione. La prego di notare la prima inesattezza del giornale del mattino che portava i 12 militi a 60. Era stato provvisto perchè la marcia di 57 Km., e non di 66 come è stato detto, fosse divisa in due tappe da percorrere in due giorni. Era stato provvisto inoltre che a Campagnano, a 32 Km. da Roma, in quella stazione dei reali carabinieri, fosse stato dato alloggio ai militi e ai loro cavalli. I primi sostarono nella notte dormendo normalmente sui letti che erano stati preparati. La mattina seguente, all'alba, il drappello ripartiva verso le 4 da Campagnano per giungere alle 8 a Ronciglione. Se ella pensa che la distanza che divide i due paesi è di soli 25 Km., vede bene che la media velocità fu di cinque Km., che è usata normalmente dalla fanteria e dalla quale i carabinieri, avvezzi a compiere fra passo e trotto dodici Km. all'ora, non dovevano nè avrebbero dovuto lamentarsi. Giunti a Ronciglione, dopo aver percorsi soli 57 Km. in ben due giorni, nessuno dei carabinieri sognò di manifestare quella stanchezza e quell'affaticamento del quale si è voluto parlare. E alla sera tanto si sentivano stanchi che nessuno volle rinunciare alle ore di libertà e di passeggio. Tornato al luogo di accampamento verso le 10 di sera, i dodici carabinieri mostrarono tutto il loro malcontento di dover dormire sulla paglia invece che più comodamente nei letti. E successe quello che ella sa e che deve essere molto sfrondato dei particolari vociferati ad arte ed avventatamente raccolti».

— Ma è cosa normale che quei militi dovessero dormire sulla paglia?

— Normalissima. Quando si è in quelle circostanze speciali, la vita militare impone, per le sue vecchie consuetudini mai trasgredite, di dormire dove, come e quanto possono. E noi ufficiali quante volte non abbiamo dormito sulla paglia?

— Ma, capitano — è stato osservato — la responsabilità nella quale sono incorsi quei militi ammutinati è eguale per tutti indistintamente?

— Non per tutti — ha risposto il capitano Giannuzzi — perchè alcuni di essi non fecero che seguire un'organizzazione preparata da altri.

— Un'organizzazione?

— Sì, una vera e propria organizzazione, che tre di essi compirono e gli altri nove troppo leggermente seguirono.

— E quali sarebbero i tre caporioni della ribellione?

— Tre carabinieri che noi abbiamo sempre dovuto considerare fra i peggiori dell'Arma. Due di essi erano prossimi al termine della loro ferma, e noi difficilmente, dopo tale periodo, li avremmo riconfermati. Il terzo, poi, ha precedenti militari assai poco lodevoli. Evidentemente l'organizzazione deve essere avvenuta durante le ore di libera uscita, nella quale il Bozza, il Carmignoli ed il Romano avrebbero suggestionato i loro compagni, forse non senza l'aiuto di qualche bicchiere di vino.

— Era qualcuno di essi ubbriaco al suo ritorno all'accampamento?

— No, non fu avvertita alcuna ubbriachezza. E' logico però supporre che i dodici militi, trovandosi in un paese per loro nuovo, abbiano voluto assaggiare il vino, che dicono essere discreto e costare poco.

— Si è parlato anche di responsabilità nelle quali sarebbero incorsi alcuni ufficiali. Saprebbe dirmi quanto ci sia di vero in tale fatto?

— Finora nulla di vero ci risulta. Ad ogni modo, anche in questo campo noi faremo minuziose e rigorose indagini, che già abbiamo ordinate, poichè, se qualche ufficiale si fosse direttamente o indirettamente reso responsabile dei fatti, noi prenderemo anche contro di lui le disposizioni necessarie.

— E in qual modo un ufficiale avrebbe potuto assumere delle responsabilità?

— In un modo assai semplice: qualora avesse trascurato di provvedere alla permanenza dei militi a Ronciglione e avesse dato, con la sua trascuratezza, non dirò ragione, ma appiglio all'insubordinazione.

— E di questa insubordinazione ella sa prevedere le conseguenze?

— Ecco: ella entra ora in un campo che non è più di mia competenza, e quindi le mie informazioni ed i miei apprezzamenti non potrebbero esserle molto utili.

Abbiamo a tale proposito interrogato l'Avvocato fiscale, il quale ha risposto che i fatti odierni sono di competenza del Tribunale militare, poichè costituiscono un vero e proprio reato. «Dall'istruttoria e dal dibattimento risulteranno poi le responsabilità e le pene. Nulla per oggi posso dirle, nulla potendo prevedere».

I ribelli al carcere di San Paolo

Secondo la versione che danno i giornali della sera, i fatti sarebbero di molto attenuati nella loro gravità. Secondo tale versione, il 10 luglio Ronciglione ebbe l'onore di ospitare il presidente del Consiglio, l'on. Sacchi, ministro dei lavori pubblici, ed altri autorevoli personaggi accorsi dalla capitale per presenziare la cerimonia della posa della prima pietra del nuovo ospedale. Occorreva un grande servizio di vigilanza intorno al padiglione in cui dovevano prendere posto i capi del Governo. Parte da Viterbo, dove risiede una compagnia di carabinieri agli ordini del capitano Costa, e parte da Roma, si raggranellarono sessanta uomini; nella mattina dell'8 luglio partirono a cavallo da Roma dodici carabinieri di quattro caserme, erano agli ordini del maresciallo Paniarilla, che comanda la stazione di San Sebastiano. Giunti a Campagnano, fecero una prima tappa, pernottando in quel paese. Il mattino seguente proseguirono la marcia. Da Roma a Ronciglione corre una distanza di 53 Km. Il regolamento prescrive che i militi della benemerita Arma non possono percorrere, a piedi, in una giornata più di 20 chilometri a tappe, s'intende, e 25 o 30 se sono a cavallo.

A Ronciglione pare che qualcuno dei dodici carabinieri cominciasse a lagnarsi per la rapidità della marcia, che, secondo il suo parere, era stata faticosissima. Il malumore aumentò allorquando, entrati nell'aula delle scuole elementari, trasformata in quartiere destinato ad accogliere i sessanta carabinieri, furono trovati cumuli di paglia in luogo delle brande, dei letti e delle lenzuola: non era stato possibile requisire nel paese i letti, ed i superiori avevano dovuto, in mancanza di meglio, offrire ai militi della paglia abbondante. Anche questo caso è contemplato dal regolamento.

Uno dei carabinieri, a nome Romano, venuto dalla capitale, parlò, suggerì nientemeno di rifiutarsi di prestare servizio, in segno di protesta. Intervenne il maresciallo, il quale intimò di tacere all'oratore e ad un altro carabiniere che approvava le sue dichiarazioni.

Un primo rapporto fu compilato dal tenente Toltoni, che aveva eseguito l'inchiesta, provvedendo a punire i due carabinieri i quali più rumorosamente degli altri avevano protestato; poi una relazione venne trasmessa al capitano Costa, che gerarchicamente dovette avvertire il colonnello comandante la Legione territoriale di Roma. Erano undici i carabinieri di Roma deferiti al Tribunale militare; il dodicesimo fu risparmiato essendo rimasto in scuderia a governare i cavalli.

Tornati tutti a Roma, rimasero nelle rispettive caserme in istato d'arresto. Ieri sera all

undici militi, ai quali erano stati applicate ai polsi le catenelle di sicurezza, furono condotti nel carcere militare di San Paolo.

Il comunicato ufficiale

Il Ministero della guerra comunica: « E' comparsa nei giornali la narrazione di un incidente disciplinare avvenuto a Ronciglione dal 5 luglio scorso fra carabinieri inviati colà di rinforzo. Siccome la narrazione contiene particolari esagerati ed erroti, si crede opportuno rimettere i fatti nei suoi veri termini.

« Essi sono i seguenti: inaugurandosi a Ronciglione l'ospedale Civile, furono inviati colà, richiesti dalla Prefettura, alcuni carabinieri a cavallo per il servizio di ordine. Essi partirono da Roma all'8 luglio e dopo 32 Km. di marcia fecero una tappa a Campagnano Nuovo, ove dormirono in caserma sul letto. Il mattino dopo si rimisero in marcia lentamente e dopo percorsi i 25 Km. che li dividevano, giunsero a Ronciglione alle ore 11, dopo 5 ore. La marcia fu tenuta lenta a studio per non stancare uomini e cavalli. Che i carabinieri non giungessero stanchi lo prova il fatto che alla sera fruirono tutti della libera uscita.

A Ronciglione le case non erano sufficienti per i numerosi carabinieri, circa 70, convenuti in quell'occasione, onde non essendo stato possibile trovare in paese letti e brande, furono messi a dormire all'aperto, provvisti però di coperte come del resto si usa per i militari in casi simili. Alcuni carabinieri se ne dolsero in maniera indisciplinata, tanto che 11 di essi furono deferiti a causa del loro contegno al Tribunale Militare per stabilire le rispettive responsabilità ».

Visite di Cattolica a Spezia
e sua partenza per Torino

Spezia, 9, ore 22.

Stamane il ministro della marina, accompagnato dal vice-ammiraglio Moreno, comandante in capo del dipartimento, si è recato a visitare la corazzata *San Marco*. Indi ha visitato l'ufficio e restituì la visita al sindaco ed alla Giunta congedandosi; visitò quindi il nuovo palazzo dell'Ammiragliato ed i magazzini di sussistenza esaminando tutti i generi ed ebbe parole di lode per l'ordine con cui è tenuto e per gli ottimi generi che ci si trovano. Si recò poi, alle 17, all'albergo. Alle 53 alla stazione, mentre stava per partire, venne ossequiato dal vice-ammiraglio Moreno, dal comandante del presidio, dal capo di servizio Punterelli, dal capo di stato maggiore Tudini, direttore d'artiglieria ed armamenti, dal colonnello Amamondi, dal direttore del Commissariato, dal direttore delle costruzioni ing. Ferati, dal sotto-prefetto, dal presidente della Camera di commercio e dal vostro corrispondente. Notata l'assenza del sindaco e della Giunta municipale. Il ministro ebbe parole cortesi per tutti i presenti e disse pure che, interrogato dal sindaco circa l'acquedotto, rispose che non credeva di esporre il suo pensiero.

Alle 13,30 il ministro partì alla volta di Torino.

La corazzata *Dante Alighieri* appena varata a Castellammare sarà condotta alla Spezia per l'allestimento.

La riunione di S. Giovanni in Persiceto
socialisticamente non fu valida

Bologna, 9, ore 22.

Le beghe fra l'on. Giacomo Ferri ed il prof. Odoardo Lodi a San Giovanni in Persiceto continuano ad occupare l'opinione pubblica. Il Circolo socialista « Andrea Costa » di Persiceto comunica che al Congresso tenuto colà domenica scorsa, in cui si votò il noto ordine del giorno di condanna per il prof. Lodi nella vertenza Ferri-Lodi, parteciparono appena cinquanta persone pervenute da diversi Comuni del Collegio, le quali votarono in rappresentanza di loro stessi e non delle singole sezioni, giacchè queste non erano neanche informate della convocazione del Congresso, e nessuna di esse si è convocata in assemblea per deliberare su un argomento di tanta importanza. Le Leghe di Persiceto si astennero tutte dal convegno, ed è così che mancarono le Leghe braccianti di Persiceto, Amola, Forcelli e Budrio, le Leghe coloniche di Persiceto e Decima, le Leghe birocciai, tornacial, muratori, calzolai, sarti, spazzini, metallurgici, segantini, falegnami, infermieri, salariati, impiegati, fornai e pastai, l'Unione magistrale, la tramviferale, nonchè la Cooperativa braccianti, i metallurgici, la Società operaia: l'unica organizzazione di Persiceto che è intervenuta è stata la sezione socialista che conta più di una ventina di soci e due rappresentanze di Decima; gli altri erano tutti estranei al Comune di Persiceto.

Uscieri della Minerva
negligenti amministratori di una Cooperativa

Roma, 9, ore 22.

Basta che si parli del Ministero dell'istruzione perchè sorgano sospetti di irregolarità più o meno scandalose. Da qualche giorno era corsa voce di tre uscieri licenziati; in seguito si era fantasticato di indiscrezioni relative a pratiche fatte a favore di certi interessati, e conseguentemente a danno dell'Amministrazione. La notizia era in parte vera, ma le deduzioni erano infondate di sana pianta. Ecco in che cosa consistono i fatti, ridotti nella loro nuda e genuina verità. L'anno scorso fu sottoposto a procedimento penale, e quindi condannato con il beneficio della legge del perdono l'usciere Bettozzi, perchè responsabile di avere con troppo regolarmente amministrato una Cooperativa per la costruzione di case fra il personale subalterno del Ministero dell'Istruzione. Dal processo sembra che emergesse sospetto di responsabilità a carico anche di altri tre uscieri dello stesso Dicastero: Casimiro Girardi, Vittorio Potenti e Lorenzo Marsengo, tanto che fu contro di essi spiccato mandato di comparizione; in seguito a ciò, fin dal 25 del mese di marzo scorso i tre uscieri furono sospesi temporaneamente dall'impiego, in attesa che il processo, che si farà, dica se essi siano o no meritevoli di venire riassunti in servizio. E' tutto qui; niente dunque nuovo scandalo alla Minerva, come qualche novelliere da caffè va sussurrando.

Omicida per l'onore della sorella.

Messina, 9, ore 7,15.

Ieri, alle 17, in via R., N. 58, baraccamento ferrovieri, certo Giovanni Podi, d'anni 20, da Scaletta, sparava a bruciapelo quattro colpi di fucile contro certi Giuseppe Bellavia, d'anni 42, fochista ferroviario. Il Bellavia aveva avuto relazione con la sorella del Podi, una giovane di 18 anni, colla quale aveva convissuto per un anno e mezzo. Da questa relazione era nata una bambina. Quando il Bellavia si accorse che l'amante era in istato di avanzata gravidanza cominciò a trovare tutte le scuse per potersene sbarazzare, ed alle ripetute insistenze della povera sedotta per ottenere di essere sposata, egli le offriva del denaro pur di rimanere libero. L'altra sera finalmente il Bellavia cacciò definitivamente di casa l'amante e la figlioletta di appena un mese. Avvertito di ciò il fratello della Podi, ieri venne in città ed armatosi di un fucile da caccia, calibro 12, si recò all'abitazione del seduttore, e, trovatolo, gli sparava contro quattro colpi di fucile, dei quali tre ferirono il Bellavia in modo da cagionargli la morte istantanea.

L'omicida si costituì poi immediatamente all'Autorità di pubblica sicurezza.

Grave incidente
tra un sottoprefetto e un giornalista

Cefalù, 9, ore 16.

Un fatto grave è avvenuto nello Stabilimento balneare di qui. Il sotto-prefetto Sorge, in seguito ad un articolo del giornale socialista *La Battaglia*, stigmatizzante alcune sue parole pronunziate giorni sono, cioè: « Non comprendo come a Castelbuono quattro sbarbazzani abbiano potuto vincere il partito avverso », incontrato nello Stabilimento lo studente in medicina Vazzana Salvatore, appartenente al partito popolare, creduto autore dell'articolo, dopo averlo insultato lo schiaffeggiava. La notizia ha suscitato commenti e fermento nei partiti popolari. Non si può prevedere il seguito. Il sotto prefetto, perdendo completamente il dominio su di sè, sarà causa di gravi disordini.

Sulla via della conciliazione?
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 21.

A. — Secondo quanto si assicura in questi circoli vaticani, ancora nulla è stato deciso circa la Nota di risposta da inviare al Governo spagnuolo. Mentre persone il senso d'un certo ottimismo, credo potervi dire che ancora qualche giorno passerà prima che questa deliberazione sia presa dal Vaticano. La Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari non si è ancora riunita ed il fatto che il cardinale segretario di Stato partirà forse domani per Montemario dà ragione a ritenere sia questo un momento di tregua, foriero di una più stabile tranquillità per i rapporti ispano-vaticani. La permanenza a Montemario del cardinale Merry del Val non impedirà al segretario di Stato di occuparsi degli affari correnti e di tener dietro agli avvenimenti. La sua residenza temporanea è infatti ad un passo da Roma, ed egli potrà recarsi in automobile di quando in quando in Vaticano. Alla cappella pontificia di stamane intanto si notava nella tribuna di corte e diplomatica il marchese Gonzaga, incaricato di affari dell'ambasciata di Spagna. Il Papa appariva stamane un po' stanco, come se soffrisse per il caldo della stagione: il suo aspetto però era tuttavia sano e come al solito, sereno.

Commentando un'intervista del ministro degli esteri spagnuolo, Garcia Prieto, che ha avuto a S. Sebastiano con un redattore dell'*Echo de Paris*, nel quale avrebbe dichiarato che il Governo non ha alcuna intenzione di provocare la rottura col Vaticano, l'*Osservatore* scrive: « Prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro che riconosce dunque che la Santa Sede non ha alcun desiderio di contendere col Governo spagnuolo; e confessa che la cattolica Spagna non desidera la separazione, e rende omaggio alla verità; ma il signor ministro soggiunge che anche il Governo non domanda che di vivere in buon accordo colla Santa Sede. Qui ci permettiamo di esprimere qualche modesta osservazione: Se tale è il desiderio del Governo perchè non soddisfa la giusta richiesta della Santa Sede e cioè che siano prese disposizioni unilaterali in materia delle trattative in corso e che non sia mantenuto il progetto di legge detto del Catenaccio? Non la Santa Sede ma il Governo vorrà il disaccordo se, nonostante il manifesto desiderio di vivere d'accordo colla Santa Sede, insiste nel proposito di continuare a mantenere la legge del Catenaccio opponendosi così di fatto a che la Santa Sede riprenda i negoziati. In questo caso abbiamo ragione di dubitare della sincerità delle dichiarazioni del signor ministro degli esteri ».

Le proteste
del Ministro spagnuolo degli Esteri
I capi carlisti

Parigi, 9, ore 10,5.

Intervistato da un redattore dell'*Echo de Paris* a San Sebastiano, Garcia Prieto, ministro degli Esteri, ha dichiarato: « Il Governo non ha in alcun modo l'intenzione di cui lo si accusa da alcune parti, di volere provocare una rottura con Roma. Noi siamo pronti a discutere la questione della diminuzione del numero delle Congregazioni esistenti. Esse sono troppo numerose ed aumentano di troppo. La Santa Sede, evidentemente, non mette molta cura nel risolvere la cosa ma noi siamo pazienti. Se dunque Roma vorrà ammettere come intangibile la legge del Catenaccio sulla quale non ci troviamo d'accordo coll'immensa maggioranza della Camera e del paese, noi non avremo d'altra parte che un solo desiderio: quello di riprendere i negoziati. Garcia Prieto non volle dire nulla circa gli interventi che hanno potuto verificarsi, ma dichiara che un « modus vivendi » può essere trovato. Il Papa è stato avvertito della tranquillità che regna in Spagna. Io sono certo che il suo desiderio non è di rendere eterno questo malinteso tra la Spagna e la Santa Sede. Noi non abbiamo ricevuto alcuna risposta da Roma, ma la Spagna cattolica non desidera la separazione. Noi non domandiamo di meglio che di vivere in buona intelligenza colla Santa Sede e l'avvenimento che io spero molto prossimo, proverà la lealtà del Governo spagnuolo nel rispettare le clausole dei trattati. »

San Sebastiano, 9, ore 0,45.

Canalejas ha avuto una conferenza col ministro degli Esteri, che gli ha detto che una viva emozione era stata causata a Madrid dalla notizia pubblicata che il Governo spagnuolo fu delle pratiche presso il Governo austriaco protestando contro il soggiorno di don Jaime al palazzo di Frosdhorf. Canalejas ha smentito che queste pratiche siano state fatte.

I capi carlisti si sono riuniti a San Sebastiano. Si annette qualche importanza a questa riunione. De Ojeda, ambasciatore presso il Vaticano, arriverà questa notte per conferire col ministro degli Esteri. Il nunzio è atteso a Zarauz mercoledì. Si suppone che i negoziati continueranno.

Lo sciopero di Bilbao

Madrid, 9, ore 8,10.

Si ha da Bilbao:

Il Comitato dei padroni di miniere ha annunziato al ministro degli interni che è disposto ad aiutare il Governo a trovare una soluzione del conflitto. Il Consiglio municipale è convocato in assemblea generale stasera, per occuparsi dello sciopero. Il ministro assisterà a questa seduta. La Camera di commercio inviterà ad una grande riunione tutte le Società e Corporazioni non direttamente interessate nel conflitto minerario.

I padroni minerari hanno pure offerto al ministro degli interni di riprendere il lavoro mercoledì, dando a questo scopo un'indennità agli operai, ma mantenendo lo stesso numero di ore di lavoro sino a che il Parlamento abbia risolto la questione.

Telegrafano da Valenza: Il *meeting* di aviazione è stato aggiornato. Il Consiglio municipale ha deciso di consegnare agli scioperanti di Bilbao la sovvenzione destinata a questo *meeting*.

Improvviso malore
dell'ambasciatore russo a Parigi

Monaco, 9, ore 8,10.

Vari giornali hanno annunziato che Nelidoff, ambasciatore di Russia a Parigi, di passaggio qui, era stato colpito da apoplessia, e che il suo stato era gravissimo. Questa notizia è assai esagerata. Ecco infatti che cosa scrive un giornale di Monaco: « Nelidoff e la sua famiglia si trovano a Monaco dal principio di maggio. L'ambasciatore era in cura al sanatorio del dottor Lecher, mentre la sua famiglia era scesa al *Palace Hôtel*. Sabato esso doveva far ritorno a Parigi, quando all'ultimo momento, qualche istante prima della partenza per la stazione, l'ambasciatore fu preso da una crisi di debolezza, ed il viaggio dovette essere rimandato. Tuttavia, secondo le ultime informazioni, Nelidoff è oggi completamente rimesso, tanto da poter partire per Parigi tra qualche giorno. »

La tragedia alpina della Grivola
di cui sono rimasti vittime i due giovanetti Segato
Lo strazio della famiglia - Il trasporto delle salme a Cogne
(Per telegrafo alla STAMPA)

Cogne, 9, ore 15.

La comitiva che ieri mattina fece la lugubre scoperta dei cadaveri dei giovinetti Segato, era composta della guida Gaspare Gérard, del portatore Eliseo Jeantet, e dei due turisti inglesi dottore Galloid ed A. Aldridge.

La Grivola

Essi erano partiti da Cogne, per l'ascensione della Grivola, la quale non è quella montagna di terribile difficoltà che si potrebbe supporre, data la catastrofe di cui fu teatro: è una montagna semplicemente di relativa difficoltà, e che non presenta particolari pericoli se tentata con le dovute cautele, vale a dire facendosi accompagnare da guide. Essa rimane però, pur sempre, un audace *tour de force* per chiunque non sia alpinista provetto. La sua mole, che fa parte del più formidabile massiccio delle Alpi Graie, si leva all'altezza di 3969 metri. La sua cima è superba, isolata, di forma piramidale, slanciatissima; ed il suo nome e il suo profilo sono noti quasi come quelli del Monviso e del Cervino, coi quali l'« ardua Grivola bella » — secondo l'espressione carducciana — ha stretti rapporti per i caratteri costitutivi e per l'aspetto. I suoi versanti sono incavati da circhi glaciali, e presentano facce a picco, imponentissime, e che conferiscono alla vetta la sua snella forma arditа. La difficoltà alpinistica della Grivola sta nel fatto che essa, a differenza del fratello suo maggiore, il Gran Paradiso, si presenta con creste dirupate audacissime, e i canaloni che vi incidono lungo le pareti piombano su ampi ghiacciai.

La comitiva degli inglesi era giunta stamane proprio sotto alla vetta, quando la guida Gaspare Gérard gettò un grido di raccapriccio: al fondo del canalone che è scavato nella parete est della sommità della montagna, aveva scorto due corpi inanimati: intorno ad essi il candore della neve perenne era maculato di chiazze di sangue.

I due cadaveri

Subito tutta la comitiva discese per accostarsi ai cadaveri e riconoscerli. I due cadaveri giacevano, come è stato detto, al fondo del canalone, ad un punto che si trova all'altezza di circa 3600 metri, ancora legati l'uno all'altro con una corda. Essi erano orribilmente straziati: i loro volti apparivano quasi irriconoscibili per le ferite che li solcavano, per il sangue che si era coagulato su di essi, tumefatti e lividi per il gelo.

L'uno dei morti aveva ancora sulle spalle il sacco a zaino, e a tracolla una borraccetta di liquore vuota. Nelle tasche gli fu trovato l'orologio, tutto ammaccato, fermo alle ore 12,35, e varie carte e documenti. L'altro morto non aveva sacco, nè documenti in tasca.

I turisti ritrassero i due poveri corpi dal fondo del canalone, perchè una valanga di pietre, facilissima in quel punto, non avesse a deturparli maggiormente ed a seppellirli; e li deposero al riparo di alcune rocce sporgenti. Quindi, presi con sè i documenti e le carte, discesero a Cogne.

A Cogne, dai documenti, si potè stabilire che i due poveri giovani, rimasti così miseramente vittime della loro bella passione per l'alpinismo, erano Gerolamo ed Enrico Segato, figli del generale.

L'ultima escursione delle due vittime

I due giovanetti erano giunti a Cogne il giorno 5 alle ore 18; e ne erano partiti, nella notte successiva alle ore 3 di mattina, senza guide, alla volta di Lauzon e del Gran Paradiso. Quel giorno, il 5, essi compirono difatti l'ascensione di questa montagna; ed alla sera stessa giunsero a Valsavaranche, all'albergo *Du Pont*, di proprietà del signor Silvestro Dallé.

Giunsero a quell'albergo precisamente alle ore 16 per pernottarvi. Scrissero il proprio nome sul libro dei passeggieri e dissero che venivano dall'aver compiuto l'ascensione del Gran Paradiso, durante la quale avevano sofferto molto per il freddo. E' di qua che essi scrissero alla famiglia, dando buone notizie di sè e dichiarando la loro soddisfazione per l'escursione.

Parlando poi col proprietario dell'albergo, i due giovani dissero che avevano intenzione di salire la Grivola; ed il signor Dallé, esperto montanaro, tentò distoglierli da tale idea, facendo loro conoscere i pericoli ai quali sarebbero andati incontro. Allora essi decisero che invece della Grivola avrebbero tentato di giungere alla Pointe Blanche, che trovasi proprio di faccia alla Grivola e che con essa confina.

Verso le 14 del giorno 6, visto il tempo buono, partirono dall'albergo, giocondamente cantando, diretti alla capanna *Leziona*, di proprietà di S. M. il Re. Era loro intenzione di pernottarvi.

Ora non si sa quale delle due punte abbiano tentato. Fu precisamente sul *couloir* che divide le due montagne che i due giovani scivolarono e trovarono la morte.

Pure che detto *couloir* sia formato di *pierre marce*. La sua traversata è assai facile per chi ne conosce il passaggio, ed è per contro molto pericolosa per gli inesperti.

Ora è accertato che i due giovani scivolarono in quel *couloir* per una lunghezza di più di duecento metri, ed andarono a cadere nel crepaccio del Frazu.

La carovana pel ricupero delle salme

La comitiva, che aveva fatto la triste scoperta dei due cadaveri, giunse, portando la notizia, a Cogne verso le ore 19. Subito, appena si sparse la ferale notizia, suscitando vivissima, dolorosissima impressione in tutto il paese, il sindaco Jeantet, il professore Giacosa ed altri volonterosi, tra cui gli avvocati Operti e Levi di Torino, organizzarono una carovana di soccorso, per provvedere al trasporto dei cadaveri a Cogne.

La carovana andò formandosi sotto la direzione alacre ed intelligente della guida Gaspare Gérard, cooperata dal solerte brigadiere dei RR. Carabinieri, Colucci. E intanto era stato provvisto a telegrafare ad Aosta, ove si trova a villeggiare la famiglia del generale Segato, al fratello delle vittime, Paolo. Non gli fu, naturalmente telegrafata la disgrazia in tutta la sua fatale terribilità: gli fu semplicemente comunicato che i suoi fratelli erano rimasti feriti in un accidento alpino, e che urgeva la sua presenza. Al Presidente del Club Alpino, sezione di Aosta, fu invece telegrafato da Aymavilles tutta la tragica verità, pregandolo di comunicarla con ogni precauzione e con ogni ritegno alla sventurata famiglia.

Alle ore 24,15 di questa notte è partita di qua l'organizzata carovana di soccorso, la quale, salvo incidenti, dovrebbe essere giunta al luogo della catastrofe stamane verso le otto. La montagna oggi si presenta involta in un fitto velo di nebbia.

Stanotte alle 3 è giunto da Aosta il fotografo Brocherel, amico dei Segato, il quale insieme con l'avvocato Colombini e con altri soci del Club Alpino ha costituito una seconda carovana di soccorso, per andare incontro alla prima che deve riportare i cadaveri.

Degna, in questa tristissima circostanza, di un particolare encomio è la guida Gaspare Gérard, la quale compì venerdì l'ascensione del Gran Paradiso, sabato la punta Ceresole domenica la Grivola, ed oggi compie di nuovo l'ascensione della Grivola per l'ufficio pietoso di rendere le due amate salme alla povera famiglia.

Come il fratello e la madre delle vittime appresero la disgrazia

Aosta, 9, ore 14.

Appena ricevuto il telegramma da Cogne, e la comunicazione della disgrazia, comunicazione naturalmente attenuatissima nei suoi termini, il fratello delle vittime, Paolo, scoppiò in un pianto dirotto.

Poi, subito, si mise in carrozza insieme col dottor Visetti, per recarsi a Cogne.

Giunti a metà strada fra Aosta e Aymavilles, i due incontravano una comitiva di tre signori, tra i quali il signor Tirando che già aveva inviato un telegramma al presidente del Club Alpino annunziandogli la disgrazia. Questi, non sapendo che parlava col fratello delle vittime disse subito la verità. Alla terribile notizia, Paolo cadde in deliquio e fu dovuto subito ricondurre ad Aosta.

Ad Aosta, insieme con Paolo, è in villeggiatura la madre, la signora Segato nata Voghera, e le sorelle delle vittime. Il fratello Paolo avrebbe dovuto accompagnare i due fratelli nell'ascensione; questi lo avevano lasciato a casa perchè meno rapido marciatore che loro.

Quando alla madre, che non aveva ricevuto altro avviso della disgrazia se non che i suoi figli era accaduto un lieve incidente alpino, fu riportato Paolo svenuto, anche essa, comprendendo la terribile verità della sciagura che la colpiva, cadde priva di sensi.

Ad Aosta, ove la famiglia del generale Segato è ben nota ed amata, la notizia della sventura ha prodotto grandissima impressione. Tutti sono concordi nel deplorare l'avventatezza giovanile dei due alpinisti e nel compiangerne la misera fine.

L'attesa delle salme a Cogne

Cogne, 9, ore 19.

A Cogne, come ho detto, la impressione prodotta in tutta la popolazione dalla disgrazia, è vivissima. Il parroco don Gavin ha addobbato una camera per ricevere i giovani estinti. Le signorine Giacosa e la signora e signorina Albertini ed altri provvedono a raccogliere quanti più fiori possono per ornare le povere salme che si attende giungano qua in giornata.

Dalle otto di questa mattina piove.

Di Enrico e di Gerolamo Segato si narra ch'erano amantissimi dell'alta montagna e alpinisti arditi. Tre anni or sono essi ascesero insieme con il padre al Gran Paradiso. Erano però imprudenti e facevano eccessivo affidamento sulle proprie forze. Avevano un bello e giovanile disprezzo del pericolo. La mancanza di guide è stata l'unica causa di questa gravissima sciagura.

Le onoranze che Cogne ha preparato alle due povere vittime sono straordinarie. Gli alpinisti universitari della S. U. C. A. I., attendati da ieri a Vallon ed a Valle Monte, sono in pietosa attesa delle vittime per render ad esse con pensiero gentile, scorta d'onore fino al paese.

Per le vie dell'alpestre paesello si va affollando molta gente. Negli occhi di ognuno è un'accorata tristezza; sulle labbra d'ognuno sono i nomi dei poveri morti. Qualche madre ha gli occhi lucidi di pianto. E pur noi sentiamo che la montagna tragica, ora tutta involta di nebbie, come in un tetro autunnale giorno dei Morti, incombe. Bella, lucida nel sole, essa apparivа la mattina fatale, quasi spiegando tutti i fascini della sua bellezza magica, per attrarre nel suo incanto i due gagliardi giovinetti: ora si rivela in uno de' suoi più cupi aspetti, mentre il corteo funerario ne discende lungo i fianchi ghiacciati.

Il corteo funebre giunge a Cogne

Alle ore 13 la carovana delle salme discende da colle Pousset su Cretaz. Arriverà alle ore 15 alla Società delle miniere, sede del consolato del Touring, la quale ha issato la bandiera a mezz'asta.

Precedono di mezz'ora la carovana gli avvocati Operti e Levi, venuti a requisire i feretri ordinati ieri alle 21, e tutt'ora rimasti incompiuti. Questi sono stati portati di corsa fino al ponte Cretaz, per adagiarvi i cadaveri discesi dalla montagna legati a pali.

I corpi erano irriconoscibili, spaventevolmente infranti, fracassate le teste.

Una nube bassissima di nebbia aumenta la tristezza impressionante del penosissimo momento. Alle 14 ecco che il triste corteo è alle viste verso Cretaz. Ricomincia la pioggia. Il corteo si ferma per sciogliere i corpi e per adagiarli su assi, coprendoli e fasciandoli con delle tende della S. U. C. A. I., portate dall'avv. Operti.

Verso le ore 15 il corteo si muove e si avanza, illuminato da un tenue raggio di sole, che ora brilla pallido fra le nuvole rotte. I forti montanari che le hanno recate dalla montagna depongono le salme nella cappella mortuaria, olezzante di fiori, decorata a drappi funerari. Il parroco don Gavin l'ha ornata di larga messe di fiori alpestri. Le signorine Giacosa ed altre, il dottor Aldridge, l'ingegnere Norderstem, il prof. Giacosa e un larghissimo stuolo di turisti, paesani, hanno seguitato le salme fino al cimitero in mesto pellegrinaggio.

Poche scene si possono avere veduto così impressionanti come questa: le salme dei due giovinetti caduti mentre tentavano un atto gagliardo e bello di vita, caduti in una battaglia meravigliosamente audace, per il sogno ideale d'una conquista, sono recate a spalle da questi montanari dai volti austeri, dal passo fermo, dall'anima religiosa; e passano fra due ali di gente che si scopre reverente al loro passaggio, di gente di cui la maggior parte tanto più si commuove della loro sorte quanto meglio comprende quella passione della montagna che fu per i due giovinetti fatale. E alla scena, che ha tutta la grandiosità della tragedia, sono sfondo queste Alpi, così belle se sorgono col candore delle nevi perenni sull'azzurro del cielo sereno, scintillanti di sole, e così belle anche se, cinte di brume impenetrabili, echeggiano lungo ogni valle delle mille croscianti, rombanti, assordanti voci della tormenta.

Come la guida Gérard ricostruisce la catastrofe

Secondo il parere della guida Gérard si deve ritenere che i due giovani Segato raggiunta la cima della Grivola, si siano avventurati nel canalone centrale, anzichè scendere per la cresta, come si suole fare per evitare la caduta delle pietre; e siano scivolati sulla viva roccia per circa duecento metri.

L'opinione della guida è suffragata dalla circostanza delle traccie di sangue ritrovate sui tre gendarmi rocciosi che si elevano a cavaliere dei due canaloni. Poco sotto la punta vi sono pure traccie di sangue per circa cinquanta metri, sul nevaio sotto i gendarmi.

I soci del Club Alpino, coadiuvati dai soci della S. N. C. A. I. hanno organizzato un servizio di guardia d'onore alle salme. Persone che conoscevano intimamente le vittime dichiarano che Enrico, più appassionato della montagna e più ardito e assai autoritario riesciva ad imporsi al fratello Gerolamo, di carattere assai remissivo.

I corpi erano distanti fra loro circa tre metri: quello più in basso era il corpo di Gerolamo, che si ritiene che, scivolato per il primo, abbia trascinato il fratello. I due caddero a testa avanti: infatti entrambi subirono orribile scempio del capo, tantochè furono riconosciuti soltanto per gli abiti. Non si rinvennero ancora nè le piccozze, nè il sacco di Enrico: i ramponi di ambedue i fratelli, insanguinati, erano appesi allo zaino di Gerolamo. La sventurata madre attendeva i figli per lunedì ad Aosta. Per una cartolina inviata dai due giovani dopo la traversata del Gran Paradiso, e per il fatto di non aver più avuta dopo quella notizie, la famiglia era già inquieta: tanto che Paolo, il fratello delle due vittime, si recò ieri sera al telegrafo, per vedere se era giunta alcuna notizia. Qua era difatti giunto il telegramma in cui i due fratelli erano detti feriti. Messosi subito in carrozza per correre a trovarli, Paolo seppe poi per via, nel modo che abbiamo già detto, tutta la terribile verità.

Come il generale Segato apprese la sua sventura

Milano, 9, ore 16.

Il *Corriere della Sera* ha dal suo corrispondente di Clusone che ancora stamani il generale Segato ignorava la grande sciagura che l'aveva colpito, poichè gli uffici telegrafico e telefonico di Clusone si chiudono la sera e non si aprono che al mattino alle 8.

« La prima notizia fu portata dall'inviato del *Corriere*, il quale era stato pregato da coloro che avevano ritrovato i cadaveri dei due giovinetti, di avvertire il padre.

« L'inviato del *Corriere* ebbe la fortuna di incontrare, mentre in carrozza si recava da Ponte della Selva a Clusone, il tenente Cremonesi. Questi che era in bicicletta si assunse il penoso incarico di portare agli ufficiali in diretto contatto col generale Segato, la notizia, affinchè preparassero il povero padre a riceverla.

« Il generale Segato si era, com'è suo costume, levato di buonissimo mattino ed a cavallo aveva lasciato Clusone per assistere a delle esercitazioni tattiche. Il tenente Cremonesi giunto sul posto avvertì il capitano Provale, aiutante di campo del generale ed altri ufficiali che si trovavano con lui. La costernazione che si dipinse in tutti i volti, fece subito palese al generale Segato, che qualcosa di ben grave doveva essere accaduto, allorchè il gruppo degli ufficiali si appressò a lui.

« Gli si parlò sulle prime di una semplice disgrazia, ma non fu possibile nascondergli a lungo tutta la straziante verità. Il generale che era sempre a cavallo, parve vacillare e svenire, poi proruppe in pianto. Molti ufficiali di fronte a tale dolore piangevano.

« Poco dopo aprivasi l'ufficio telegrafico e giungevano al capitano Provale due telegrammi, e al tenente colonnello Barbetta un altro, annunzianti la sciagura. Fra i telegrammi giunti al capitano Provale ve n'era uno di Paolo Segato — altro dei figli del generale. — In esso si parla semplicemente di grave disgrazia, ma evidentemente per non colpire troppo dolorosamente il padre, si accendono delle speranze aggiungendo che sull'entità della disgrazia si attendono particolari. Intanto s'invita il generale a recarsi immediatamente ad Aosta per restare presso la mamma.

« Il generale Segato immediatamente fece ritorno a Clusone, prendendo e dando disposizioni per la sua partenza. Egli lasciò subito Clusone per recarsi a Ponte della Selva a prendere il treno delle 10,25 che lo porterà a Bergamo, donde proseguirà per Milano giungendovi alle 13.40. Egli conta poi di recarsi con un'automobile a Chivasso, per giungere ad Aosta stasera.

« Dire la costernazione che la notizia ha gettato fra i militari concentrati a Clusone è difficile. Quanto il generale Segato sia amato per la rettitudine ed elevatezza dell'animo suo, lo si è veduto stamane. E non solamente fra gli ufficiali: anche i soldati partecipano al lutto di chi tutti, sovratutto in quest'ora, considerano con sentimento veramente filiale ».

La famiglia
delle due vittime della Grivola

I giornali recano queste informazioni sul modo con cui pervenne a Milano la notizia della catastrofe della Grivola, di cui rimasero vittime i due figli del generale Segato.

Quando giunse a Milano la notizia della sciagura il generale Luigi Segato, ex-sotto-segretario di Stato alla Guerra e comandante la brigata Palermo nella nostra città, aveva da qualche ora soltanto lasciato Milano per recarsi al campo di Clusone, dove si svolgono le manovre.

Nella sua casa di abitazione in via Bernardino Telesio, n. 17, nulla si sapeva dell'accaduto: all'indirizzo del generale era però giunto da poco un telegramma che si suppone recasse la terribile notizia. Il telegramma fu fatto proseguire per Clusone.

Nella casa sopradetta la famiglia Segato ha la sua dimora da due anni. Vi occupa un ricco e vasto appartamento, ora disabitato per essere tutta la famiglia del generale partita col personale di servizio fin dal 1.o luglio ultimo scorso alla volta di Aosta, dove alloggia alla villa Jacordi.

La famiglia Segato è composta del padre, maggior generale cav. Luigi, della madre donna Carolina Voghera e di cinque figli, e cioè: Gerolamo, di 20 anni; Paolo, di 19; Enrico di 18; Gina, di 12, e Ada, di 10.

Le vittime sarebbero appunto Gerolamo ed Enrico; che erano partiti da Milano pieni di entusiasmo, dopo di essersi provvisti di piccozze, corde ed altri attrezzi da alpinisti, ripromettendosi di fare escursioni in alta montagna. Il figlio maggiore, Gerolamo, è socio del Club Alpino.

Di questa passione dei figli suoi per lo sport alpinistico, il generale Segato parlava con compiacimento l'altra sera con un ufficiale dello Stato Maggiore, che gli era compagno di tavola al Kursaal Diana. Poche ore dopo essi dovevano cadere vittime della loro passione.

E ieri sera ancora, quando il Gerolamo era già raccolto cadavere col fratello sui fianchi del colosso che con giovanile audacia avevano osato sfidare, un ufficiale del nostro presidio si recava alla dimora di lui per avere dal padre i documenti necessari a procurargli l'ingresso alla Scuola di Modena: giacchè il giovanotto, che ora, come il fratello, studente, aveva conseguito, nello scorso luglio la licenza liceale, ed intendeva ora iniziarsi alla carriera militare.

I due poveri giovani — come tutta la famiglia Segato — erano molto benvoluti per la loro bontà, non disgiunta da una grande modestia; per cui la loro fine immatura ha molto addolorato, oltre che sorpreso per la sua tragicità.

Una statistica di salariati in Germania

Berlino, 9, ore 8.15.

La *Reichsarbeits Blatt*, organo ufficiale dei corpi di mestiere, pubblica informazioni estratte dall'ultimo censimento professionale operato in Germania. Su una popolazione totale di 61 milioni di abitanti si contano in cifra tonda 16 milioni di salariati, di cui 11 milioni di uomini e cinque milioni di donne. In questi 16 milioni i domestici figurano per milioni 1,3, ma non si sono contati i membri delle famiglie che lavorano fra parenti, il cui numero approssimativo è di milioni 3,8. Un totale di milioni 5,5 di persone si occupano in guisa autonoma di agricoltura, commercio ed industria. A questo numero conviene aggiungere milioni 1,3 di salariati. L'ufficio imperiale di statistica ha fatto uno studio comparativo della legislazione in Germania ed in altri paesi di Europa: esso è giunto alla conclusione che la legislazione tedesca è la più favorevole all'operaio. Grazie all'assicurazione obbligatoria la maggior parte degli operai trova garantita contro le malattie e gli accidenti di lavoro e l'invalidità e la vecchiaia. La legge impone una rendita con accomodamenti: fa pagare per tutti un supplemento annuo di 50 marchi per ciascuna rendita di invalidità o di vecchiaia, autorizza l'assicurato a migliorare la sua rendita con supplementi di quote, oltre ai soccorsi in denaro essa accorda cure mediche gratuite agli ammalati ed ai feriti fino alla guarigione, e il ristabilimento della facoltà; infine essa prende misure preventive contro le malattie e i rischi professionali, e promulga misure razionali contro le malattie popolari e per l'igiene pubblica.

Le gravissime conseguenze
dell'epidemia di colera in Russia

Pietroburgo, 9, ore 7,30.

Le notizie dalle provincie dimostrano che il colera si estende rapidamente nei villaggi e nelle campagne. Si registrano già più di 65 mila casi. La mortalità nei villaggi raggiunge circa il 50 per cento. Il prof. Rein, accompagnato da numerosi medici, è partito per il Sud, con l'ordine del Governo di prendere tutte le misure possibili per arrestare il progresso del colera, specialmente nei distretti minerari. Questa azione però è troppo tardiva. L'epidemia ha già colpito quattromila minatori, e migliaia di altri sono tornati in fretta ai loro paesi propagando l'epidemia nelle zone del centro e del sud.

Il *Novoje Vremja* dipinge la situazione sotto i più foschi colori. L'organo russo teme che gravi e numerosi disordini possano avvenire. Le Autorità locali hanno decretato pene severe per coloro che non dichiareranno i casi di colera, o resisteranno alle misure prese dai distaccamenti sanitari. La vita dei medici e degli infermieri tuttavia è costantemente in pericolo, giacchè i disgraziati contadini sono convinti che essi seminano i germi della malattia. Il *Novoje Vremja* fa rilevare che l'agricoltura soffre molto per la mancanza di braccia per fare i raccolti e il trasporto del grano fino alle stazioni della ferrovia; il carbone è sul punto di mancare e i vagoni vuoti si accumulano nelle stazioni. Il prezzo dei viveri aumenta rapidamente.

La prossima venuta della squadra americana
nei porti italiani

Porto Maurizio, 9, ore 9,10.

Come fu annunziato, le quattro divisioni della squadra americana dell'Atlantico lasceranno nei mesi di novembre ed ottobre le loro rispettive stazioni di New York, Fortress Monroe, Boston e Filadelfia, per una crociera nel Mediterraneo. La squadra visiterà i porti di Villafranca, Napoli, Genova, Tolone. Le corazzate *Delaware* e *North Dakota*, le più potenti della squadra, saranno a Tolone dal 18 novembre al 2 dicembre, e a Genova dal 3 al 19 dicembre.

Ci consta ora da nostre particolari, attendibilissime informazioni, che in questo periodo di tempo la prima divisione della squadra visiterà i porti di Sanremo e Porto Maurizio.

Quindi le quattro divisioni si riuniranno a Gibilterra, per ripartire poi dirette a Lisbona ed agli Stati Uniti.

Tormenti e tormentati

La fanciullezza

Quel bambino che a cinque anni vi saluta con tre quartine tedesche mandate a memoria invece di strapparvi i bottoni del soprabito e riempirvi le tasche con la ghiaja del giardino, come sarebbe obbligo suo, quel povero bambino che non ha mai mangiato il pesce col coltello nè schiacciata una mandorla con i denti, fra altri sei o sette anni rassomiglierà all'*enfant prodige* che ho visto ieri in un tram. Di ritorno dalla distribuzione dei premj, questo fanciullo era accompagnato dalla madre. Alla quale, con accento aspro e con voce maligna, io ho detto le più amare cose mentre ella suggeva, a furia di occhiate tenere, il fantoccio giallo e stupido come un canarino ridotto al silenzio, e contemplava la grande onorificenza scolastica che gli brillava sul petto. Così ho fatto morire, sulle labbra della povera signora i più dolci sorrisi dell'inebetimento materno.

— Ma sa che i professori l'hanno giudicato senza nemmeno esaminarlo? — strillava orgogliosamente quella Cornelia da pianerottolo.

— Il consiglio di leva, a tempo suo, farà lo stesso.

Contristato e stizzito, io ricordavo di essermi formato la prima idea della grandezza anglo-sassone, allorchè vidi un magnifico ragazzo inglese salutato come un trionfatore per aver vinto una gran gara di *cricket* contro i suoi condiscepoli. Ecco un fanciullo — pensai — che non diventerà mai una *bête à concours* e che farà a fidanza con le proprie forze, lungo l'intera vita. In Italia, lo avrebbero inchiodato su di un banco a meditare le parasanghe di Senofonte e il quadrato di Boezio, perchè si persuadesse bene, fin dall'infanzia che l'intelletto dev'essere tutto ridotto alla memoria, l'unica facoltà che giovi a chi si propone di vivere in maniera parassitaria. Ma lo avrebbero intisichito con dieci ore di scuola, per convincerlo che la elasticità delle membra non giova a un popolo di burocratici. Ma lo avrebbero incretinito, con venti diverse discipline per ficcargli bene in testa che la lucidità di mente non serve a una razza di impiegati. E, se avesse perfettamente corrisposto a questi magnanimi propositi, lo avrebbero mandato in giro per la città con una decorazione addosso come quel meschino traduttore di Sallustio che mi stava dinanzi nell'omnibus. *Les bêtes à concours!* E' di essi che il Vangelo ha detto che saranno gli ultimi nella vita, pur essendo stati i primi nella scuola. I *fort-en-thème!* Ma dove arrivano? Ne abbiamo conosciuti molti a scuola. Come si chiamano oggi? Che cosa hanno prodotto? Quale fra i grandi spiriti creatori adornò d'un primo premio la sua adolescenza?

Tormenti e tormentati. Ogni età ha attribuito alla vita umana un diverso fine. La nostra finge di credere che questo fine sia il sapere. E il sapere dilaga e ricopre la superficie della terra: e quanto più ampiamente si distende, tanto più il suo livello si abbassa. Questa democrazia che riduce tutti gli uomini al minimo comun denominatore del cittadino laureato, rivaccinato e assicurato sulla vita, uccide i germi della santità e del genio. Essa non vedrà un Buddho nè un Platone, un Dante nè un San Francesco, un Michelangelo nè un Goethe: essa è dannata a sconoscere la creatura superiore, universale ed eterna. I suoi grandi uomini debbono essere controllati dalla moltitudine o dai poteri costituiti che la rappresentano, mentre la santità, il genio e l'eroismo, non potendo esser controllati se non da Dio e da sè medesimi, sono di lor natura cose anarchiche e aristocratiche. Il grand'uomo che una democrazia può generare, quello in cui essa si rispecchia e si riconosce, è che è riprodotto in molti esemplari nei tre o quattro tipi più diffusi dell'illustre clinico, del valoroso avvocato, del cospicuo industriale, dell'eminente capo-divisione, ecc., ecc.; il grand'uomo che, essendo la perfezione della mediocrità è signore del nostro secolo, non è altro che il ragazzo premiato diventato grande. Come si conquista un premio a scuola? Essendo se stesso il meno che sia possibile: adattandosi, comprimendosi, rinnegandosi: diventando per quanto si può un riflesso del libro di testo, un sorriso del professore, un sospiro del bidello. Essere il primo, secondo la scuola e secondo la democrazia, vuol dire essere un modello, cioè qualcuno che rassomiglia in certo modo a tutti quanti perchè tutti quanti gli debbono rassomigliare. Ma ciò che è grande e sorpassa e s'infutura è il contrario del modello, è la negazione del tipo medio riconosciuto, bollato e consacrato: l'antitesi della tesi ufficiale. Non ciò che è; bensì ciò che sarà. La democrazia, pratica e positiva, organizzazione di appetiti materiali animati più tosto dall'invidia che dal bisogno di giustizia, ha tutto da temere dalle grandi originalità. E però elegge il suo baluardo nella scuola ufficiale, ugualitaria e statale, che tormenta e stritola migliaia di personalità in formazione per fabbricare la *bête à concours* premiata e sussidiata che essa contrappone all'eroe suscitatore della rivolta ideale.

Bergeret.

Un vapore in pericolo

Londra, 9, ore 22.

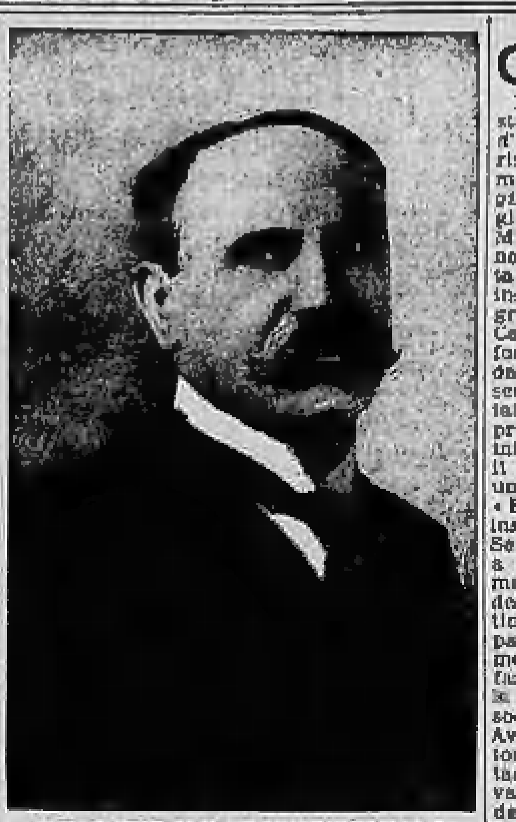
L'Agenzia del Lloyd riceve dal suo corrispondente a Sidney (Nuova Galles del Sud) il seguente telegramma: «Il piroscafo inglese *Karol*, che è giunto a Sidney oggi, annunzia che ha incontrato il vapore-corriere francese *Salazie* in pericolo, a circa 60 Km. da Yarvist. Il *Salazie*, che appartiene alle Messaggerie Marittime, era in rotta da Marsiglia a Numea. Un vapore è stato inviato in suo soccorso ».



LUIGI CREDARO
ministro della pubblica istruzione



ETTORE SACCHI
ministro dei lavori pubblici



AUGUSTO CIUFFELLI
ministro delle poste e telegrafi

Una crisi nell'Amministrazione del Santuario d'Oropa

Biella, 9, ore 20.

Il celebre Santuario d'Oropa sta attraversando un periodo di crisi piuttosto grave. L'Amministrazione del Santuario si compone di quattro canonici, nominati dal Capitolo, e di quattro consiglieri comunali, compreso il sindaco, nominati dal Consiglio comunale di Biella; presidente-nato dell'Amministrazione è il vescovo di Biella, mons. Giovanni Andrea Masera. Ora si apprende che i canonici, membri ecclesiastici dell'importante consesso, hanno deciso di presentare le loro dimissioni da amministratori del Santuario; anzi uno di essi ha già presentato effettivamente le dimissioni.

L'Amministrazione del Santuario — che si può chiamare il più importante ente pubblico in cui abbia ingerenza il Comune — entra così in piena crisi, che non sarà facilmente risolta. E la causa del dissidio trae la sua principale origine in una violenta scenata avvenuta qualche tempo addietro al Santuario d'Oropa tra il prof. don Antonio Tarello, rettore del Santuario, e l'amministratore delegato cav. Domenico Vallino, ex-sindaco di Biella. L'incidente personale, acuitosi in seguito ad altri avvenimenti, ebbe largo seguito nell'opinione pubblica, sui giornali e segnatamente in tutto il basso clero della regione biellese, che fece una specie di pronunciamento e prese decisamente le ragioni del prof. don Tarello contro il cav. Vallino.

Si credeva che l'interessamento del vescovo di Biella, mons. Masera, e l'intervento di alcuni eminenti prelati avesse potuto por fine alla incresciosa vertenza; ma invano, poichè le cose andarono sempre più aggravandosi, alimentando una focosa polemica che dura tuttora sui giornali; ed oggi la questione è giunta allo stadio acuto.

Il prof. don Tarello, ritenendosi offeso dagli atti e dalle parole del cav. Vallino, si era rivolto al Capitolo e all'Amministrazione del Santuario d'Oropa, chiedendo soddisfazione, e non avendo ricevuto la rivendicazione dei suoi diritti e della sua dignità, ha deciso di querelarsi contro il cav. Vallino, amministratore delegato del Santuario.

La vertenza, — si prevede — anzichè sopirsi, è destinata ad accentuarsi, anche perchè trascinerà seco, indirettamente, tutto il clero del Biellese, poichè si è voluto ora impostare la questione su un altro terreno, e cioè di fare trionfare la supremazia dell'elemento laico su quello religioso o ecclesiastico per quanto riguarda il Santuario d'Oropa. E si crede pure che i clericali (cioè le personalità del partito clericale), piuttosto di lasciarsi sopraffare, hanno deciso di andare sino in fondo, non volendo assolutamente lasciarsi sfuggire di mano uno dei più importanti Santuari d'Italia.

Intanto è avvenuto un altro grave e sintomatico fatto. Un numeroso gruppo di parroci di montagna ha inviato ai giornali locali una fiera e dignitosa protesta contro l'Amministrazione d'Oropa e contro quelli che chiama i *fasti*, tra cui quello di aver tramutato l'Ospizio-Santuario in un grande albergo a pagamento, snaturandone gli scopi; i parroci suddetti si dichiarano favorevoli in tutto al rettore don Tarello, di cui assumono apertamente la difesa, e al quale mandano l'espressione della loro solidarietà. La vivace protesta, sotto forma di lettera aperta, è indirizzata a monsignor vescovo, ed attende immediati provvedimenti.

Perchè fu punito il direttore delle carceri di Torino

Roma, 9, ore 22.

Potei darvi ieri sera notizia della punizione inflitta al direttore delle vostre carceri giudiziarie cav. Moraschi. Eccomi ora ad aggiungere altri particolari sui precedenti e sulla natura degli addebiti fatti a detto funzionario. Nella seduta del 5 giugno, ricorderete, l'on. Giulio Casalini, presentò una interrogazione al ministro dell'interno per sapere quale fosse il risultato di un'inchiesta aperta nel carcere giudiziario di Torino e quali fossero i provvedimenti che avesse preso o intendesse prendere in relazione con essi. Tale interrogazione non fu mai svolta e tuttora è iscritta all'ordine del giorno della Camera perchè l'on. Calissano ebbe privatamente a dichiarare all'interrogante che, essendo pendente un'inchiesta disciplinare, non credeva opportuno di parlare di fatti prima che fossero stati definitivamente accertati. Fino allora infatti non esisteva che l'accusa contenuta in reclami di detenute e in denunzie anonime. L'inchiesta fu affidata ad un ispettore generale del Ministero dell'interno. Gli addebiti contro il cav. Moraschi consistevano nell'avere egli tenuto verso alcune detenute un contegno scorretto ed un linguaggio niente affatto castigato quale si sarebbe convenuto ad un funzionario indipendentemente dalla maggiore o minore rispettabilità morale delle persone affidate alla sua custodia. Non è da nascondere però che le accuse più gravi provenivano da detenute di pessimi precedenti e di non meno deplorevoli costumi. L'ispettore inquirente interrogò le denunzianti e le suore addette alla sorveglianza del reparto femminile ed i carcerieri, e dopo aver contestato gli addebiti al cav. Moraschi ed averne raccolto le discolpe, riferì i risultati delle sue indagini al Ministro dell'interno. Questo, a sua volta, sottopose il caso al Consiglio di amministrazione che funge anche da Consiglio di disciplina e che, esaminati gli atti e udite le discolpe orali del direttore accusato, venne nella determinazione di applicare a carico di lui la sanzione dell'art. 51 del testo unico della legge sullo stato giuridico degli impiegati, opinando che dovesse essergli inflitta la sospensione dal grado e dallo stipendio per un mese ed un giorno. Questa proposta fu adottata dal Ministero e ad essa venne dato corso fin dal 5 corrente. Lo stesso Consiglio di disciplina espresse pure l'avviso che dovesse essere allontanata da quello stabilimento anche suor Crocifissa, superiora delle monache ivi impiegate, non perchè essa pur avesse commesso atti deplorevoli, ma unicamente perchè non denunziò in tempo all'Autorità superiore, vale a dire alla Direzione generale delle carceri, gli addebiti che giustamente venivano mossi al direttore. Ella infatti non negò di esserne stata a cognizione e non poteva ignorarli perchè è prescritto dal regolamenti la presenza della suora ogni volta che il direttore o un qualunque altro funzionario dello stabilimento penetri nelle celle delle detenute, ma dichiarò che non si credeva autorizzata a farlo, il che, trattandosi di atti inconciliabili con la qualità di chi li compieva, era assurdo. Non è ancora stato stabilito a quali altri stabilimenti carcerari saranno destinati il cav. Moraschi e la suora.

Cavour nella caricatura



Questa caricatura che togliamo dal «Fischietto» del 1859 ha per titolo: L'anima di una testa. La testa è quella di Lamarmora, il quale propose Cavour a ministro e lo seguì fedelmente sempre nei suoi consigli.



Pure dal «Fischietto» del 1861 togliamo questa pagina in cui è raffigurato il dissidio tra la mente diplomatica e previdente del futuro di Cavour e l'ardore spesso irriflessivo di Garibaldi.

Garibaldi voleva oprare senza indugi, Cavour intendeva sempre meditare le conseguenze. Ed eccone il motto:

Cavour — Occorre molta polvere di sapone prima di poter infilare questo stivale.

Garibaldi — No, bisogna tirare, tirare!

Cavour — E se poi si rompe qualcosa?

Leggete in ottava pagina il nuovo romanzo:

L'EROINA

Giornali e riviste

Fra gli episodi della carriera di giornalista del conte di Cavour — scrive il *Giornale d'Italia* — due sono più d'ogni altro caratteristici. Il primo è questo: Durante gli avvenimenti dolorosi del 1849, Cavour entrò al *Risorgimento*, e, mostrando a Castelli una carta, gli disse: «Questa è una protesta contro il Ministero democratico e gli ultimi fatti di Genova, sottoscritta da 500 ufficiali, che mi porta il colonnello Jaillet, mio amico, onde sia inserita nel giornale». La cosa parve assai grave a Castelli, la disapprovò, e, insistendo Cavour, gli dichiarò che nel caso la protesta fosse inserita, era deciso a ritirarsi dalla redazione, motivando il suo ritiro per tale inserzione. Cavour taceva, passeggiava concitato, quando entrò il generale Perrone, il prode soldato morto poi a Novara. Castelli lo informò della cosa. Alla parola «protesta» il generale balzò dalla poltrona, e, mettendo una mano sulla spalla di Cavour, esclamò: «E dovrà essere un avvocato (Castelli) che insegni a noi il primo dovere di un militare? Se io fossi ministro, non esiterei un momento a destituire tutti gli ufficiali che hanno firmato questa protesta, che sarebbe la rovina dell'esercito e delle nostre istituzioni». E continuò concitato. Cavour non rispose, ma con parole tronche, che dimostravano la sua commozione, uscì dalla stanza. L'indomani, sul far del giorno, Jaillet era da Cavour, ritirò la protesta e non se ne parlò più. L'altro episodio è il duello che Cavour ebbe col deputato Avigdor nel 1850. L'Avigdor, nizzardo, direttore del giornale *La Voix d'Italie*, aveva attaccato il *Risorgimento* in termini che gettavano un sospetto sull'onore e la delicatezza dei suoi redattori. Castelli ed il deputato Martini si recarono dall'Avigdor, che rispose di aver alluso a Cavour e che aveva voluto provocarlo. Fu stabilito che si sarebbero battuti alle quattro. Cavour pronunziava un discorso alla Camera; mancavano pochi minuti alle tre e mezzo e parlava ancora, quando Castelli dal suo banco di deputato gli faceva un segno, e Cavour con tutto garbo poneva fine al suo discorso alle tre e mezzo. Una mezz'ora dopo i due avversari erano di fronte l'uno all'altro: il duello era alla pistola. Sparò per primo l'Avigdor e non colpì; Cavour si avanzò di tre passi, mirò lungamente, sparò e fallì. I padrini furono d'avviso di sospendere il duello e che avvenisse una spiegazione da inserirsi nei due giornali. Avigdor, allora, avvicinatosi a Cavour, gli disse: «J'ai entendu siffler votre balle à mon oreille». E Cavour: «C'est que je n'ai pas visé pour vous manquer»; e gli voltò le spalle.

***

Le avventure del marchese Ruiz de Cardenas continuano a riempire le colonne dei giornali, sopratutto per la loro originalità. Una, molto curiosa, la racconta oggi *La Vita*. In un giornalucolo di Roma comparve un giorno un articolo feroce contro un baritono che cantava al Quirino. Il povero baritono era paragonato ad un cane, non conosceva la musica, era stonato come un trombone di una banda di paese, sulla scena era impacciato, non entrava in tempo, usciva a sproposito... E l'articolo era firmato: Ruiz de Cardenas. Il baritono, quando la mattina seguente si recò al teatro per la prova, trovò il giornale in questione, lesse l'articolo, divenne rosso come un pomodoro, e su tutte le furie, con gli occhi fuori dalle orbite, i nervi in tensione, fremente, indignato, si precipitò fuori del teatro alla ricerca del malcapitato che lo aveva così ferocemente diffamato. Ruiz de Cardenas, ignaro dell'uragano che stava per scatenarsi sul suo capo, seduto ad un tavolino del Marinese, in via Urbana, consumava placidamente, insieme a pochi amici, una modesta colazione. Chiacchierava del più e del meno, di teatro, di politica, di letteratura... quando improvvisamente la porta della trattoria si aprì violentemente: un uomo, il baritono, entrò come una saetta, con un calcio mandò a gambe per aria un tavolino e come una catapulta piombò addosso al nostro povero eroe somministrandogli una ben nutrita e fitta scarica di pugni. Gli amici che sorpresi avevano assistito a quell'uragano, fermarono dopo non lieve fatica, il pugno vendicatore, ed il povero Ruiz, rivolto al baritono, gli chiese: — Perchè tanto furore? — Perchè? — digrignò il baritono, la cui ira minacciava di divampare nuovamente. — Perchè? ed hai la faccia fresca di chiedermelo? — Ma io... — insinuò timido Ruiz. — Non ci sono io che tengano — tuonò terribile l'artista. — Tu sei un...! chi ti permette brutto... di scrivere questi articoli? — E così dicendo gli appiccicò il giornale in questione sulla faccia. Il marchese lesse l'articolo, ed in uno scatto sincero, convincente, gridò: — Ma questo è un equivoco, io non ho scritto l'articolo! Questo è uno scherzo di qualche amico! C'era tanta sincerità nell'espressione della faccia del povero Ruiz, era così persuasivamente franca la sua discolpa che il baritono si convinse, si pentì della lezione inflittagli ed offrì alla vittima mezzo litro riparatore. Passò del tempo e Ruiz aveva già dimenticata la poco lieta avventura quando un giorno, a piazza Venezia, si sentì fermare da un amico. — Oh, caro Ruiz, come stai? — Non c'è male, grazie, e tu? — Eh, si tira avanti! Ah, a proposito! ora che mi ricordo, sai... t'ho fatto uno scherzo... — Uno scherzo?... e quale? — Ho scritto un articolo sul... contro il baritono... e l'ho firmato col tuo nome — ???! — Che te ne pare? — Sì, grazioso. Però ti prego, quando scrivi firma col tuo nome.

***

Si racconta su Giacomo Leopardi il curioso aneddoto seguente: «Una sera di ottobre del 1835, a 2 ore di notte, entrai nel *Caffè De Angelis*, in via Toledo, per prendere un gelato. In quell'epoca il caffè era poco elegante; in fondo della sala vi era un banco per i gelatieri ed una divisione per le signore. Mi sedetti in quel recinto per maggiore libertà, ma mentre prendevo il gelato incominciò un mormorio interrotto da risate; i camerieri si erano fermati e ridevano. Mosso dalla curiosità, mi feci avanti e vidi seduto sul divano a destra di chi entra un uomo molto piccolo di statura, mal conformato, con la testa grande, magro, pallido, che con avidità divorava «tre gelati messi uno sull'altro» a piramide; ciò che moveva l'ilarità negli astanti, i quali avevano formato circolo intorno al tavolo. In questo momento entrò di corsa l'avvocato e letterato Antonio Ranieri, che io ben conoscevo, il quale, dopo una espressione di contento nel ritrovare il piccolo uomo, si rivolse agli astanti ed un poco concitato disse: «Sapete voi che colui che deridete è Giacomo Leopardi?». A questo nome tutti si allontanarono, fissando il grande poeta con espressione di sorpresa e di rispetto e seguì un solenne silenzio. Poco dopo il Ranieri prese a braccetto il Leopardi come un caro fanciullo, ed insieme andarono via». Qui finisce la narrazione dell'aneddoto, ma non la lettera del signor Rossi, il quale la completa con quest'altra interessante notizia: «Dopo qualche tempo incontrai per via il mio amico d'infanzia Lucio Ranieri, fratello ad Antonio, al quale raccontai l'accaduto; ed egli mi disse, ridendo, che il celebre poeta e letterato coglieva il momento per eludere l'affettuosa vigilanza di sua sorella Paolina e correva come un ragazzo ad appagare le sue ghiottonerie, che erano nocive alla sua debolissima salute, ed allora suo fratello Antonio l'andava rintracciando per tutte le sorbetterie di Napoli».

***

Due aneddoti sulle false vocazioni dei vegetariani li racconta l'*Alfiere*. Il primo riguarda Leone Tolstoi. Come si sa, il grande scrittore russo è stato un propugnatore della nutrizione artificiale dei più fieri; ed egli stesso applicava inappuntabilmente le sue teoriche. Se non che si racconta che di notte il grand'uomo si alzava e, mentre tutti dormivano profondamente, camminando sulla sordina dei piedi scalzi, si recava a rovistare i cassetti delle *serventi* in camera da pranzo e prendeva tutto quanto gli veniva a portata di bocca. Questa rivelazione è stata tramandata ai posteri da una cameriera del Tolstoi, la quale ebbe la melanconica idea di scrivere delle *Memorie*, stendere un sottile velo di diffidenza sulla semplice e grande anima del suo padrone. E Khune? Il famoso dottor Khune, il propugnatore più strenuo del verbo vegetariano, non è anch'esso un erbivoro per burla? Si narra che dovette essere trasportato un giorno, in gran fretta, ad un ospedale di Lipsia, perchè, avendo ingoiato un filo attorcigliato ad una polpetta di carne, era lì lì per andarsene all'altro mondo, soffocato. Ebbene, quando un collega chirurgo, con le pinze, gli estrasse il corpo del reato dalla gola, l'intrepido uomo non si commosse gran fatto. «Voi dunque avete mangiato della carne?». «Neanche per sogno! Il filo è un prodotto vegetale ed io me ne servo ogni giorno come antipasto...». Provatevi a dargli torto se a dirgli di no.

Nel VII anniversario della incoronazione di Pio X

Roma, 9, ore 18.

In occasione del settimo anniversario della sua incoronazione, sono pervenuti al Papa molti telegrammi di auguri anche da capi di Stati esteri.

I Corpi armati pontifici hanno vestito l'uniforme di grande gala.

Nella caserma della gendarmeria della Guardia Palatina, nel cortile di San Damaso, sventolano bandiere pontificie al posto della guardia svizzera, ed al portone di bronzo la bandiera del Corpo.

Nel cortile di San Damaso la fanfara della Guardia Palatina ha eseguito alcune sinfonie.

Nel pomeriggio ha pure suonato il concerto della Gendarmeria.

Stamane, nella Cappella Sistina, al Vaticano, ha avuto luogo una cappella papale.

Alle ore 9, il Papa è uscito dai suoi privati appartamenti, accompagnato dai cardinali Merry del Val, Rampolla, Del Tindaro Respighi, Serafino e Vincenzo Vannutelli, De Lay, Ferrata, Agliardi San Minisatelli, Boschi, Vives y Tuto, Cassetta, Gotti, Gennari, Della Volpe, Cavicchioni e Lorenzelli.

Pio X ha indossato i paramenti pontificali quindi si è formato il corteo pontificio che, attraversando la sala ducale, si è recato alla Cappella Sistina. Accompagnavano il Papa mons. Bisleti, maggiordomo dei camerieri segreti partecipanti al servizio: mons. S. De Samper; mons. Dieta; mons. Clemente Sacchetti, ... Farnero; il principe Rospigliosi, comandante della guardia nobile; il conte Pecci, comandante della Guardia Palatina; il barone Mayer, comandante delle guardie svizzere; il conte Cecio Pieri, comandante della Gendarmeria Pontificia; il drappello delle guardie nobili l'esente conte Saccone ed il cadetto conte Salina.

Lungo il passaggio del Pontefice numerose persone italiane e straniere hanno applaudito il Pontefice.

Nella cappella la messa fu pontificata dal cardinale segretario di Stato Merry del Val, primo dei cardinali creato da Pio IX.

Il celebrante era assistito da mons. Galberti, canonico lateranense e da mons. Raimondi, canonico Vaticano, da mons. Fanlovecchi, canonico liberiano.

Il Papa sedeva sul trono ed aveva a lato il cardinale Rampolla, primo assistente e Vives y Tuto. La Cappella Sistina, diretta dal maestro Perosi, ha eseguito una messa solenne e furono suonati anche vari mottetti del Perosi e qualche nuova composizione. Terminata la Messa, il Papa ha impartito la benedizione.

Nella tribuna del Corpo diplomatico vi erano i rappresentanti di tutte le Ambasciate e Legazioni straniere incaricate presso la Santa Sede ed il marchese di Gonzales, incaricato di affari dell'Ambasciata di Spagna, in assenza dell'ambasciatore Ojeda.

La tribuna patrizia era poco affollata, essendo quasi tutte le famiglie della aristocrazia assenti da Roma per la villeggiatura.

Da una speciale tribuna hanno assistito alla Cappella Pontificia i rappresentanti ed i cavalieri dell'Ordine Sovrano di Malta e dell'Ordine del Santo Sepolcro. Erano pure presenti nel posto loro riservato, come ogni anno, le sorelle del Pontefice. Nello spazio rimanente hanno assistito alla cerimonia trecento persone, munite di speciale biglietto.

Prestavano servizio i camerieri segreti di cappa e spada.

Dopo la funzione Pio X nuovamente accompagnato dai cardinali e dagli altri prelati ha fatto ritorno nei suoi appartamenti.

La cerimonia è stata diretta dal cerimoniere pontificio mons. Rigi.

Proteste bulgare contro il contegno della Turchia in Macedonia

Sofia, 9, ore 14.

Il re Ferdinando è ritornato qui. Il giornale *Preporek* scrive: «La Turchia ha fatto recentemente pubblicare, dal suo ambasciatore a Londra, un comunicato in cui invita l'opinione pubblica a non prestare fede alle notizie relative alle violenze contro la popolazione bulgara in Macedonia e dice che l'unico mezzo, atto a rasserenare l'atmosfera tra i due paesi, è un'inchiesta disinteressata, fatta dall'Inghilterra o da un'altra potenza o da tutte le potenze insieme. Se tale inchiesta proverà che noi siamo in mala fede, faremo delle pubbliche scuse per dimostrare il nostro errore. In caso contrario le scuse le farà la Turchia. Se l'inchiesta stabilisce la veridicità delle nostre affermazioni oppure se la Turchia la respinge e non mette fine alle persecuzioni, sarà naturale e necessario che la Bulgaria ed il mondo civile si immischino negli affari interni della Turchia e difendano la popolazione bulgara in Macedonia».

Ieri, a Kustendil, si è tenuto un *meeting* di protesta contro i procedimenti del disarmo. Trecentotrenta nuovi rifugiati sono giunti in questa città.

Sulla morte del vecchio di Tradate avvelenato dalla grappa

Varese, 9, ore 21.

La morte improvvisa del vecchio Galli Giovanni fu Angelo, avvenuta ieri a Tradate per aver bevuto oltre mezzo litro di grappa non pare più così naturale come si voleva far credere da principio.

In seguito all'inchiesta prontamente esperita dal vice-pretore di Varese avv. Arrigo Bortoli, il brigadiere Giovanni Pelucco, comandante la stazione di Tradate, stamane, assai per tempo, accompagnato da vari altri militi a cavallo, si è recato alla frazione «Allodola» e vi sorprendeva ancora a letto e dichiarava in arresto tre giovanotti che ieri mattina si trovavano nell'osteria Manzoni quando il Galli ingoiò l'acquavite che lo condusse alla tomba.

I tre arrestati sono: Fontanella Francesco, di Giuseppe, d'anni 19, falegname; Bianchi Cesare, di Francesco, d'anni 20, falegname e Brozzi Gaspare, i quali ammanettati, vennero subito tradotti alla caserma dei carabinieri, ove furono sottoposti ad un primo interrogatorio. Terminato l'esame sono stati trasportati al Cellulare di Varese a disposizione dell'autorità giudiziaria.

I tre arrestati sono accusati di aver eccitato il povero Galli a bere la grappa che lo ha ucciso per intossicamento alcoolico. Sotto questa accusa sono stati denunciati per omicidio colposo.

Oggi l'autorità giudiziaria ha dato il permesso per la tumulazione del cadavere del povero Galli, senza che si proceda all'autopsia, avendo il dottor Inzoli assicurato che il Galli morì per intossicazione alcoolica.

Per un maggior rendimento delle macchine Hugues

Venezia, 9, ore 9.

L'imminente riduzione della tariffa telegrafica, che ha reso necessario l'ampliamento della rete e l'estensione dell'uso di apparecchi speciali, ha indotto l'ispettore Battaini, addetto alla Direzione generale dei telegrafi di Stato, a studiare i mezzi di utilizzare maggiormente il vecchio, ma sempre preferito sistema Hugues, quadruplicandone il rendimento. Ierl'altro e ieri, infatti, per speciale concessione del ministro Ciuffelli, furono eseguiti su di un solo filo delle prove di quattro trasmissioni Hugues simultanee fra Milano e Venezia. Le prove diedero risultati molto soddisfacenti, malgrado che si siano usati, per economia, dei mezzi imperfetti. Questo nuovo metodo di telegrafia celere non è complicato; ha maggiore sicurezza delle ordinarie duplici Hugues e su fili non superiori a 300 Km. può rendere 2400 telegrammi all'ora, cioè più di una quadrupla Baudot. Gli esperimenti continueranno oggi e nei giorni seguenti. Il ministro Ciuffelli vorrà senza dubbio compiere l'opera cominciata, ordinando prove più estese e coi mezzi tecnici necessari.

Una misteriosa ferita

Milano, 9, ore 7,20.

Ieri sera, verso le 23, una ragazza, certa Pogliani Matilde di 16 anni, in compagnia di una sua amica, si è recata in casa di certo Danioni Carlo, in via Anfiteatro, dove vi era anche un altro amico di questi. Secondo quello che ha dichiarato la ragazza, pare che ad un certo momento ella volesse prendere una padella posta un po' in alto sul muro, e per arrivare sarebbe salita sopra una sedia un po' barcollante, dalla quale cadde. Nel cadere, si sarebbe ferita con un piuolo della sedia in parti delicate: in seguito a questo ebbe una abbondante emorragia. Trasportata immediatamente all'Ospedale Maggiore, ricevette sollecite e pronte cure, tra le altre cose ebbe anche alcuni punti di sutura.

La Questura non crede alle dichiarazioni, e crede invece che si tratti di una ferita di coltello, e ha trattenuta la Pogliani Matilde. Frattanto la pubblica sicurezza fa ricerche.

Lo sciopero di Bari

pel rincaro dei fitti

Dimostranti caricati dai carabinieri

Bari, 9, ore 21.

Fin da ieri sera si sparse la notizia che nella giornata di oggi sarebbe stato proclamato lo sciopero generale in protesta contro il recente rincaro delle pigioni e precisamente per evitare ed ostacolare in tutti i modi gli sloggi delle abitazioni che qui si compiono il 10 di agosto. La Camera del lavoro si appresò a smentire la notizia ed a far sapere che essa era assolutamente contraria allo sciopero, che in ogni modo lo avrebbe sconsigliato a tutti i soci ed agli aderenti del Circolo giovanile socialista. Questo però è composto in massima parte di anarcoidi che non la pensano così. Essi sanno di molti giovani ai quali erano pervenute sentenze di sfratto, che avrebbero dovuto aver esecuzione domani. Il circolo, adunatosi stanotte, deliberò lo sciopero generale. Furono presi subito i primi accordi per la sua attuazione. Stamane alle sei le prime squadre di operai erano già in giro per l'extra murale. I primi a sospendere il lavoro furono i muratori, che cominciarono a scorrazzare per le vie di campagna gridando: *Viva lo sciopero!* ed invitando i compagni delle officine a smettere di lavorare. Lo sciopero riuscì in mezzo di un'ora, poichè in tutte le officine si credette opportuno di non ostacolare il volere degli operai, e metterli subito in libertà. Si formarono così parecchie colonne che, entrando per le varie barriere daziarie, si recarono nell'abitato urlando ed imponendo la chiusura dei negozi. Molte donne, entusiasmate per la causa che aveva provocato lo sciopero, si unirono ai tumultuanti e con essi si diedero ad urlare. Frattanto dalla Questura centrale, dove si temevano disordini per la giornata, muovevano parecchi plotoni di carabinieri, delegati e guardie per occupare i punti principali della città.

Moltissimi militi furono internati nel portone principale del Municipio, altri nel portone del Palazzo della Prefettura. Poscia furono circondate le Banche e gli edifici pubblici principali, furono dislocate parecchie pattuglie per via Sparano, in via Cavour, corso Vittorio Emanuele e via adiacenti.

Il prefetto, che aveva impartito al questore ordini severissimi per la tutela dell'ordine pubblico, si affrettò a telegrafare ai Comuni della Provincia ed al Governo per chiedere pronti rinforzi, per essere in grado di far fronte alla situazione che si presentava. Intanto, nei pressi del Palazzo Comunale stazionavano numerosi gruppi di operai, tenuti a distanza da militi, e funzionari della forza pubblica. In questo mentre, un rilevante gruppo di scioperanti avanzava in via Sparano, e si arrestava ad un certo punto per impedire la circolazione di una tranvia ed ottenere la chiusura dei negozi della Libreria Laterza.

Poichè i mezzi ai quali ricorrevano i dimostranti per far chiudere i negozi, erano pericolosi alla pubblica incolumità, un nugolo di carabinieri intervenne, e dopo le intimazioni, caricò la folla.

I tumultuanti furono sbandati, e si diressero per varie vie, poi si raggrupparono più in giù, e avanzarono, sempre urlando, verso corso Vittorio Emanuele. Così la massa si diresse alla Camera del lavoro, ove decise di tenere oggi un pubblico Comizio, in piazza Mercantile. Mentre telefono, una turba di monelli, con pezzi di legno e pietre, scorrazzavano per le vie, provocando la chiusura dei negozi non ancora chiusi.

Il comizio

Bari, 9, ore 23.

Alle 18,15 in piazza Cavour, anzichè in piazza Mercantile, come era stato deciso, ha avuto luogo il comizio. Erano presenti parecchie centinaia di operai ed era in testa la Camera del lavoro col proprio segretario Vincenzo Nuovo il quale consigliava gli operai a mantenersi calmi e a non dar luogo ad incidenti incresciosi. In vari punti principali della città e presso piazza Cavour erano dislocati numerosi reparti di truppa per la tutela dell'ordine pubblico. Prese per primo la parola l'anarchico Sforza, il quale ebbe frasi vivacissime contro i padroni di casa ed accennò alla necessità di insistere nell'agitazione fino al raggiungimento dello scopo. Parlò poi un altro anarchico, ed all'inizio del suo discorso avanzò la forza con il commissario di P. S. avendo l'oratore esorbitato dai limiti. Vi fu ancora un'altra chiassata, poichè i dimostranti non volevano far passare i carabinieri. Qualche sasso venne lanciato, ma l'ordine fu presto ristabilito, ed il comizio è continuato. Parlarono anche vari altri oratori, i quali conclusero per la continuazione dello sciopero generale e decisero di non far pagare a tutti i lavoratori gli aumenti di pigione ai padroni di casa e di persistere nell'agitazione a fine di ottenere provvedimenti definitivi da parte dell'autorità.

Il comizio si sciolse senz'altri incidenti. La folla si riversò alla Camera del lavoro, ove ebbe luogo un'altra riunione. Vi furono ancora discorsi, e la popolazione fu invitata a sciogliersi senza abbandonarsi ad escandescenze.

Più tardi alla Camera del lavoro avrà luogo una riunione tra i dirigenti i quali delibereranno di organizzare per domani un corteo che dovrà passare per le vie principali della città. La prefettura provvede a concentrare numerosi altri rinforzi. Nelle ore pomeridiane i monelli hanno continuato a scorrazzare per le vie della città nuova facendo baccano e provocando le proteste da parte dei negozianti.

Nelle scuole argentine la lingua italiana sarà mantenuta

Buenos Aires, 9, ore 6,10.

Un redattore della *Patria degli Italiani*, di Buenos Aires, ha avuto ieri una breve intervista col Presidente della Repubblica, a proposito della voce sparsa che sarebbe qui abolito l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole. Il dottor Figuera Alcorta disse che riconosceva quanto l'Argentina debba all'Italia, e quanto amichevoli ed affettuose fossero le relazioni che legano i due paesi; quindi poteva assicurare nel modo assoluto che l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole di Stato sarebbe mantenuto.

Pioggie torrenziali all'Argentina

Londra, 9, ore 6,15

I giornali hanno da Buenos Aires: Dopo parecchie settimane di siccità, da ieri ha cominciato a piovere a diluvio in tutto il territorio della Repubblica. E' una pioggia veramente benefica, perchè le nostre campagne, che sono molto promettenti, avrebbero subìto un danno gravissimo se la siccità avesse continuato ancora per qualche giorno.

Il "Patto d'alleanza" fra capocomici e autori

Un lodo arbitrale

Di questi giorni si è parlato molto nel mondo teatrale della questione sorta in seguito al *Patto d'alleanza* tra Flavio Andò e soci e la Società Suvini e Zerboni. Avendo potuto leggere il lodo arbitrale, ne riportiamo qui le sue parti essenziali:

Fra la Società anonima Suvini e Zerboni e la Compagnia drammatica Andò-Paoli-Gandusio esiste un accordo definito in massima il 7 giugno 1907 e completato il 15 maggio 1909, giusta le molteplici discipline del quale detta Compagnia, a condizioni determinate, è tenuta a dare in successivi periodi dei corsi di rappresentazioni drammatiche nei diversi teatri eserciti dalla Società Suvini Zerboni nelle varie città d'Italia e fra l'altro all'Olimpia, al Lirico, al Kursaal Diana di Milano, nel periodo dal 16 maggio al 30 giugno 1910, e a sua volta la Società A. Suvini e Zerboni, fra l'altro, assicura alla Compagnia, qualora operi nel teatro Lirico, un determinato introito netto per ogni rappresentazione.

Avendo col 16 maggio 1910 la Compagnia iniziato, e con la fine di giugno anche compiuto, il suo corso di rappresentazioni in detto teatro Lirico, la Società Suvini e Zerboni pretese di essere esonerata dal corrispondere della assicurazione adducendo che, per avere la Compagnia fatto adesione al così detto *Patto d'alleanza*, intervenuto il 30 maggio 1909 fra l'Unione capocomici e la Società degli autori (giusta il quale, contrariamente a ciò che avveniva per l'addietro, era essa impegnata ad eseguire solo produzioni tutelate ed amministrate dalla Società degli autori) avesse la Compagnia stessa talmente limitato il proprio repertorio e così alterato le condizioni in cui era stato stipulato l'accordo 7 giugno 1907-15 maggio 1909, da esonerare essa Società da quella corresponsione che era stata in condizioni ben diverse promessa. Fu tassativamente su questo punto di dissenso che le parti adirono con la scrittura di compromesso suindicata, la giurisdizione arbitrale, sottoponendo al giudizio degli arbitri la soluzione del seguente quesito: «Se in seguito allo stato di fatto e di diritto sorto dal patto di alleanza intervenuto fra l'Unione capocomici e la Società degli autori, riguardante il repertorio, si debba o meno ritenere vincolata la Società Suvini e Zerboni a garantire il minimo serale convenuto». Era pure deferito agli arbitri il giudizio sulle spese.

Costituitosi il giudizio, le Parti presentarono al Collegio, a norma di quanto era disposto nel compromesso, due memorie ciascuno. In cui rispettivamente la Società Suvini e Zerboni conclude dichiararsi che, in seguito allo stato di fatto e di diritto sorto dal patto d'alleanza intervenuto fra l'Unione capocomici e la Società italiana degli autori (al qual patto il commendatore Andò credette di aderire per la sua Compagnia) la Società Suvini e Zerboni è svincolata dall'obbligo di garantire un *minimum* serale alla Compagnia Andò-Paoli-Gandusio.

E la Compagnia Andò-Paoli-Gandusio conclude esser la Società tenuta a riconoscere le assicurazioni serali e concordate.

***

Gli arbitri in sostanza hanno rilevato che non è il caso pronunciare per ora se, a seguito dell'adesione prestata dall'Andò al patto d'alleanza (adesione che ebbe certa influenza sulle varie clausole contrattuali), spettasse o meno alla Suvini e Zerboni il diritto alla risoluzione del contratto per colpa dell'Andò. Essi hanno unicamente ritenuto che la parte verso la quale l'obbligazione non fu eseguita, ha la scelta di costringere l'altra all'adempimento, se è possibile, o di domandarne lo scioglimento, salvo i danni in un caso e nell'altro; ma non può domandare l'adempimento in parte ed in parte lo scioglimento del contratto trattandosi di rapporti e di prestazioni indivisibili e correlative l'una all'altra.

Perciò in correlazione ai premessi considerandi e nonostante le condizioni di fatto e di diritto create dal *Patto d'alleanza* intervenuto fra l'Unione capocomici e la Società degli autori, la Società anonima Suvini e Zerboni deve ritenersi vincolata a garantire il minimo serale convenuto.

Così gli arbitri obbligano la Società Suvini e Zerboni a pagare senz'altro la così della assicurazione; fanno però salvo ogni diritto ad un'azione di danni, non senza accennare che il *Patto*, mentre da una parte restringe il repertorio, dall'altra certo contribuì a diminuire l'elevatezza delle tariffe che spettano alla Società degli autori: tariffe che in parte e spesso in tutto, gravano sui proprietari dei teatri. Non toccò neppure la questione se il divieto posto dalla Società degli autori possa o meno costituire forza maggiore per le Compagnie.

Cordialità russo-giapponesi

Londra, 9, ore 15,15.

L'incrociatore giapponese *Ikoma* ed una squadra russa di quattro navi visitano simultaneamente Portsmouth. Ieri, nel pomeriggio, ebbe luogo a bordo dell'*Ikoma* un ricevimento, al quale gli ufficiali russi assistevano. Essi sono stati cordialmente ricevuti. Gli ufficiali russi hanno vivamente apprezzato l'accoglienza che essi hanno ricevuto. Essi hanno inviato due magnifici *bouquets* di fiori al banchetto che l'ex-sindaco di Portsmouth ha offerto nella sera in onore degli ufficiali giapponesi. Il principe Tokugan, rispondendo ad un brindisi che gli era stato fatto, ha fatto allusione alle intenzioni amichevoli degli ufficiali russi, ed ha dichiarato che il nemico di ieri era l'amico di oggi.

Un altro assassinio politico in Russia

Cracovia, 9, ore 8,5.

Certo Rybak, funzionario della Società della scuola popolare polacca di Trudnowsky di Varsavia, è stato ucciso in piena via, con tre colpi di rivoltella. L'autore dell'attentato è stato arrestato. Ha dichiarato alla Polizia che aveva ucciso Rybak in seguito ad ordine del suo partito, perchè Rybak era una spia nonchè un agente provocatore.

Crippen ha confessato?

Parigi, 9, ore 2,10.

L'Echo de Paris riproduce il seguente dispaccio da Montréal: «Corre voce che Crippen avrebbe confessato di aver ucciso sua moglie, ma che miss Leneve non avrebbe partecipato in alcun modo al delitto».

Un terribile ciclone in Russia

Parigi, 9, ore 18.

Il *Paris-Journal* riproduce un dispaccio da Odessa annunziante che un ciclone di una violenza eccezionale ha trasformato in deserto l'istmo di Perekoff. Entro un raggio di venti chilometri non rimane più alcuna traccia di abitazione. Un ciclone simile avvenne nello stesso momento a Kalonga, ove duemila ettari di foreste sono stati rasi. Nelle due regioni vi è stato un grande numero di vittime.

Terremoto e nubifragio

Roma, 9, ore 10.

La *Vita* ha da Santa Sofia che alle ore 15 si è avvertita colà una forte scossa di terremoto in senso ondulatorio durata pochi secondi. Un'ora dopo si è scatenato sul paese e sulla campagna circonvicina un violento temporale con lampi, pioggia violenta e dirottissima. Non si è verificato alcun danno.

Il suicidio d'un fittavolo nevrastenico

Pavia, 9, ore 21.

Stamane alcuni contadinelli, recatisi nella località Mosso San Damiano per raccogliere del fieno, rinvennero steso a terra, immerso nel proprio sangue, unito a materia cerebrale, il corpo del fittavolo Paolo Scalfi. Il poveretto, che mancava da casa da alcuni giorni, si è suicidato, sparandosi un colpo di fucile sotto il mento, fracassandosi il viso. Il suicida, assai conosciuto e stimato a Pavia, dove conviveva con una sorella ed un fratello, già persona facoltosa, fu ridotto da rovesci di fortuna ad impiegarsi presso la Società Elettrica Alessandro Volta, ove disimpegnava la mansione di economo. La vita d'ufficio, alla quale non era abituato, gli procurò una forte nevrastenia, che fu la causa del suicidio.

Il fatto ha destato profonda e dolorosa impressione tra i colleghi, dai quali il suicida era molto benviso ed amato.

L'ordine del giorno alla squadra del comandante in capo vice-ammiraglio Bettòlo

Napoli, 9, ore 20.

Ieri sera è giunto a Napoli il vice-ammiraglio Bettòlo, che prese imbarco sulla *San Giorgio*, nave del Comando in capo delle forze navali riunite. La flotta domattina partirà per Gaeta, ove già si trovano radunate tutte le unità, che dalla data odierna dipendono dal Comando in capo predetto. Il comandante in capo diresse il seguente ordine del giorno alle squadre dipendenti: «Assumo il comando in capo delle forze navali, inalberando la mia insegna sulla regia nave *San Giorgio*. Attraverseremo un periodo di intensa attività, con esercitazioni d'insieme prima, indi colle manovre navali, che pel tema, pel numero e pei tipi delle unità impegnate, riusciranno di particolare interesse e ci offriranno materia di feconda esperienza. Per le manovre saranno con noi numerosi ufficiali e alcuni reparti dell'esercito; la quella comunanza di lavoro e di intenti su cui riposa la sicurezza della patria. Faccio pertanto assegnamento sull'opera volenterosa di tutti, affinchè si tragga il massimo profitto dai sacrifici che il Paese si impone per offrirci i mezzi per provvedere alla sua difesa».

Il caso Calabretta secondo una nuova versione

Roma, 9, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* dice d'avere assunto informazioni precise circa quanto un giornale ha pubblicato ieri sera sui risultati dei lavori della Commissione d'inchiesta sui fatti addebitati al Calabretta, vice-direttore dell'Arsenale di Castellammare: dice che gli è risultato che tali notizie non sono completamente conformi al vero. Il *Giornale d'Italia* aggiunge che la relazione della Commissione è stata presentata al ministro della marina già da alcuni giorni, e che, sebbene in conclusione non sia completamente sfavorevole al cav. Calabretta, tuttavia l'azione del Calabretta stesso si presenta in un aspetto diverso da quanto è stato pubblicato ieri. Il Consiglio di disciplina del Ministero della marina, che si adunerà fra breve, sotto la presidenza del sottosegretario Bergamasco, prenderà in esame la relazione della Commissione d'inchiesta, e rivolgerà particolare attenzione ai singoli casi. Non si può quindi pronunziarsi attualmente, secondo quanto è stato assicurato da fonte competente, mentre ancora il Consiglio di disciplina non ha iniziato i suoi lavori.

I funerali dell'ex questore Ballanti

Roma, 9, ore 21.

La salma dell'ex-questore comm. Ballanti, suicidatosi, come è noto, l'altro ieri sera, è stata trasportata oggi al cimitero del Verano. Il corteo è partito dall'abitazione dell'estinto in via Tempio della Pace, seguito da numerosi parenti ed amici. Sul feretro vennero collocate varie corone mandate dalla famiglia, dalla Direzione generale di P. S., dalla Questura di Napoli, dalla divisione delle guardie di città di Roma, dal fratello Dionisio. I cordoni erano retti dal cav. Felucci, consigliere di prefettura e rappresentante il prefetto di Roma; dal cav. Admolfi, vice-questore rappresentante il questore; dal tenente colonnello Cerella, comandante la scuola degli allievi guardie; dal cav. Baccalone, capo divisione del Ministero stesso. Subito dopo il feretro venivano i figli avv. Pietro e Alessandro, il nipote Alberto, alcuni parenti, numerosi funzionari di P. S., alcuni ufficiali dei carabinieri e delle guardie di città.

Una casa visitata dagli spiriti!

Bologna, 9, ore 22.

La curiosità degli abitanti di via Polese è da qualche giorno tenuta desta da un fatto che produce nei più un senso di incredulità e di ilarità, ma che in alcuni però desta non poca preoccupazione. La casa, nella quale si verificano fatti strani, è quella segnata in detta via al N. 14 e più specialmente l'appartamento al piano terreno, che è invaso dagli spiriti, i quali di notte tempo turbano i sonni della famiglia che v'abita, con rumori strani. Il fatto, reso noto in tutto il rione, ha messo sossopra quei buoni popolani, che, approfittando della stagione, bivaccano di notte sulla strada dinanzi alla casa per assistere allo spettacolo spiritico. L'appartamento nel quale gli spiriti hanno preso dimora è occupato dalla famiglia del facchino Cocchi Alfredo, che vi abita colla moglie, con una zia ed una figlioletta di pochi anni. Il proprietario afferma di aver udito dei rumori strani, tra i quali notevole uno che si può paragonare a quello di un sfera fatta ruzzolare per terra. L'Autorità si è occupata della cosa, ma nulla finora si è potuto stabilire sulla causa di tale fatto. E' superfluo aggiungere che la famiglia Cocchi ne ha oramai sazietà di tutto il disturbo che le procura questa inopportuna e non richiesta visita degli spiriti.

Ragazzo ucciso da una rivoltellata sparata dall'amante contro il marito ingannato

Napoli, 9, ore 21.

Una terribile scena di sangue è avvenuta oggi a Napoli. Il mugnaio Giuseppe Crivelli da tempo sospettava della fedeltà della moglie Grazia Del Vecchio. Stamane egli, fingendo di recarsi, come al solito, al lavoro, era invece rimasto nascosto in casa. La moglie, uscita di casa col pretesto di prendere un bagno, poco dopo è rincasata. Non avendo notato la presenza del marito, ha invitato il suo amante Alfinal Renzi, imprenditore, a salire in casa. Appena i due adulteri sono entrati, il Crivelli è sbucato da sotto il letto, ha chiuso a chiave la moglie e l'amante, e si è precipitato dalla scala allo scopo di chiamare una guardia. L'amante, rompendo la serratura, tentò di svignarsela. Intanto, incontrato nella scala il Crivelli, avvenne una colluttazione. Il Crivelli tirò fuori un pugnale ed ha colpito il Renzi ad una mano, questi, estratta la rivoltella, esplose un colpo contro il Crivelli, forandogli però solo la giacca. Il Crivelli allora si è dato alla fuga, inseguito dal Renzi. Nella strada egli ha tirato un secondo colpo contro il Crivelli, che, per fatalità del caso, ha ferito il ragazzo Torice, d'anni 10, che si recava a scuola. Il povero ragazzo, che è figlio di un capo-treno delle ferrovie, è caduto a terra fulminato, tra le grida altissime dei presenti. I rissanti sono stati subito arrestati, mentre la folla minacciava di fare giustizia sommaria. La donna infedele è stata pure arrestata.

Un'interrogazione dell'on. Di Saluzzo

Roma, 9, ore 21.

L'on. Di Saluzzo ha presentato un'interrogazione al ministro della guerra per sapere con quali criteri le disposizioni dell'art. 9 della legge 30 giugno 1910, N. 362, relativo all'anticipata ammissione alle armi delle reclute della prima categoria della classe 1889 siano state modificate col manifesto dei distretti tardivamente pubblicato ed assegni un limite di cinque o sei giorni per la presentazione degli iscritti, venendosi così ad annullare per ristrettezza di tempo ed impossibilità evidente che gli interessati ne prendano conoscenza per ogni utile effetto dell'articolo.

La vedova di Quintino Sella in grave stato di salute

Biella, 9, ore 22.

Da alcuni giorni la veneranda signora Clotilde Sella vedova di Quintino Sella si trova in gravi condizioni di salute che, data la sua tarda età, causano vive apprensioni. L'illustre signora è assistita ansiosamente dai suoi figli, fra cui è il comm. Corradino Sella, sindaco di Biella.

Numerosi ed autorevoli personaggi si sono premurosamente informati della malattia che travaglia la più veneranda signora.

REATI E PENE

L'alibi

(Corte d'Appello di Torino — 9 agosto).

Era giorno di festa in Corio Canavese. Picca Piccon Giacomo, ottantenne, contadino proprietario in una piccola frazione vicina, poco dopo le 12 si recò anch'egli alla fiera, sostando nell'*Albergo Milano*, in attesa della venuta di certo Massa Micon Battista, col quale doveva regolare certi conti di certe cambiali che egli teneva in tasca. Giunse il Massa verso le 17.

— Tengo qui le cambiali, — disse forte il Picca, facendo con la mano cenno ad una delle tasche interne della giacca, — e te ne farò la restituzione solo quando mi sborserai i danari!

Il vecchio aveva gli occhi lucidi e mal si reggeva sulle gambe; l'altro gli si sedette vicino, lo intrattenne con belle parole, ma non pagò.

Poco discosto da loro assisteva alla scena un gruppo di giovanotti, fra i quali i fratelli Antonio e Carlo Cresto.

Intanto si faceva tardi. Bertolone Giovanna, nuora del Picca, giunta poco prima, prese il vecchio per un braccio, lo trascinò fuori e lo condusse seco. S'incamminarono così, passando dalla piazza, verso la strada irta della montagna. Un momento dopo, dall'*Albergo Milano* uscivano anche i fratelli Antonio e Carlo Cresto.

Era di febbraio e a quell'ora annottava; il vecchio e la donna camminavano adagio adagio, fermandosi spesso a riprendere fiato. Non ci si vedeva quasi, e Giovanna Bertolone volgeva attorno lo sguardo con un vago senso di paura. Ad un tratto si fermò, e si ritrasse sgomenta... poco discosto aveva scorto due ombre che li seguivano circospette; appuntò gli occhi e riconobbe due uomini: quello più alto di statura portava un cappello a cencio molto grande, era vestito di nero, coi calzoni larghi... I due si avvicinavano sempre con fare più misterioso; la povera donna spinse il vecchio in avanti ed accelerò il passo senza più voltarsi; il cuore le martellava forte di dentro quasi ad uscirne, ma tirò innanzi ad occhi chiusi: non ci si vedeva più ad un passo di distanza, la notte era scesa tutta, buia, tetra, senza una stella. Allo svolto della strada una mano ruvida le serrò la gola come in una morsa: ella si sentì morire, abbandonò il vecchio che la teneva stretta, e cadde riversa.

Picca Piccon s'ebbe la stessa sorte: anch'egli fu preso, malmenato e buttato a terra come un sacco di cenci...

— Scappa; ce l'ho qui io! — disse il più alto, quello del cappello largo e dai calzoni gonfi, al compagno che s'indugiava nella ricerca, e poi fuggirono assieme, arrampicandosi su per le roccie.

Giovanna Bertolone, la nuora, fu la prima a rinvenire; aperse gli occhi, si guardò attorno ancora tutta tremante, e cominciò ad urlare. La udirono Florio Pià Domenico, il mugnaio, e la moglie sua, che se ne andava in letto. I poveretti furono soccorsi e ricondotti a casa; al mattino dopo raccontarono ai carabinieri il brutto fatto loro toccato, facendo presente come uno degli aggressori fosse un giovane molto alto, con cappello e pantaloni molto larghi, e che a loro era sembrato propriamente quel giovane che la sera prima avevano lasciato nell'*Albergo Milano*.

Cresto Antonio venne così arrestato e rinviato, assieme al fratello, che s'era reso latitante, al giudizio del nostro Tribunale. Il quale, ritenendo non attendibili le negative dell'arrestato ed il suo preteso *alibi*, tendente a dimostrare che egli, col fratello, non s'era fermato che pochi minuti fuori dell'osteria, condannò ognuno di essi alla pena della reclusione per anni 4, alla vigilanza speciale dell'Autorità di P. S. per un anno ed ai danni.

Appellò subito il Cresto Antonio, e la sua Difesa presentò un memoriale a stampa.

«La sentenza del Tribunale — osservò essa — ha dovuto, per giungere alla declaratoria di colpevolezza, affermare assiomaticamente che dall'*Albergo Milano* alla località dove avvenne l'aggressione il Picca Piccon Giacomo e la nuora dovettero impiegare non più di dieci minuti. Contraddicono all'opinione del Tribunale la materiale distanza, misurata da un perito in metri 900 con una pendenza in salita del 9 per cento, le condizioni specialissime dell'ottantenne Picca Piccon, le circostanze di tempo, la notte buia e la strada malamente rischiarata. Se dunque, come è certo, la Bertolone ed il suocero impiegarono dall'*Albergo Milano* alla località Villa non meno di mezz'ora, ovvio è rilevare che i due aggressori non potevano essere visti in paese nell'intervallo di quaranta minuti e tre quarti d'ora».

La nostra Corte ritenne per fondato l'*alibi* proposto e mandò assolto l'imputato Cresto Antonio, confermando per il latitante la sentenza dei primi giudici.

Presidente: Beria d'Argentina; P. M.: Forni; Difesa: avvocati Palberti, Porro, Pagliuzzi, C. F. Roggeri e Perogilo; cancelliere: Tornari.

I sospetti di Fioravanti

(Tribunale penale di Torino — 9 agosto).

Un grave sospetto aveva invaso l'animo del signor Rosa Fioravanti, negoziante in liquori e vino chinato: che il suo garzone e dipendente, Alberto Morello, per una speciale predilezione verso il suo barolo chinato, di questo andasse derubandolo. Ritenne il signor Rosa Fioravanti, al chiuder delle partite, che il numero dei litri del buon corroborante digestivo asportati dal Morello ascendesse alla rispettabile cifra di trecento.

«Caspita! — pensò il signor Rosa — questo audace bisogna punirlo», e lo denunciò in Questura, e versò in seno al funzionario i suoi sospetti e le sue constatazioni di fatto: che un litro di barolo chinato vuoto era stato trovato nell'abitazione del Morello, che un altro litro, pieno, era stato rinvenuto in un cantuccio della cantina, depositatovi furtivamente dal Morello, per trafugarlo di poi...

Ad uno disce omnes — sentenziò il funzionario, gravemente, inforcandosi gli occhiali e prendendo in mano la penna, e scrivendo adagino: «Morello Alberto accusato del furto di trecento litri di vino barolo chinato, ecc., ecc.».

La pratica venne rimessa al procuratore del Re ed il povero Morello assicurato alle *Nuove*. Di qui passò al Tribunale penale a rispondere di furto continuato qualificato. Ma i giudici ritennero non sufficienti i sospetti del signor Rosa per pronunciare la condanna di un giovane impregiudicato, e ne proclamarono l'assolutoria.

Presidente: avv. V. Virengo; P. M.: Garrone; Difesa: avv. C. A. Diamani; cancell.: Farina.

L'epilogo di una rissa

(Tribunale penale di Torino — 9 agosto).

Breve, rapido l'epilogo giudiziario, come rapida, fulminea la rissa.

Un ubbriaco passa barcollante e borbottando in via Bertola: la ristrettezza del marciapiede fa sì che costui urti qualcuno che è fermo in comitiva ad un angolo della strada, o più probabilmente la sua andatura a *zig zag*. Quella gente si infuria; malmena l'ubbriaco, che è tal Pisu Vincenzo, bracciante. Al dire di costui, mentre gli altri lo negano, sarebbe anche stato percosso di bastone. Al che il Pisu avrebbe risposto, con una coltellata, ferocemente. Invero della comitiva dei suoi avversari, un tal Ciuti Gaetano, sarebbe caduto a terra ferito gravemente all'addome. Il Pisu venne immediatamente arrestato e trovato in possesso dell'arma micidiale; il povero Ciuti, trasportato all'ospedale, fu curato in gravi condizioni. Ma le superò, ed uscì presto dal nosocomio, mentre il Pisu fu trattenuto in arresto.

A tutta prima parve che la procedura iniziata contro di lui dovesse trascinarlo nella gabbia della Assise; ma provato il suo stato d'ebbrezza, fu esclusa ogni intenzione omicida. Di lui si disse bene, in istruttoria e all'orale dibattimento. E fu salvo! Il Tribunale gli accordò il beneficio della grave provocazione e della semi-ebrietà; con tali attenuanti la pena a di lui carico si ridusse in queste proporzioni: due mesi e giorni 25 di detenzione.

Presidente: avv. V. Virengo; P. M.: Garrone; difensore: avv. P. Farinelli; cancel.: Farina.

L'improvvisa morte dell'avv. Albino Bracale ebbe larga eco di compianto e di rimpianto nelle aule giudiziarie, dove così viva ancora e così recente era il ricordo del suo elevato arringo e della gagliarda opera sua.

Interpreti di quei sentimenti di cordoglio, in Tribunale l'avv. Damiani, ed in Pretura urbana l'avv. Gherardini, pronunciarono parole di affettuosa commemorazione, salutando l'estinto collega, così repentinamente e immaturamente strappato alla famiglia, agli amici, alle feconde lotte.

Il presidente avv. Virengo, il vice-pretore avv. Alessio, i rappresentanti della pubblica accusa si associarono a quella dimostrazione di dolore, nobilmente.

L'assoluzione del capitano Cocco e del maresciallo Peirotti

Bari, 9, ore 21.

Il Tribunale Militare speciale, presieduto dal maggiore generale Tommasoni, ha emesso sentenza di assoluzione nel processo a carico del capitano Cocco e del maresciallo Peirotti, accusati di prevaricazione a danno dell'Amministrazione militare.

Un furto in casa dell'on. Bacchelli

Bologna, 9, ore 22.

Questa mattina i ladri, servendosi di grimaldelli, sono entrati nell'appartamento disabitato dell'on. Giuseppe Bacchelli, deputato del I Collegio di Bologna, situato in via Santo Stefano, 28. I ladri, dopo aver aperto e rovistato in tutti i cassetti ed aver sparso per la casa la biancheria, sono partiti senza asportare neppur uno dei numerosi oggetti preziosi che si trovavano nei cassetti. Evidentemente essi cercavano danaro, che però non sono riusciti a trovare. E' notevole il fatto che il furto, che indubbiamente deve aver tenuto occupati i ladri per parecchie ore, sia avvenuto senza che nessuno se ne sia accorto, in una via assai centrale, e — ironia! — proprio in casa dell'on. Bacchelli, che recentemente ha svolto alla Camera un'interpellanza sulla deficienza del servizio di pubblica sicurezza a Bologna.

Il suicidio d'uno studente dell'Università Bocconi

Ferrara, 9, ore 20.

Questa sera, alle 19, nella propria camera, in via Garibaldi, N. 30, si rinvenne cadavere lo studente Buzzoni Gastone, di anni 20, iscritto al terzo anno dell'Istituto commerciale Bocconi di Milano. Il povero giovane si era esploso due colpi di rivoltella al cuore, ed era rimasto all'istante cadavere.

Il suicida è figlio del signor Buzzoni Andrea, stimato commerciante della nostra città. Non si conoscono ancora bene le cause che possono aver spinto il giovane al triste passo. Certo si è che egli aveva anche antecedentemente manifestata l'idea del suicidio ed era affetto da fortissima nevrastenia. Si crede che la causa immediata sia stato l'esito negativo di un esame alla Scuola commerciale Bocconi. Altri ritengono quale causale del suicidio dispiaceri amorosi.

Il fattorino postale Huber migliora

Trieste, 9, ore 22.

Lo stato di salute del fattorino postale Adolfo Huber, addetto al servizio di treni diretti tra Vienna e Trieste, che sabato scorso durante il viaggio è stato preso da grave malore, con sussulti di vomito e sintomi che potevano far sospettare di un caso di colera e che per precauzione era stato raccolto all'ospedale fra i malati contagiosi, è notevolmente migliorato. Si conferma sempre più la probabilità che si tratti di un caso di gastro-enterite.

L'arresto d'un parricida

Firenze, 9, ore 24.

A Montepulciano è stato arrestato, sotto l'accusa di parricidio, certo Rubani Consolo, d'anni 24. Il padre di lui è stato trovato ucciso con un colpo di zappa alla testa.

Il Re arrivato a Racconigi

Racconigi, 9, ore 14,10.

Con treno speciale, alle 13,55, il Re, accompagnato dal generale Brusati e dal gran cacciatore conte Brambilla, fece ritorno dalle caccie di Val Nosaca. Egli vestiva un abito da caccia. Appena il treno si fermò, il Sovrano salì tosto in una vettura di Corte proseguendo per la Reggia.

Lunedì, alle 22, moriva improvvisamente l'

Avv. Albino Bracale

Consigliere comunale di Torino e Savona

Ne dànno, costernate, il tristissimo annunzio la moglie MATILDE FERRERI con le figlie GIUSEPPINA e PAOLA.

Il trasporto della cara salma avverrà oggi, alle ore 8, partendo dall'abitazione del defunto, via Genova, 31, per la stazione di Porta Nuova, dovendo essere diretta a Savona, per la tumulazione. 25784

Non si mandano speciali partecipazioni, non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

La Massoneria Torinese partecipa la morte dell'Illustre Fratello

Avv. Albino Bracale

Venerabile della Loggia Popolo Sovrano e Membro della Gran Loggia Simbolica Italiana ed invita i Fratelli tutti a prender parte al corteo che in forma civile, partirà dalla casa dell'Estinto, via Genova, 31, alle ore 8 di domani, per la stazione di Porta Nuova.

Torino, 9 agosto 1910. 25809

La SEZIONE REPUBBLICANA TORINESE, costernata per l'improvvisa morte del suo antico, intemerato alfiere

Avv. Albino Bracale

invita i fratelli di fede, gli amici ed i simpatizzanti all'accompagnamento funebre dell'illustre estinto. c25807

IL COMITATO DIRETTIVO.

Stamane, alle ore 7,10, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con edificante rassegnazione, munito dei SS. Sacramenti e confortato da una visita di Sua Eminenza il cardinale arcivescovo, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Teologo, Professore, Canonico

POMPEO UNIA

Cavaliere della Corona d'Italia e Ss. Maurizio e Lazzaro

d'anni 83

I cognati CAROLA VINATIERI ved. UNIA e Cav. CANDIDO FERRARIS; i nipoti UNIA, FASSIN, FRANCHINO e FERRARIS, unitamente al Rev.mo Capitolo della Collegiata di Chieri, desolati, ne dànno il doloroso annunzio.

Chieri, 9 agosto 1910. 25371

La sepoltura avrà luogo giovedì, 11 corrente, alle ore 9 1/2, in Chieri, partendo dalla sua abitazione, via Principe Amedeo, 7.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori.

Cronaca Cittadina

Festa Nazionale

Poche volte il Parlamento è stato così fedele interprete della coscienza e del voto del Paese, come nella deliberazione di istituire il giorno centenario della nascita del conte di Cavour festa nazionale. Nessun giorno meglio di questo è degno di assumere la gloriosa denominazione e di essere celebrato tale.

Italia era «la terra dei morti», era «una espressione geografica». Italiei e nell'ombra del segreto passavano spiriti messaggeri, e destavano il popolo, non dei morti, ma dei dormenti, e parlavano un linguaggio nuovo, in cui si ripercotevano parole disusate - Unità - Libertà - Popolo - Nazione; e i dormenti aprivano gli occhi ad una luce crepuscolare, e scotevano il loro torpore, e si indirizzavano, con vani disperati sforzi d'energie disperse, verso l'ideale che intuivano al di là di molti anni avvenire. Italia! e uno tra essi, quel piccolo uomo d'aspetto mite, bonario quasi, ma dagli occhi balenanti di mille luci, ma dal cuore fremente di mille ardori; uno cui attraverso i secoli era venuto il messaggio di Dante e di Machiavelli, ti contemplò, o Ideale, in tutto il tuo splendore; e insorse, profeta e condottiero, agitatore e legislatore, ribelle e duce; e raccolse nel cerchio adamantino della sua volontà tutte le energie, e le dominò suscitandole, e le guidò eccitandole; poi, tutte insieme librandole, le volse alla tua conquista, o Ideale, nuova redenta Italia.

Questo uomo, cui oggi il popolo ch'egli formò e al quale diede nome, leva con un inno glorificatore il suo saluto; questi, che pare a noi disceso, per la nostra salute, dai secoli della prima Roma, nasceva, cent'anni fa, a Torino; e da Torino compiè l'opera sua con l'occhio rivolto alla sua latina patria antica. Ed è nel nome sacro di quella patria immortale d'ogni italianità, che oggi Torino «con orgoglio materno» ne celebra il centenario. E come il console romano, giunto con le sue legioni agli estremi confini del mondo, scolpiva in una stele votiva il segno latino, così noi, nell'aula storica di Palazzo Madama, ove la voce del conte di Cavour predisse ed affermò la Patria italiana, su d'una tavola di marmo che l'arte di Cesare Biscarra fregiò nobilmente, ricordiamo, con la parola di Tommaso Villa, una gloria non mai superata:

A Camillo Cavour
Che vindice del diritto Nazionale
raccolse le genti Italiche ai supremi cimenti
e nel nome di Roma ne coronò il trionfo
nel 100° anniversario della nascita
Torino con orgoglio materno consacra
10 Agosto 1910

L'arrivo dei Ministri

Durante la giornata di ieri sono arrivati tutti i ministri, i quali partecipano oggi alla solenne cerimonia commemorativa.

Ieri mattina, alle 6,45, proveniente da Pracchia, è giunto il ministro dei lavori pubblici on. Sacchi, ricevuto alla stazione dalle Autorità.

Alle 10,45, essendo in ritardo il diretto di Roma, arrivarono il ministro della guerra generale Spingardi ed il ministro del tesoro on. Tedesco. Erano ad attenderli a Porta Nuova il prefetto comm. Vittorelli, il sindaco sen. Rossi, gli assessori Bolmida, Pomba, Cauvin, Giovara, il sen. Luigi Pastro e l'on. Battone, il colonnello dei carabinieri cav. Raymondi, l'intendente di finanza Barisone, il questore comm. Carmarino.

I due ministri si sono recati in vettura al loro albergo, accompagnati dal sindaco e dal comm. Albertini.

Sono pure arrivati, più tardi, i ministri Raineri, Leonardi Cattolica, Facta, Ciuffelli e Credaro; il sottosegretario di Stato Vicini; gli onorevoli Cavasola, Borgatta, Cottafavi e Bianchi.

Il ministro degli esteri, Di San Giuliano, giunse a tarda sera.

Si trovano quindi all'*Hôtel Suisse*: Luzzatti, Presidente del Consiglio; Fani, ministro di grazia e giustizia; Spingardi, ministro della guerra; Leonardi Cattolica, ministro della Marina; all'*Hôtel Boulogne*: Facta, ministro delle finanze; Credaro, ministro della pubblica istruzione; Ciuffelli, ministro delle poste e telegrafi; Tedesco, ministro del tesoro; all'*Hôtel Turin*: Rajneri, ministro dell'agricoltura, industria e commercio; al *Fiorina*: Sacchi, ministro dei lavori pubblici; all'*Hôtel d'Europe*: Di San Giuliano, ministro degli esteri.

Le rappresentanze del Senato e della Camera

Come pubblicammo già, la rappresentanza del Senato è così composta: Manfredi, presidente — Blaserna, vice-presidente — Rattazzi, vice-presidente — Filippo Mariotti, Taverna, Di Prampero, Arrivabene, segretari — Sonnino, questore.

La rappresentanza della Camera è composta da: S. E. Marcora, presidente — Carmine, vice-presidente — Di Rovasenda, Da Como, Rienzi e De Amicis, segretari.

Compongono la Deputazione della Camera gli onorevoli: Rava, Ronchetti, Arrivabene e De Nava.

Sono già a Torino, da ieri, gli onorevoli Vicini, sottosegretario per le poste e telegrafi, Molina, Carlo Ferraris, Papadopoli, Torrigiani, Angiulli, Montù, Cesare Rossi, Battone, Riccio, Visocchi, Agnesi, Abignente, Cottafavi, Muratori; i senatori: Cavasola, Borgatta, Pullè, Mazzolani, Mangiagalli, Biscaretti, Annaratone, prefetto di Roma.

Il Presidente del Senato, S. E. Manfredi, ed il Presidente della Camera, S. E. Marcora, arrivarono ieri sera, in forma ufficiale, e furono ricevuti con gli onori militari.

Alla Stazione di Porta Nuova si trovò, infatti, un picchetto del 91.o fanteria, con la musica, che intonò la *Marcia Reale*.

Attendevano i due Presidenti, il Prefetto, ed il Sindaco, il comandante il Corpo d'Armata e il comandante la Divisione, gli onorevoli Di Rovasenda, Montù, Rava, Molina, Carmine, Rienzi; i senatori Cavasola, Cavalli, Biscaretti, Rattazzi; i magistrati Di Biasio, Taglietti, Giorcelli, Bellavita, Bacchialoni e Rocca; gli assessori Bolmida e Albertini, il Questore, ed altre personalità cittadine.

In vetture, scortate dai carabinieri, al comando dei tenenti De Leonardis e Mazzoni, il Presidente Manfredi ed il Presidente Marcora si sono recati al *Grand Hôtel d'Europe*, dove era stato fissato il loro alloggio.

Il Sindaco di Roma

È giunto pure il Sindaco di Roma, Nathan, espressamente invitato, che ha preso alloggio all'*Hôtel Boulogne*, dove si trova pure il Prefetto di Genova.

Moltissimi dei deputati arrivati nella mattinata di ieri, o nel pomeriggio, si recarono in Municipio, a recare la propria carta di visita.

Quasi tutti i ministri si sono trovati all'*Hôtel Suisse* a conferire col Presidente del Consiglio.

L'intervento del Re

Sua Maestà il Re assisterà, questa mattina, alla commemorazione che di Cavour farà l'on. Daneo.

Il Re è già tornato a Racconigi, passando con treno speciale per Torino.

Questa mattina, giungerà al Palazzo Reale, in automobile, per recarsi alle 10, in forma ufficiale alla Mole Antonelliana.

Il reggimento di cavalleria ed il 91.o fanteria faranno servizio d'onore.

Il manifesto del Sindaco

È stato affisso, ieri mattina, questo manifesto:

Concittadini!

Il 10 agosto 1910, giorno centenario della nascita di Camillo Cavour, fu proclamato per legge Festa Nazionale.

Tutti gli italiani volgeranno domani un pensiero reverente e grato a colui che fu sommo preparatore e artefice dell'unità nazionale.

Ma la nostra Torino, dov'egli ebbe i natali, dove il suo genio si affermò e rifulse, dove la proclamazione del Regno d'Italia e di Roma capitale coronò l'opera meravigliosa alla quale egli dedicò la vita, Torino onorerà domani solennemente la sua grande memoria.

Concittadini!

Sua Maestà il Re, gli Augusti Principi, le rappresentanze del Parlamento, i consiglieri della Corona, uomini politici, rappresentanti e cittadini insigni di ogni provincia converranno domani in Torino per dare alla commemorazione di Camillo Cavour il carattere di un grande omaggio nazionale.

Noi li saluteremo coi sentimenti di affetto e di entusiasmo delle antiche giornate dei plebisciti e delle vittorie, e, nel nome del suo grande cittadino, Torino, giustamente orgogliosa, risentirà domani battere nel suo seno il cuore d'Italia.

Viva l'Italia! Viva il Re!

Addì, 9 agosto 1910.

Il sindaco: *Teofilo Rossi.*

Un telegramma al Duca di Genova

Il sindaco, senatore Teofilo Rossi, ha inviato ieri il seguente telegramma:

«*Primo aiutante campo Sua Altezza Reale Duca Genova* — Agliè.

«In questo giorno in cui il pensiero di Torino si volge con gratitudine speciale alla memoria di quei grandi che ci hanno data la Patria ed in singolar modo all'Augusta Famiglia di Casa Savoia, il Municipio di Torino, sicuro interprete dei sentimenti della cittadinanza, invia all'Altezza Vostra, provata in questi giorni da tante ansie, i suoi più fervidi auguri per la pronta guarigione delle due Auguste inferme, che richiami il sorriso e la gioia nell'amata Casa dei Duchi di Genova».

La colazione giornalistica all'on. Luzzatti

Era offerta dall'Associazione della Stampa, a Luigi Luzzatti giornalista ed ebbe infatti un simpatico carattere esclusivamente giornalistico, tanto che — se non fossero stati presenti, oltre a Luzzatti, i ministri Sacchi, Spingardi, Tedesco e il sottosegretario Vicini — avremmo potuto credere di trovarci ad una riunione professionale con qualche melanconia di meno e con molto appetito di più. A farci però dimenticare la professione bastarono una lunga tavola elegantemente imbandita, nella sala del *Ristorante del Parco* ed un ottimo pranzo servito sotto la vigile guida di *Cichinet* Ascheri.

Tra i cinquanta convitati, che facevan corona alle eccellenze, abbiamo notato i senatori Frola, Badini e Camerano, l'on. Montù, il sindaco, sen. Rossi, gli assessori e consiglieri comunali Cauvin, Albertini, Bovi, Lavini, il comm. Montaldo della deputazione provinciale, il consigliere della Camera di Commercio Rognone, il cav. Vigliardi-Paravia, il consigliere delegato dell'Associazione della Stampa avv. Lettel, i direttori dei giornali cittadini Frassati, Orsi, Collino, Mauri, Calleri; i consiglieri dell'Associazione Candiani, Signorini, Eula, Olivieri, i probiviri Omodei e Aliberti ed uno stuolo di redattori e collaboratori di giornali.

Allo *champagne* il collega Lettel porta un cordiale saluto a Luigi Luzzatti, a nome dei giornalisti torinesi, ringraziandolo della sua visita tanto più gradita in questo momento in cui si commemora un altro grande giornalista, Cavour. Esprime a lui ed ai ministri Sacchi e Tedesco la riconoscenza nostra per le recenti concessioni ferroviarie, che ci sono di così valido aiuto nell'adempimento della nostra missione, e gli raccomanda la riforma della legge sulla diffamazione e la legge sul contratto di lavoro giornalistico.

Delfino Orsi, parlando a nome della Cassa di previdenza dell'Associazione della Stampa, dice che noi, giornalisti, dobbiamo essere orgogliosi di veder salito ai fastigi del potere uno dei nostri, il quale ha saputo smentire la taccia di scettici, con cui siamo a torto bollati, dimostrando come un giornalista, in qualsiasi campo esplichi la sua attività, sappia sempre recare una viva fiamma di entusiasmo. Chiude invitando i presenti a bere al «grande seduttore» e quindi a starlo ad ascoltare.

E l'on. Luzzatti, col suo dire scintillante d'arguzia, risponde famigliarmente e giocondamente ai suoi colleghi d'un giorno, dichiarando che parlerà ad essi con... delicata precauzione, lieto di trovarsi di fronte ai pubblicisti subalpini, così puri e disinteressati sempre, che sanno lodare con discreta parsimonia e biasimare — aggiunge sorridendo — con continua severità.

Dopo essersi augurato che le nuove concessioni ferroviarie ai giornalisti valgano a far vieppiù conoscere ad essi questa nostra Italia, che ha tanto bisogno di esser visitata e studiata, l'oratore si impegna di adoperarsi per la legge sul contratto di lavoro giornalistico, e brinda alla stampa incontaminata per la sua fierezza purissima, che sente di discendere da Camillo Cavour.

Lunghi e caldi applausi accolgono il brindisi di Luzzatti; dopo di che discorre ancora brevemente il sindaco Rossi, salutando i suoi antichi colleghi di Parlamento e bevendo all'avvenire del giornalismo italiano.

La cordialissima riunione, cominciata alle 12, terminò verso le 15. Essa fu rallegrata da un'orchestrina di dame viennesi, che suonavano musica italiana e parlavano piemontese.

Telegrafarono in termini affettuosissimi Callisano, Ciuffelli, Rajneri e Falletti.

La visita all'Esposizione

Alle ore 17,30 i ministri Luzzatti, Facta, Ciuffelli, Spingardi, Rajneri, Sacchi e Tedesco, col sottosegretario on. Vicini, si recarono a visitare i lavori dell'Esposizione.

Vennero ricevuti dall'on. Tommaso Villa, presidente del Comitato, dal comm. Royer, dal conte Orsi, dal conte di Polonghera, dal cav. Cauvin, dal cav. Bosio, dall'onorevole Daneo, dal senatore Frola, dal conte Gazzelli-Brucco, dal comm. Bocca, nonchè dagli ingegneri architetti Molli, Fenoglio, Salvadori, dal cav. Traversino, direttore dell'ufficio stampa.

I ministri e il seguito visitarono anzitutto il palazzo della Moda e quello dell'Ungheria, che sono i più vicini all'ingresso principale.

Passarono quindi sul murazzo del Po che si trova presso alla facciata posteriore del Castello del Valentino, donde poterono ammirare i palazzi delle sezioni estere che stanno costruendosi sulla riva destra del Po. Proseguendo, arrivarono al ponte monumentale in costruzione, donde piegando a destra penetrarono nel palazzo delle feste, e per le gallerie del lavoro, del giornale e dell'arte della stampa giunsero nella sezione inglese dinanzi alla fontana monumentale.

Quivi l'on. Luzzatti, con un breve discorso, esternò all'on. Villa il compiacimento suo e dei suoi colleghi tutti per lo stato dei lavori dell'Esposizione, che hanno già raggiunto proporzioni notevolissime. Il presidente del Consiglio si mostrò specialmente soddisfatto dalla disposizione dei padiglioni, della precisione e accuratezza con cui vengono eseguiti i lavori, non lasciando in disparte nessun particolare, e della speditezza lodevolissima, con cui procedono le opere di costruzione e di decorazione. E' infatti già visibile nella massima parte l'intero scheletro della Mostra; e i ministri, osservando l'ossatura dei padiglioni, hanno potuto farsi un preciso concetto dell'intera Esposizione nelle sue linee generali. Queste constatazioni permisero all'on. Luzzatti di dichiararsi convinto che l'Esposizione di Torino dell'anno prossimo senza dubbio riuscirà un'opera grandiosa, tale da superare di gran lunga tutte quelle passate.

Partendo il ministro assicurò all'on. Villa e agli altri membri del Comitato il proprio appoggio in qualsiasi circostanza fosse richiesto per l'avvenire l'aiuto del Governo.

Dopo di ciò l'on. Villa, ringraziato il ministro, si allontanò.

La comitiva dei ministri e del seguito si recò quindi in automobile a visitare le gallerie che stanno sorgendo al Pilonetto, tra cui quella delle ferrovie e dei lavori pubblici, passandole rapidamente in rassegna, senza soffermarsi troppo nei singoli luoghi, data l'ora già tarda.

Ritornato in via Esposizione, il piccolo corteo si sciolse.

L'impressione riportata dai ministri durante la rapida visita, fu ottima sotto ogni rapporto, e tale che il Comitato deve a buon diritto compiacersene.

Alle 19,30 di ieri sera il Comitato esecutivo dell'Esposizione ha offerto un pranzo privato al *Restaurant du Parc* all'on. Luzzatti e agli altri ministri presenti a Torino. Durante il pranzo regnò la più viva animazione e la più schietta cordialità.

All'Officina Carte e Valori

Il ministro del tesoro on. Tedesco, accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Tabasso, dal direttore generale del tesoro comm. Brofferio, dal sindaco sen. Rossi e dal comm. Albertini, si recò a visitare l'Officina carte valori, dove fu ricevuto dal direttore comm. Gattini, dall'intendente di finanza comm. Barisone, dagli ingegneri Monti, Nivolazzi, Veharber, dal controllore capo cav. Donna e dal delegato della Corte dei conti cav. Ghemi.

Dopo la visita allo stabilimento il ministro, nel congedarsi, espresse il suo vivo compiacimento per la solerzia dei dirigenti, per l'ordine, la disciplina e per l'operosità del personale tutto, in palese contrasto però con l'insufficienza e l'angustia dei locali, assolutamente inadatti allo sviluppo ed all'avvenire di questo nostro importante stabilimento.

La medaglia commemorativa

Il Comitato organizzatore della commemorazione ha fatto coniare una speciale medaglia commemorativa dalla Ditta Johnson. La medaglia riproduce l'effigie di Cavour, ed è riuscita un egregio lavoro d'arte.

Di essa un esemplare in oro sarà offerto a S. M. il Re e un esemplare in bronzo di grandi dimensioni ai presidenti del Senato e della Camera, ministri, senatori, deputati e altri personaggi intervenuti.

Alle Associazioni, alle scuole e alle altre rappresentanze verrà distribuito un esemplare in bronzo di minori dimensioni.

La biblioteca per la corazzata "Conte di Cavour,,

Oggi 10 agosto, si imposta a Spezia solennemente la grande corazzata *Conte di Cavour*. Ad onorare la memoria del sommo fattore delle nostre libertà patrie con opera duratura, in armonia cogli ideali di lui, che nell'istruzione di tutti i cittadini vide la sicurezza delle istituzioni, la ricchezza e la gloria del Paese, il Consorzio di Torino per Biblioteche e l'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei soldati offersero per la nave la Biblioteca.

Essa si compone di circa novecento volumi per l'equipaggio e della raccolta delle pubblicazioni principali di Camillo Cavour e di quelle che intorno ad esso si scrissero, per gli ufficiali.

Il Ministero della marina con lettera alla Presidenza delle due istituzioni plaudiva calorosamente all'offerta, promettendo che avrebbe fatto costrurre nella nave il locale e gli scaffali per la Biblioteca, adatti e degni.

Così la corazzata *Conte di Cavour* ravviverà nei marinai la memoria, non solo del nome, ma dello spirito d'un uomo che fu grande per genio, grandissimo per carattere: d'un uomo che seppe innalzare le piccolissime operazioni della vita quotidiana a dignità di dovere, che sentì tutta l'importanza di ogni singolo modesto, ma onesto cittadino nella compagine della vita sociale. E noi speriamo che nel nostro Comune, il quale ebbe la rara ventura di dare a Cavour i natali, sorga, per opera dell'Amministrazione comunale la prima *Biblioteca popolare* intitolata a Camillo Cavour. Essa varrà a dire al popolo che cosa Cavour sia stato per l'Italia e ne perpetuerà il ricordo.

Il rettore dell'Università romana

Il rettore della R. Università di Torino ha ricevuto il seguente telegramma dal rettore della R. Università di Roma:

«*Rettore R. Università Torino.*

«Apprestandosi codesta nobile e patriottica città a commemorare nel primo centenario della nascita eminente statista Camillo Cavour, pregola rappresentare questa Università cerimonia cui nell'occasione prenderà parte codesto Ateneo. — *Rettore Tonelli*».

Gli operai delle ferrovie riceveranno la paga richiesta

Agli onorevoli Luzzatti e Sacchi, che ora si trovano a Torino, sono giunte lagnanze e voti da parte degli operai delle ferrovie di Stato per timore che la festa nazionale del 10 corrente facesse perdere agli operai stessi una giornata lavorativa di paga.

I due ministri hanno disposto telegraficamente che, dovendo essere il 10 giorno di letizia nazionale, senza causare danno a nessuna classe di lavoratori, venga applicato il riposo festivo agli operai addetti alle ferrovie di Stato, ma sia corrisposta ugualmente la paga giornaliera.

La ferrovia di Rivoli

Oggi, mercoledì, 10 agosto, la ferrovia di Rivoli effettuerà l'orario festivo in occasione della festa di Cavour.

***

Treni speciali in partenza da Torino questa sera, alle ore 23, saranno effettuati sulle linee tranviarie di Chivasso e Trofarello.

I Duchi d'Aosta

Nel pomeriggio sono arrivati a Torino il Duca e la Duchessa d'Aosta, accompagnati dalla dama d'onore e da un gentiluomo di Corte. I Principi si recarono direttamente al Palazzo della Cisterna.

I piacentini al sen. Manfredi e all'on. Raineri

I piacentini residenti a Torino hanno deliberato di offrire ai loro concittadini, sen. Manfredi e on. Raineri, un banchetto che avrà luogo giovedì sera, e al quale assisterà pure il dottor Porri, sindaco di Piacenza.

Le condizioni stazionarie della Duchessa Elisabetta

Stresa, 9, ore 21.

Nessuna novità viene a turbare le speranze di tutti quelli, che con vera ansietà, seguono lo svolgersi lento, tanto lento, della grave malattia di S. A. R. la Principessa Elisabetta.

Del resto, se nessuna novità cattiva desta nuove inquietudini non è a credere che la risoluzione veramente buona e definitiva sopraggiunga così presto.

Intanto, lo stato generale non cambia, e il Bollettino odierno dichiara: «Condizioni presso a poco stazionarie; lenta risoluzione dei fatti acuti inserti il 2 corrente; depressioni in certi istanti notevoli delle forze generali».

Il dottor Pescarolo, che giunse qui alle ore 12, riparti dopo aver redatto il Bollettino, alle 16,30. Ritornerà certo; per ora resta l'instancabile dottore Della Chiara.

La Regina Madre gode di salute abbastanza buona, e certamente si fermerà qui ancora parecchio.

Intanto, la notizia dell'arrivo di Sua Maestà, sorta senza fondamento, è stata oggi smentita dai fatti.

Qualcuno annuncia, invece, l'arrivo prossimo del Conte di Torino e del Duca degli Abruzzi.

Si sospende il bollettino della Duchessa Elisabetta

Ecco l'ultimo Bollettino sulla salute della Duchessa Isabella:

«Procedendo la malattia regolarmente, sebbene lentamente, senza varianti notevoli, si sospende da oggi il Bollettino. — Firmati: *Graziadei, Besozzi, Frola, Colla*».

Una nuova associazione d'impiegati comunali

Ieri nella sede dell'Associazione degli impiegati comunali di Torino, gentilmente concessa, ebbe luogo l'assemblea costituente dell'Associazione circondariale degli impiegati comunali e delle Opere pie di Torino. E' intervenuto pure il comm. Testera, segretario generale di Torino. Per ragioni di opportunità venne avvisato di costituire anzitutto tante Associazioni mandamentali collegate in una Federazione circondariale.

E subito l'assemblea passò alla costituzione della Società intermandamentale pei Comuni dei mandamenti di Carmagnola, Gassino, Moncalieri, Rivoli, Pianezza. Venne quindi nominato un Consiglio provvisorio con: A. Zuliani, presidente; G. Dardano, Vela Ottavio, Cullino Giuseppe, Algostino Lorenzo, consiglieri; Vela Umberto, segretario, ai quali venne delegata la definitiva approvazione dello statuto.

Entro tre mesi sarà provveduto alle nomine definitive. L'assemblea si sciolse bene auspicando all'avvenire della classe.

Il trasloco del direttore e della Madre Superiora delle carceri

Per ordine del Ministero degli interni, il direttor delle carceri Nuove, cav. Moraschi, venne traslocato al penitenziario di Procida. Il provvedimento è dovuto alle risultanze dell'inchiesta di cui abbiamo parlato altra volta, come recano i nostri dispacci da Roma. (V. 3.a pagina).

Anche suor Crocifissa è stata tolta dalle sue mansioni di madre superiora delle carceri.

Il nuovo presidente della Cassazione di Torino

Roma, 9, ore 21.

La *Tribuna* scrive che, per informazioni assunte, può assicurare che con prossimo decreto sarà provveduto alla nomina del primo presidente della Corte di Cassazione di Torino, destinandovi l'attuale primo presidente della Corte d'Appello di Brescia, comm. Giuseppe Favini.

La *Tribuna* ricorda come il Favini abbia incominciata la carriera giudiziaria facendo il cancelliere, percorrendo poi in 31 anni la carriera in tutti i gradi della Magistratura sino al più alto.

Musica al pubblico

Programma musicale da eseguirsi in piazza Carignano il giorno 10 agosto, dalle ore 21 alle 22,30:

1. Machiolti: *Commemorazione*, marcia caratteristica — 2. Mendelssohn: *Ruy Blas*, ouverture — 3. Donizetti: *Lucia di Lammermoor*, delirio, atto 3.o — 4. Halévy: *L'Ebrea*, reminiscenze — 5. Thomas: *Mignon*, trascrizione.

Ubbriaco prepotente

Tale Abello Emilio, d'anni 38, senza fissa dimora, trovandosi in istato di ubbriachezza, venne arrestato dalle guardie civiche e accompagnato alla Sezione di Vanchiglia, dove venne rinchiuso in camera di sicurezza. Quivi, dibattendosi in preda al delirio alcoolico sul tavolaccio, ebbe a prodursi parecchie lesioni in diverse parti del corpo.

Medicato al San Giovanni, venne giudicato guaribile in 7 giorni; venne poscia accompagnato in Questura e trattenuto, dovendo rispondere di oltraggio e resistenza alle guardie.

Ladri al lavoro

Il meccanico Francesco Braiotti, che ha l'abitazione in corso Bologna, 91, ha denunciato che due individui penetrarono, mediante scalata di una finestra, nel suo negozio, e vi rubarono due biciclette e varii generi commestibili. Sorpresi dal ragazzo Battista Ghiano, d'anni 11, i ladri lo intimorirono con minaccie di morte e presero quindi la fuga, scomparendo in breve col bottino.

La disgrazia d'uno stuccatore

Lo stuccatore Antonio Rossini, d'anni 20, fu colpito da improvviso malore mentre si trovava nel recinto del padiglione della Germania, sulla sponda destra del Po. I militi della Croce Verde lo raccolsero e con una barella lo trasportarono al San Giovanni, dove quei sanitari lo ricoverarono, senza pronunciarsi sulla prognosi.

Caduto per la scale

Il decoratore Giovanni Berione, d'anni 45, mentre scendeva la scale delle cantine del palazzo Municipale, cadde, fratturandosi il piede destro. Dopo una medicazione ricevuta dal dottor Colla, fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, e poscia alla sua abitazione. Guarirà in 30 giorni.

A morsi e a pugni

Al San Giovanni furono medicati di abrasioni e contusioni al volto ed alle mani il meccanico Eligio Gentile, d'anni 20, abitante in via Collino, 13, ed il muratore Giacinto Contenti, d'anni 17, abitante in via Mazzini, 50, i quali in piazza della Cittadella erano venuti a litigio, picchiandosi e mordendosi come forsennati. Guariranno in pochi giorni.

Rilasciato

Quel tal Elbano Chionio di Luigi, d'anni 16, arrestato sotto l'imputazione di tentato borseggio, fu rilasciato in libertà, essendo stato riconosciuto innocente. Egli si era accostato ad un tale che dormiva, scambiandolo per un suo amico, tanto che l'aveva svegliato, chiamandolo per nome ad alta voce.

Borseggio

Il muratore Giacomo Boggetto, abitante in via Cinisello, 15, fu alleggerito dell'orologio, mentre dormiva sopra una panca all'aperto. Non gli rimase che la consolazione di denunciare il furto sofferto.

Tessitrici che tentano di suicidarsi

La tessitrice Adelina Viallo, in Borgo Valdocco ingoiò una soluzione di sublimato corrosivo volendo suicidarsi per motivi sconosciuti. Una guardia daziaria l'accompagnò all'Ospedale Amedeo di Savoia, dove ebbe la lavatura dello stomaco. Di là fu accompagnata all'Ospedale Maria Vittoria, e vi fu ricoverata.

— La tessitrice Ferraris Carolina, d'anni 20, da Montanaro, residente in via Pinelli, 52, venne, verso le 20 accompagnata al San Giovanni dai militi della Croce Verde, e trattenuta, perchè poco prima nella sua abitazione aveva ingoiato, a scopo suicida, per i soliti dispiaceri d'amore, una soluzione di acetosella. Il dottor San Pietro le praticò la lavatura dello stomaco, giudicandola non in pericolo di vita.

ECHI DI CRONACA

Un trionfo rinnovato

Ci siamo poco tempo fa congratulati con Borgo per il suo trionfo alla Coppa della Consuma (15 Km. di salita ripidissima, ora aveva l'onore di vincere colle sue macchine tre primi premi).

Oggi abbiamo la riconferma del suo valore nella splendida vittoria al Moncenisio, ove con una macchina di un cilindro (Aluffi) giungeva splendidamente in un tempo mai finora ottenuto con tali macchine.

Onore pure al suo giovane fratello Carlo che, quantunque alle prime armi, arrivava a pochi secondi di distanza, battendo corridori e macchine di gran fama.

Il Congresso internazionale della pubblica assistenza sotto la presidenza di Loubet.

Copenaghen, 9, ore 22.

Stamane, alla presenza del Re, di membri della Famiglia Reale, di ministri e di Autorità, ha avuto luogo la solenne riapertura del Congresso internazionale di pubblica assistenza e di beneficenza privata. Kieger, presidente del Comitato d'onore, ha pronunziato il discorso inaugurale. L'ex-presidente della Repubblica francese Loubet ha assunto la presidenza del Congresso pronunziando un discorso salutando i presenti e ricordando il precedente Congresso e ben augurando per i risultati della riunione attuale. Il consigliere di Stato comm. Peano, delegato del Governo italiano, ha portato il saluto del suo Governo e della capitale d'Italia al Congresso, ricordando l'influenza della evoluzione del diritto e ricordando l'importanza dell'odierno Congresso indetto a favore delle classi disagiate. Il comm. Peano ha letto telegrammi di augurio del presidente Luzzatti, che è stato accolto da applausi vivissimi. Hanno poi parlato il sen. Dreyfus, presidente della delegazione francese; il relatore tedesco Muensterberg; quindi è stato dichiarato aperto il Congresso. Il comm. Peano ha presentato al Congresso il libro: «Le nuove leggi sulla beneficenza» dell'on. Schanzer e dello stesso comm. Peano. Il prof. Brondi, pure delegato ufficiale italiano, ha presentato il suo volume intitolato beneficenza legale.

Nel pomeriggio il Congresso ha iniziato i suoi lavori.

Oggi ha avuto luogo un banchetto offerto dal Re di Danimarca in onore dei membri del Congresso internazionale di assistenza pubblica e beneficenza privata. Erano presenti Loubet, presidente di Congresso; il ministro degli esteri; il ministro d'Italia Berti, e tutti i membri del Comitato internazionale permanente di assistenza.

La relazioni del delegato italiano

Il comm. Camillo Peano, consigliere di Stato e membro del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica in Italia, referendo sulle «cure ai malati in campagna», comincia col rilevare che il problema delle cure ai malati in campagna è risolto in Italia con una legislazione che può dirsi una delle più complete. Esso è stato considerato sotto due aspetti: uno generale, che riguarda l'assistenza ordinaria dovuta agli indigenti, anche a quelli che abitano in campagna, cioè l'assistenza medica chirurgica per i parti e farmaceutica; un altro speciale che riguarda alcune malattie che si manifestano ordinariamente in campagna, cioè la malaria, la pellagra e le cure necessarie ai coltivatori delle risaie.

Per quanto si riferisce all'assistenza medica e chirurgica il comm. Peano illustra l'istituto della condotta medica, ricercandone le origini antichissime in Italia e spiegandone il funzionamento e le basi nella legislazione italiana, la quale affida questo servizio ai Comuni sotto la sorveglianza e col concorso dello Stato, e non solo tratta alla stessa stregua i cittadini sia che abitino nei centri abitati sia nelle campagne, ma, in caso di urgenza, estende questo servizio di assistenza anche agli stranieri. Il numero dei medici condotti, che nel 1862 era di 7377, è salito nel 1908 a 10,032, e si ha perciò un medico condotto ogni tremila abitanti, senza contare tutti i medici liberi. In base alle disposizioni della legge del 1904, che disciplina questo servizio, si può oggi dire che il servizio è assicurato negli 8262 Comuni d'Italia mediante condotta di un Comune o di consorzi di più Comuni. La spesa per questo servizio, che nel 1866 rappresentava nei bilanci comunali 1/14 delle spese totali, rappresenta ora 1/10.

Circa l'assistenza per i parti, essa è regolata con disposizioni analoghe a quelle vigenti per il servizio medico chirurgico ed è obbligatoria per tutti i Comuni, le cui levatrici debbono prestare assistenza così all'interno come al di fuori dei luoghi abitati, a spese del Comune. Le levatrici di condotta erano, nel 1905, 8000, ed il numero delle levatrici abilitate alla professione che nel 1879 non era che di 3401, si eleva ora a 14,000; cosicchè ogni levatrice deve assistere a circa 79 parti l'anno. Per effetto di queste savie disposizioni la mortalità da 85 per milione è discesa a 34 per milione.

Nell'ultima parte della sua relazione il commendatore Peano si occupa dei «mezzi di assistenza in campagna».

Quando si tratta di malattie comuni, siccome il servizio medico, chirurgico e farmaceutico è organizzato ovunque in Italia, i malati sono generalmente curati nelle proprie case. Nei casi più gravi essi sono trasportati negli ospedali dalle Società di assistenza, che fioriscono numerose, che resero notevoli servizi anche in occasione del disastro calabro-siculo e che sono provvedute di mezzi adatti per il trasporto dei malati delle campagne negli ospedali, ove essi sono accolti come gli abitanti delle città. Per la malaria la Croce Rossa ha stabilito anche speciali infermerie di campagna; per le risaie è fatto obbligo ai proprietari di provvedere speciali locali per la cura dei coltivatori; ed anche per la pellagra la legge impone l'istituzione di pellagrosari, sussidiati dallo Stato.

Il comm. Peano così conclude: «Le idee che ispirano l'Italia di assicurare in generale l'assistenza a tutti i malati, curando ugualmente quelli della campagna e quelli delle città, adottando leggi speciali per curare le malattie proprie ai lavoratori della campagna, insieme col miglioramento generale delle condizioni del Paese, e particolarmente dei lavoratori, hanno permesso alla mortalità generale, che nel 1866 era del 27.51 per mille abitanti, di discendere nel 1908 al 20.30 per mille. Così 246.000 vite umane sono sottratte ogni anno alla morte, come lo fa giustamente osservare l'illustre direttore generale della sanità pubblica, deputato Santoliquido. Questo risultato è la prova più evidente e la migliore dimostrazione dell'importanza umanitaria ed economica che ha un servizio regolare di assistenza pubblica esteso anche alle campagne».

Il comm. Camillo Peano ha poi pronunciato un discorso, sul tema: «Assistenza agli stranieri».

Il comm. Peano, cominciando, ha dichiarato di essere lietissimo di trovarsi a sostenere una tesi quanto mai umanitaria in un Congresso che ha uno scopo veramente umanitario, ed ha esaltato il principio della solidarietà e della fratellanza sempre più esteso, cosicchè oggi certe questioni sociali varcano tutte le frontiere, avvicinandosi al nobile ideale che ogni uomo possa ritrovare la sua patria in ogni paese civile.

Rilevato essere innegabile che il primo fattore dell'immigrazione è il lavoro, il commendatore Peano si domanda: Poichè si ammette ovunque, come giustamente fu osservato, che un volontario straniero ferito per la difesa del paese ha diritto a tutte le cure, come non ammettere che un operaio, che dà in sua attività e cade ammalato, per qualsiasi causa, abbia il diritto di essere curato gratuitamente dal suo paese di adozione?

Il comm. Peano osserva essere incontroverso che, specie per le malattie acute, si debbono curare gli stranieri come i nazionali, e aggiunge che si fa soltanto questione circa la collettività che deve sostenere le spese di spedalità, subordinando così una questione altamente umanitaria a una questione di denaro.

Il comm. Peano dichiara subito che la collettività che deve sopportare le spese di spedalità è la patria d'adozione, che profitta dell'attività dell'operaio, e respinge le altre soluzioni, che di distinzione in distinzione, arrivano a distruggere in gran parte il principio umanitario, compresa quella intermedia, secondo la quale nei primi giorni l'assistenza dovrebbe essere accordata gratuitamente ad ogni straniero, mentre sono in corso le pratiche presso le Società nazionali di soccorso.

Inoltre il comm. Peano constata che l'accordo è unanime nell'ammettere che lo straniero che si trova da molto tempo nel paese quale è quello che ha dei figli che hanno prestato servizio militare, ha diritto all'assistenza come i nazionali; ma fa presente che vi sono altri casi da comprendere in questa regola, quello, ad esempio, dello straniero che si ammoglia nel paese d'adozione, perchè sarebbe assurdo ammettere che la moglie, la quale ha, per il fatto del matrimonio, acquistato la nazionalità del marito, dovesse essere curata a spese della nazione di quest'ultimo, che ha già perduto il frutto del lavoro di lui. Il comm. Peano rileva essere certo che per ridurre al minimo le difficoltà, converrebbe portare ad un termine brevissimo il tempo che permette di acquistare il diritto all'assistenza. Siccome, poi, tutti sono d'accordo nel riconoscere la necessità di accordare l'assistenza per le malattie dovute al lavoro, quando si tenga conto che per coloro che hanno bisogno di assistenza permanente si può provvedere col rimpatrio, ne risulta che la questione si limita a poca cosa.

Il comm. Peano illustra poi minutamente le gravissime difficoltà che si oppongono al sistema del rimborso delle spese di spedalità; controversie sulla nazionalità, sull'ammontare della giornata di spedalità, tutte di difficilissima soluzione, e per piccole somme, complicazioni infinite di contabilità internazionale, che approderebbero solo a contestazioni difficilissime e noiosissime.

Per tutte queste ragioni il comm. Peano si associa alle conclusioni del relatore Van Overber: che gli Stati non debbano accordarsi il rimborso delle spese di spedalità quando si tratti di malattie temporanee e che si provveda col rimpatrio quando si tratti di malattie che richieggono l'assistenza permanente salvo in questo ultimo caso a prendere accordi internazionali perchè anche il rimpatrio non si faccia in modo da offendere le leggi umanitarie.

Rimane tuttavia alle Società nazionali il compito di facilitare o di provvedere direttamente ad ogni forma di assistenza propria ai loro nazionali, ed esse debbono perciò essere favorite nel loro sviluppo. Il comm. Peano ricorda a questo proposito che su parere del Consiglio di Stato l'Italia ha autorizzato le istituzioni estere ad acquistare beni nel Regno, ciò che prova che l'Italia ha riconosciuto in fatto il principio che essa sostiene in diritto, e conclude: «Riassumendo, io dirò che i buoni rapporti internazionali, la semplificazione amministrativa e soprattutto l'umanità sofferente esigono che la questione di danaro nel problema dell'assistenza agli stranieri scompaia completamente».

Arti e Scienze

L'operetta al Politeama Chiarella

La Compagnia d'operette «Città di Palermo», che aveva esordito poco felicemente — a parere nostro — al Politeama Chiarella, venne man mano dimostrando di possedere invece elementi non indegni di plauso della serie di operette che, con lodevole spirito di varietà, venne rappresentando nel giro di pochi giorni: *Primavera scapigliata, Vedova allegra, Boccaccio* e *I Granatieri*.

E fu appunto nell'operetta del Valente — che conserva ancora tutta la sua freschezza e la sua vivacità, anche se operette venute dopo ci facciano desiderare in essa una maggiore eleganza di forme — che la Compagnia «Città di Palermo» ebbe campo ieri sera di dimostrare vieppiù quelle qualità di insieme, quel desiderio di decoro nella messa in scena, che, unitamente a qualche voce discreta, dovrebbero valere a pareggiare la quantità del pubblico alla vivacità del plauso.

Intanto si annunzia un'operetta nuovissima per l'Italia: *Il Re dei milioni*, di cui si dice assai bene, e che andrà probabilmente in scena sabato venturo.

D'Annunzio prepara un dramma pel teatro artistico di Mosca

Roma, 9, ore 24.

La *Tribuna* ha da Venezia che Gabriele d'Annunzio, a somiglianza dell'esperimento che ora volle tentare sulle scene parigine, facendo rappresentare nella capitale francese prima che in Italia alcuni suoi lavori inediti, vuole fare rappresentare sulle scene di Pietroburgo e di Mosca un suo nuovo dramma. Il teatro artistico di Mosca si occuperà della messa in scena con quella straordinaria cura e quel senso d'arte che formano una specialità di questo teatro moscovita. La *Tribuna* dice che l'argomento del nuovo dramma non è ancora noto, nè si sa se il poeta lo abbia già compiuto. Si sa soltanto che il traduttore dei romanzi di D'Annunzio, in russo, si incontrerà verso la metà di agosto a Pescara col poeta, per accordarsi sulla traduzione del nuovo lavoro.

Stato Civile di Torino

9 agosto 1910.

NASCITE: 25, cioè maschi 16, femmine 9.

MATRIMONI: Fea Andrea con Toroni Isabella — Seglie Giuseppe con Rigoni Rosalia Romina — Vesetti Giovanni Michele con Fodi Teresa.

MORTI: Paglia Antonietta ved. nata Wal-Olesni, d'anni 73, di Garbiolo, sarta, via Sacra, N. 18.
Franco cav. Giacomo, ispettore di finanza a riposo, d'anni 66, di Palestro, via San Secondo, 21.
Bellio Teresa n. Coverno, casalinga, d'anni 86, di Torino, via Tiziano, 30.
Brezzia Albino, avvocato, d'anni 52, di Savona, via Genova, 21.
Gariglio Felicita n. Negri, casalinga, d'anni 44, di Crescentino, corso Valentino, 2.
Chiesano Anna, casalinga, d'anni 80, di Tigliole, via Berthollet, 6.
Giansana Pierino, scolaro, d'anni 8, di Genova, via Balbo, 6.
Torino Secondina, scolara, d'anni 7, di Torino, strada Moncalieri, 248.
Scagliarini Vincenza n. Tamarelli, casalinga, d'anni 74, di Genova.
Parilli Alessandro, spedizioniere, d'anni 32, di Chiusa Pesio.
Baudino Aldo, d'anni 7, di Torino.
Manighetti Giuseppe, tipografo, d'anni 29, di Torino.
Menardo Maria Luigia, religiosa, d'anni 52, di Cuneo.
Negro Giacomo, negoziante, d'anni 60, di Ferrara.
Gallarate Maria, contadina, d'anni 17, di Monteu Roero.
Guglielminetti Giacomo, scalpellino, d'anni 66, di Gaiola.
Cane Mario, caffettiere, d'anni 47, di Genova.
Riposo Luigi, calzolaio, d'anni 57, di Vercelli.
Olivero Giovanni, ciabattino, d'anni 74, di Pinerolo.
Più 1 minore d'anni 6.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Spettacoli Teatrali — Compagnia d'operette Magnani) — Ore 15,30: *La Principessa dei dollari* — Ore 21: *Sangue Viennese* — L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà, Impresa Chiarella) — (Compagnia di operette «Città di Palermo» — Ore 15,30: *La Vedova Allegra* — Ore 21: *I Granatieri* — L. 0 80.

KURSAAL DURIO (al Torino) — Skating-rink pubblico tutte le sere a prezzi popolari — Ore 16 e 21: In occasione delle feste commemorative di Cavour concerto orchestrale, musica italiana, inni patriottici.

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dame Viennesi.

ULTIME NOTIZIE

La seconda tappa del Circuito aereo dell'Est
Leblanc, Aubrun e Legagneux giungono a Nancy
Manovre militari e fucilate contro gli areoplani

(Servizio speciale della STAMPA)

Troyes, 10, ore 1

Gli abitanti di Troyes si erano levati di buon'ora oggi e l'esodo verso l'aerodromo cominciò assai prima delle 3. Il tempo sembrava dovesse essere propizio, ma al sud-ovest una leggera nebbia tagliava l'orizzonte. Negli *hangars* i motori già erano in movimento: gli operai lavoravano attivamente, ma ecco che un biplano è condotto al centro della pelouse: il luogotenente Mayol vi prende posto. Alle cinque l'aeroplano si alza fra i concerti di una musica che suona una marcia giocosa. Si applaude, ma l'apparecchio ritorna al suolo e nella discesa un po' brusca si danneggia alquanto. La riparazione sarà fatta fra poco. Il luogotenente Mayol partì subito per Chaumont, dove il luogotenente Chevreau lo surrogherà per continuare il viaggio aereo verso la frontiera.

Le partenze

E' quindi tratto dal suo *hangar* il biplano di Lindpaintner: si mette in moto il motore. Dopo un piccolo volo di esperimento il pilota avverte che è pronto. Alle 5.14'47" Lindpaintner si alza dolcemente, sale a 50 metri, e dopo aver fatto un giro esce dall'aerodromo e bentosto scompare.

Il primo concorrente è partito. La seconda grande battaglia è incominciata. Si apprezza il bel gesto di Legagneux, di Leblanc e di Aubrun che hanno lasciato al tedesco Lindpaintner l'onore di marciare primo verso la frontiera germanica. E' già una diecina di minuti che Lindpaintner è partito, quando Legagneux si mise a sua volta. Sono le 5.25'22": egli ha un giro impressionante. Ma laggiù al campo Blériot si lavora. Luigi Blériot è là a verificare in persona gli apparecchi di Aubrun e di Leblanc. « Da questo lato tutto procederà a dovere — dice il campione della traversata della Manica: — se gli uomini sono in ordine come i miei apparecchi, la vittoria deve ancora sorridermi ».

E correndo, Blériot si dirige verso Aubrun e Leblanc.

Aubrun è il primo al suo posto. Blériot mette in moto il motore. L'aviatore avanza graziosamente, si alza verso il cielo, e taglia la linea di partenza alle 5.38'27", in un largo cerchio poi sale sempre. Ad una certa altezza si volge verso nord-est. Cinque minuti dopo il motore di Leblanc, a sua volta è in moto. Lo si acclama, gli si fa un'ovazione. Blériot e Roberto Guerin si stringono la mano e Leblanc parte. Sono le 5.40'11".

Poco dopo la partenza di Leblanc il sole si nasconde ma il tempo rimane abbastanza propizio. Alle 6.7 Weymann prende la partenza, ma scende bruscamente danneggiando un pattino di ruota. La riparazione sarà fatta in fretta. Quanto a Mamet il suo apparecchio non è ancora interamente riparato: partirà non appena sarà pronto. Alle 10 del mattino la pioggia comincia a cadere e scaccia il pubblico dall'aerodromo.

Weymann, il quale dalle sei lavorava a riordinare il suo apparecchio, è stato costretto a ritornare nel suo *hangar*. Il valoroso aviatore è disperato di non poter prendere la partenza insieme coi suoi quattro compagni. Spera che il tempo si rimetterà al bello. Alle 11.30 infatti il cielo, quantunque carico di nuvole permette che gli apparecchi vengano tratti dagli *hangars*. Weymann eseguisce qualche volo, ma non ne sembra soddisfatto.

La raffica impedisce altri voli

Bregi, giunto in automobile da Mourmelon con un apparecchio montato ieri, prende egualmente la partenza, ma si produce qualche guasto, e Bregi è costretto a cambiare il motore.

— E' una vera sfortuna — mi dice egli — che mi perseguita da Parigi. Vorrei partire e non posso.

Il coraggioso pilota è assolutamente sconsolato. Dal canto suo Mamet ha tratto fuori il suo monoplano: egli si lancia sul terreno, ma le raffiche di vento lo costringono a fare appello ai suoi meccanici.

Mamet, il quale, come i suoi compagni e come la folla, ha frattanto appreso che Aubrun, Leblanc e Legagneux sono già giunti a Nancy, sembra assai nervoso, e nervosissimi sono pure Weyman e Bregi. I tre apparecchi sono sul prato. Mamet però non può partire. Il tempo, se non cattivo, è almeno minaccioso. Inoltre un telegramma da Nancy annunzia che un uragano imperversa su questa città, ed infatti se ne ha una conferma con un altro telegramma di Blériot, che invita semplicemente Mamet a rimettere il suo apparecchio nell'hangar e ad abbandonare ogni speranza di prendere la partenza. Nel frattempo Weyman, circondato dai suoi meccanici, continua la serie dei suoi esperimenti, che sono però infruttuosi. Non riesce che ad eseguire numerosi voli corti ed è costretto a scendere ad ogni momento. I tenditori del suo apparecchio non sono in ordine, e l'equilibrio è difettoso. Weyman abbandona allora gli esperimenti e parte per Châlons alla ricerca di un meccanico speciale. Inoltre Bregi fa pure qualche esperimento sulla pista, ma il suo motore funziona male ed egli pure fa rimettere il suo aeroplano nell'hangar, e decide di rinviarlo a Mourmelon. Per quanto concerne il luogotenente Mapol, è quasi certo che egli non prenderà il volo. La sua situazione è sempre identica, ed è ora troppo tardi.

Arrivo trionfale

Nancy, 10, ore 1,20.

Una grande folla attendeva questa mattina l'arrivo degli aviatori. Dopo una lunga attesa il pubblico comincia a scorgere alle 7.55 il profilo di un monoplano, che si stacca dall'orizzonte, e ben tosto se ne vede un altro. Gli applausi crepitano. Alle 7.57 fra una grande ovazione, Leblanc il brillante trionfatore di domenica, scende magnificamente davanti al suo hangar, e qualche minuto dopo di lui scende anche Aubrun. Per ringraziare la folla che li acclama Leblanc e Aubrun fanno un giro di pista sul loro monoplano Blériot. Le ovazioni raddoppiano, l'emozione è grande.

Leblanc, che intervistiamo alla discesa dalla sua macchina, ci dice:

— Ho seguito quasi costantemente la strada prevista: avevo infatti ben studiato la carta, ma il mio viaggio è stato molto movimentato. Pensate che ero ancora sofferente alla partenza, e che la nebbia era intensissima. Ho creduto a parecchie riprese che non sarei arrivato alla fine della seconda tappa a causa delle terribili raffiche e dei movimenti di aria che specialmente si sono manifestati al disopra delle foreste di Toul. Ho dovuto veramente aggrapparmi al mio monoplano, che sembrava una povera barca sulle onde di un mare in burrasca. Sono stato invece più tranquillo al disopra della grande pianura che domina Toul. Allora ho seguito Aubrun, e l'ho sorpassato a mezza via. Voi sapete il resto.

Leblanc ci lascia per andare a far colazione. Aubrun ha ripreso contatto col suolo, qualche minuto dopo. Leblanc è contentissimo.

Impressioni di volo

Gli chiediamo le sue impressioni: — Mi sono creduto smarrito nella bruma densissima. Per qualche momento non sapevo dove mi trovassi, fino a mezza via, però, tutto andò abbastanza bene, grazie alla tela bianca, che era stata stesa stanotte, per cura degli organizzatori della corsa. Ma le cose mutarono nella seconda parte del percorso, e mi sono diretto, come ho potuto, con una buona bussola. Anche io ho avuto molto a soffrire dalle raffiche e dai movimenti di aria, talvolta violentissimi, che ho incontrato, passando al disopra delle foreste. Ad un certo momento, dovetti alzarmi ad oltre seicento metri. Ho visto Leblanc presso Vaucouleurs, dieci minuti prima di giungere a Nancy.

Il terzo aviatore a giungere, è Legagneux, il quale arriva esattamente alle 10,55. La folla lo applaude calorosamente. Legagneux ha dichiarato che era stato costretto a toccare terra a Abainville, giacchè si era smarrito. Dopo essersi informato della strada, è ripartito, ed ha effettuato tutto di un tratto, il suo viaggio fino a Nancy.

Anche Legagneux dichiarò di aver avuto molto a soffrire dal vento, in particolar modo al disopra della valle di Joinville.

Le sue prime parole furono: — Le cose non sono andate tanto bene, ma, tuttavia, ce la siamo cavata.

Lindpaintner è sceso a Valleret, piccolo villaggio presso Nancy.

Nella discesa si è rotto un pattino dell'apparecchio e Ruggero Sommer ha immediatamente incominciato le riparazioni, che sono state effettuate in un'ora. Lindpaintner attribuisce la grande fatica, che prova, alla violenza delle correnti d'aria, dei turbini eccessivamente freddi, che si producono al di sopra. L'aviatore è andato a coricarsi, e la sua intenzione era di partire stasera. Sommer però più tardi ci ha trasmesso il seguente telegramma, da Nancy: « Il tempo è grigio, piove. Mi rassegno a trasportare il mio apparecchio a Nancy. Lindpaintner volerà domani ».

Il racconto di Aubrun

Aubrun, interrogato da un corrispondente del *Matin*, ha nuovamente e diffusamente raccontato le sue impressioni.

« Quando si passa al di sopra di una vallata — egli dice, — si è come attratti dall'aria verso il basso. Sembra che l'apparecchio sia trascinato dal vento, e si ha il timore d'essere ad ogni momento precipitati contro qualche cosa. Talvolta invece un turbine ci avvolge e muove tutto l'apparecchio. Mi sembra che da un momento all'altro la macchina debba andare in pezzi. Ma non è l'uomo, è l'apparecchio che trema. Al contrario, una volta che si è sfuggiti a questa vertigine dell'abisso e che si è di fronte ad una collina, si prova una vera ebbrezza. Il volo allora diventa facilissimo. Si è come attratti, pare di essere su un cavallo pronto a saltare l'ostacolo. Il vento collabora con voi. Tra queste difficoltà e queste gioie quale è lo stato d'animo dell'aviatore? Più forte del rombo del vento si sente il rumore delle eliche. L'elica produce una vera raffica che vi schiaffeggia la faccia. L'orecchio è come non esistesse più. Non vi sono che le emozioni dell'occhio che contano. Senza dubbio lo sguardo cerca la strada, ma per quanto intensa sia questa preoccupazione, essa non impedisce di godere la gioia della terra coperta dall'altezza delle nubi. Questa mattina sono salito almeno a mille metri per dominare la bruma. Sarebbe un mentire affermare che non si ha mai paura. Alle volte ci si dice: se qualche cosa dovesse spezzarsi, sarebbe un terribile salto. Poi si pensa: cadere da mille metri o da venti non c'è alcuna differenza. Si sente a quell'altezza come una protezione nella lontananza grandissima degli ostacoli che s'ergono al suolo giù in basso. Gli uccelli non salgono guari a più di trecento metri al disopra del suolo, le rondini vi giungono talvolta, ma bruscamente fanno un mezzo giro e calano, riconoscono l'uomo e partono. Stamattina nella pista aerea dove volavo, ho incontrato tre uomini uccelli. Dapprima Legagneux col suo buon umore di parigino mi ha salutato al momento in cui lo sorpassavo, poi ho volato a cento metri al disotto di Lindpainter e gli ho inviato il buon giorno, ma era troppo in alto e già si trovava dietro di me: non ho sentito la sua risposta. Finalmente ho scorto Leblanc a 150 metri al disotto di me, leggermente alla mia destra; l'ho riconosciuto al suo piccolo berretto basco. Il sole era riflesso dai movimenti delle sue ali come da uno specchio, sembrava vogare in un raggio. Abbiamo volato di conserva per più di un chilometro poi prese bruscamente a destra. Non volevo seguirlo: la sua direzione gli apparteneva; se il suo apparecchio fosse stato più rapido del mio mi sarei perduto dietro di lui. La bruma frattanto si faceva più densa: avevo dinanzi a me una muraglia di alberi che mi dava le vertigini. Improvvisamente a picco dietro la muraglia ho visto Toul: mi sembrò la terra promessa. Leblanc in quella riapparve alla mia destra: tutti e due avevamo di mira lo stesso punto: Nancy. Certo il tempo mi sembrava lungo durante il viaggio, ma nel momento in cui appare la mèta non si vorrebbe più discendere. L'anima resta invasa dalle più forti emozioni, e poi ciascuno ha nel cuore i suoi cari che in quel minuto si associano alla gioia dell'ostacolo superato e della battaglia vinta ».

Come in guerra

Nancy, 10, ore 2.

Ho assistito stamane, solo giornalista parigino, ad una manovra che rimarrà senza dubbio memorabile: la prima operazione effettiva eseguita fin qui contro gli areoplani. Quando eravamo ragazzi, leggevamo le avventure meravigliose in cui macchine volanti di aspetto apocalittico, entravano in lotta con gli uomini pigmei. I sogni fantastici sono diventati realtà: la guerra di domani è diventata ormai la guerra di oggi. L'iniziativa e l'organizzazione di questa manovra spetta al capitano Sauvain, comandante della compagnia ciclisti del quarto cacciatori a Saint Nicolas du Port. Egli era secondato dal luogotenente Pauly. Alle 3 del mattino un'automobile da corsa mi trasportava a vertiginosa velocità a Colombey les belles, il luogo stesso in cui nel 1813-1814 i Sovrani alleati avevano deciso di marciare contro Parigi. Quivi incontrammo il capitano Sauvain che stava orientando la situazione.

Egli commentò in questi termini la posizione:

Poichè degli aeroplani sono attesi da Troyes, li considero come nemici. Essi non sono prevenuti, noi marciamo contro di essi. Le condizioni reali della guerra sono dunque così pienamente realizzate. La mia missione è la seguente: è a presumere che per l'avvicinarsi alla nostra linea di copertura questi aeroplani prenderanno la via più sicura per loro, vale a dire seguiranno le valli e varcheranno le ondulazioni del terreno per i loro sbocchi naturali. Ho dunque deciso di sbarrare successivamente questi sbocchi a mano a mano della marcia innanzi degli aeroplani. Pattuglie costituite dai migliori corridori e da automobili mi precedono: se noi scopriamo il nemico, lo segnaleremo immediatamente con tutti i mezzi telefono-telegrafo-corrieri.

L'attacco

Accompagniamo anche noi una pattuglia che si porta a grande velocità verso la Mose, a 5 chilometri da Colombey Lesbelles. Ad un tratto a due chilometri da Vaucouleurs ad uno svolto della strada si vedono sorgere all'orizzonte due aeroplani: sono due monoplani Blériot. Lo spettacolo è indimenticabile. Essi sono a trecento metri di distanza, volano a meno di cento metri al disopra delle nostre teste. Fucili a ripetizione li accolgono: in trenta secondi cinquanta palle vengono tirate contro di essi. Son le 7,40 del mattino. Nel frattempo la compagnia avanza. Alle 8,40 un suo distaccamento imboscato in una macchia presso Colobey les Belles sorprende un terzo aeroplano, un biplano Farman, che è riuscito a passare senza essere segnalato attraverso le maglie della prima linea. Il fuoco è eseguito in condizioni favorevoli come la prima volta.

Conclusione. Fra le cinque e le nove del mattino, ora in cui è terminata la manovra, tre aeroplani soltanto hanno effettuato il raid Troyes-Nancy, una sola compagnia ciclisti è riuscita a scoprirli, segnalarli e attaccarli. Nella critica che egli fece alla fine della manovra il capitano Sauvain così apprezzò l'esperienza fatta:

— La zona in cui gli aeroplani sono stati sorpresi poteva essere considerata da essi come libera, data la lontananza del nostro esercito, 150 chilometri, soltanto una compagnia ciclisti poteva compiere in una notte un raid portandola a 100 chilometri innanzi della cavalleria di copertura. Il nostro attacco nelle condizioni in cui si è prodotto poteva o distruggere i perlustratori aerei, oppure imbarazzarli seriamente sia gettandoli fuori della loro strada verso le regioni boscose pericolose per essi sotto tutti i punti di vista, sia costringendoli a salire ad una altezza che avrebbe potuto compromettere le loro osservazioni a causa delle correnti superiori e il loro proprio equilibrio.

Questo esperimento doppiamente interessante per i suoi risultati e per la sua novità è stato segnalato da un incidente abbastanza gustoso. Per assicurarsi ogni libertà di azione il capitano Sauvain non aveva informato nessuno in tempo utile del suo progetto. Inviava tuttavia a Jarville Aviation dei telegrammi successivi, in cui riferiva le sue operazioni. Uno dei telegrammi era così concepito: « Alle 7,30 due monoplani Blériot passano a Rigny fucilati a ottanta metri dalla pattuglia. — Capitano Sauvain ». Inutile pensare a descrivere lo sbalordimento di questo telegramma, gettato per qualche istante nel campo di aviazione.

La classifica ufficiale

Ecco la classifica ufficiale della seconda tappa del circuito dell'est: Troyes-Nancy [illegible] chilometri: 1.o Le Blanc, in due ore [illegible]'30"; 2.o Aubrun, 2 ore 27'30"; 3.o Legagneux 5 ore 31'26".

Alfredo Le Blanc guadagna inoltre la coppa Henri Deutch de la Meurthe per il migliore percorso da Parigi a Nancy.

La questione delle disgrazie nelle officine francesi.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, ore 1.

Si è ripresentata all'attenzione del pubblico la questione delle molteplici disgrazie che avvengono nelle grandi officine e nei laboratori ove lavorano centinaia di operai. Gli operai rischiano spesso di pagare il menomo minuto di disattenzione con la perdita di uno dei loro membri. Le mani sono particolarmente vittime di questo lavoro. Gli operai non sono le sole vittime: anche i piccoli apprendisti spesso non vengono risparmiati. Anche quest'anno, oltre a numerosi operai, parecchi poveri ragazzi riportarono gravi ferite. L'opinione pubblica se ne commuove, e si chiede di far cessare questi gravi inconvenienti mediante acconce misure. La questione non era ancora stata risolta. Per quali ragioni?

Il segretario del Sindacato, signor Callarier, che si trovava alla Borsa del lavoro, dichiarò: « Non si dirà mai abbastanza, e tutta la verità intorno a questi fatti dolorosi non sarà mai conosciuta. Non c'è un solo operaio della corporazione che non sia stato ferito gravemente parecchie volte, su cento di noi novantacinque sono senza dita », e ciò dicendo mostrò le due sue mani deformate da numerose cicatrici. « Quando saremo completamente organizzati, faremo un corteo imponente che attraverserà Parigi: questa dimostrazione farà conoscere allora le sofferenze degli [illegible] legioni mutilati nelle officine e nei laboratori, ed essa impressionerà, speriamolo, il signor Viviani ».

Il colera in Russia infierisce

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 10, ore 2.

Il prof. Rein, che era stato incaricato dal Governo di prendere le misure necessarie per impedire la diffusione del colera in Russia, riguarda questa epidemia come una sventura nazionale. « E' necessario che ciascuno lo combatta, — egli disse, — nella misura delle sue forze ».

Si contano già 67,000 vittime, ma è a dire che vi sono quest'anno tanti colerosi quanti nei due anni precedenti. Soprattutto l'estensione dell'epidemia deve attribuirsi ai contadini, i quali nella loro ignoranza per fuggire dinanzi alla morte propagano il contagio.

Un attentato contro il Sindaco di New York
Il Sindaco gravemente ferito

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 10, ore 2.

Oggi, mentre il signor Gaymor, sindaco di New York, si trovava a bordo del piroscafo Kaiser Whilhelm, un individuo tirò contro di lui, ferendolo gravemente. Questi è un certo J. Gallage, impiegato del porto, recentemente congedato. Gli amici del signor Gaymor si sono precipitati subito contro l'assassino e lo hanno consegnato alla Polizia che lo ha arrestato.

Non fu però senza fatica che si potè compiere l'arresto a bordo del Kaiser Whilhelm. Il Gallage oppose infatti una viva resistenza. Fu il signor Federico Derning, impiegato della Compagnia, a rendersi padrone del forsennato. Gallage è un uomo di 60 anni, ha i capelli ed i baffi grigi. Un funzionario del Municipio, William Edward è stato colpito da una delle palle destinate al signor Gaymor. Egli si trovava a fianco del signor Gaymor. Avendo egli afferrato il braccio di Gallage, una delle palle gli attraversò la manica e gli ferì il gomito sinistro. La ferita però fu così leggera che il signor Edward non se ne accorse che più tardi, quando il suo braccio cominciò a farlo soffrire.

Il signor Gaymor è stato trasportato all'ospedale di Hoboken, ove si è creduto riconoscere che la sua ferita non era mortale. Il dottor Meckrelde è riuscito a vedere il proiettile che era penetrato nel lato destro del collo, l'ha in parte attraversato dirigendosi verso il lato sinistro. Verso le 11.30 della sera lo stato del signor Gaymor destava serie inquietudini.

La notizia dell'attentato si è diffusa rapidamente a New York, e la folla si accalca per leggere con stupore silenzioso i bollettini che vengono affissi sulla facciata del New York Herald. L'ultimo bollettino pubblicato è redatto nei termini seguenti: « Gaymor ha riacquistato la conoscenza e riposa con calma. Non c'è pericolo immediato ».

Lord Gaymor il quale ha 60 anni, esordì la sua carriera come giornalista al New York and Brooklyn New papers, poi si mise a scrivere alla magistratura, divenendo uno dei membri più eminenti. Nel 1893 fu nominato giudice alla Corte suprema, e nel novembre scorso diventato sindaco di New York. Egli appartiene al partito democratico di cui è uno dei membri più influenti e più stimati. Se la ferita che ha ricevuto non è mortale e se la sua salute si ristabilisce, è più che probabile che egli sarà candidato del partito democratico alle elezioni presidenziali nel 1912. Nel caso in cui la corrente dell'opinione pubblica che si manifesta oggi negli Stati Uniti continuasse nello stesso tempo (e c'è ogni probabilità che continui), può darsi che Gaymor sia il successore di Taft.

Grave rissa in un pranzo di nozze.
Due morti e nove feriti.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 10, ore 2.

Secondo un telegramma del corrispondente da Lisbona al *Morning Leader* un avvenimento tragico ha funestato la figliuola di don Juan Perez, ricco commerciante di Benisl. Egli aveva in occasione delle nozze di sua figlia, offerto un pranzo di gala seguito da un ballo, a cui erano invitati la maggior parte degli abitanti del luogo.

Terminato il pranzo, alcuni invitati cominciarono a ballare, mentre altri si misero a giuocare al tavolino. Quando ad un tratto una disputa scoppiò fra due giuocatori che si accusavano reciprocamente di barare. Bentosto corsero le minacce. Un gran numero di invitati presero partito per l'uno e per l'altro dei giuocatori, e la zuffa divenne generale. Si sguainarono i pugnali, e colpi di rivoltella rimbombarono, e misero il colmo al tumulto. Molte signore svennero.

Quando l'ordine potè essere ristabilito, la sala era completamente devastata e saccheggiata. Sul pavimento, coperto di sangue, giacevano due morti e nove feriti. Fra questi c'è la sposa, che si trova in stato gravissimo.

Cinque morti in una scaramuccia fra greci e turchi in Macedonia.

Salonicco, 9, ore 24.

Un distaccamento di 15 soldati greci sono scontrati presso Donjna Ikon. E' avvenuta una scaramuccia con truppe turche, durata tre ore. Sarebbero rimasti uccisi cinque soldati greci. I soldati greci si sono ritirati.

Pare che dei turchi siano rimasti soltanto lievemente feriti due soldati.

Quattro morti e cinque feriti in un'esplosione di fuochi d'artificio

Sofia, 9, ore 24.

Mentre i soldati del genio preparavano fuochi d'artificio per celebrare la festa del reggimento, si produsse una violentissima esplosione. Quattro soldati sono rimasti uccisi; un tenente e quattro soldati feriti gravemente.

Dimostrazioni annunziate in Spagna
Giornali processati

Madrid, 9, ore 24.

I cattolici della provincia basca annunziano che faranno una grande dimostrazione nel mese di settembre, sospendendo quella progettata di Vittoria.

I cattolici di Murcia organizzano una dimostrazione carlista per il 28 corrente.

Parecchi giornali cattolici di San Sebastiano, Bilbao, Barcellona sono processati per avere detto che il presidente del Consiglio, Canalejas, dovrebbe consigliare re Alfonso di rinunziare al titolo di Maestà cattolica. I dimostranti del Circolo basco di San Sebastiano, che erano stati arrestati, sono stati rimessi in libertà.

Due nuove corazzate acquistate dai turchi

Costantinopoli, 9, ore 24.

La *Vani Gazzette* dice che l'ambasciatore turco a Berlino è stato incaricato di comperare due altre corazzate tipo *Kaiser*.

Cadavere d'un ragazzo ritrovato divorato dai topi e dai corvi

(Servizio speciale della Stampa)

Lilla, 10, ore 2.

Un mese fa un ragazzino di 12 anni, Emilio Vandame, scompariva da Bondou, un piccolo villaggio situato a qualche chilometro da Lilla, in circostanze assai misteriose.

Alle 2 del pomeriggio la signora Dulhoist, che abita nella fattoria della Quenouille, inviava il ragazzo a cercare del pane in paese; ed il piccolo Emilio partì: e non lo si rivide più. Tutte le ricerche per ritrovare le sue traccie furono vane.

Oggi uno zio dello scomparso mieteva, insieme ai suoi figlioli, in un campo di grano presso Bondou, quando la sua falce urtò contro un pacco di abiti, erano quelli del ragazzo. Dieci metri più lontano si scopriva il cadavere di Emilio Vandame, o più esattamente il suo scheletro. I topi ed i corvi lo avevano infatti divorato in parte, piluccando le sue ossa così completamente che si sarebbero dette vestigia di un cadavere antico. Il ragazzo dovette essere strangolato, giacchè intorno alle vertebre cervicali erano annodate le sue bretelle. La posizione del cadavere e certi indizi mostrano che, prima o dopo la sua morte, il poveretto deve essere stato orrendamente oltraggiato.

Il Tribunale si è portato immediatamente sul luogo, ma finora non si è potuto avere alcuna precisa informazione.

Il viaggio del Kronprinz in Estremo Oriente

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 2.

A proposito del viaggio del Kromprinz in Estremo Oriente, il *Berliner Deutsch Nachrichten* dice: « La notizia di questo viaggio provoca dovunque un vivo interesse. Il Kromprinz vuole istruirsi da sè; egli avrà occasione col suo viaggio di conoscere a fondo la politica coloniale dell'Inghilterra, e come il Kropriz non è affatto d'indole romantica, saprà rendersi conto esatto di ciò che valgono i concorrenti ».

Il congresso di anatomia a Bruxelles

Bruxelles, 9, ore 20.

Oggi è stato solennemente inaugurato il secondo Congresso di anatomia, a cui prendono parte eminenti notabilità della scienza anatomica di tutti i paesi. Il Congresso sarà successivamente presieduto nelle sue sedute dai presidenti delle cinque Società anatomiche federate, e cioè: Hennegury, Minot, Veiersen, Romiti, Valdeyer.

E' stato invitato anche al Congresso il ministro d'Italia della pubblica istruzione, Credaro, che ha incaricato il prof. Romiti di rappresentarlo.

Nella seduta di stamane il prof. Romiti ha preso la parola, ed ha portato ai presenti il saluto del Governo italiano.

Dopo la seduta, il Municipio ha offerto ai congressisti un sontuoso ricevimento.

Una banda di ladri arrestati nel bustese

Busto Arsizio, 9, ore 21.

Una bella operazione, dovuta alla locale Questura, è avvenuta stanotte nei pressi di Parabiago. Da qualche tempo alcuni pregiudicati scorrazzavano nel Legnanese, spingendosi fino a Saronno, lasciando tracce di furti continuati.

Le Autorità di pubblica sicurezza di Busto Arsizio e di Legnano, dopo d'avere preso provvedimenti, rinforzando le stazioni dei carabinieri del territorio invaso, organizzarono una pattuglia di carabinieri e guardie travestiti, che percorse in tutti i sensi le campagne.

Stanotte infatti poterono scovare il luogo di riunione di questi malviventi, posti nella vicina brughiera di Parabiago, e dopo abile manovra i carabinieri poterono circondarli e arrestarli.

Eccovi i nomi: Guerrini Alessio, d'anni 28, da Milano; Cerrini Benvenuto, d'anni 17; Marelli Riccardo, Merati Eugenio, da Legnano. Anche due donne facevano parte della compagnia, l'una una giovinetta di 16 anni, amante di uno degli arrestati, certa Parabbia Teresa, di Contorbia, su Novara; l'altra la ventiquattrenne Virginia Viganò.

Gli arrestati sono stati interrogati dal delegato Amendola, che li denunciò per furto qualificato, corruzione di minorenne, lenocinio e oltraggio al pudore.

La notizia ha fatto una buona impressione, specie tra gli abitanti della campagna.

Un'indegna gazzarra fra socialisti e sacerdoti intorno ad un feretro

Verona, 9, ore 21.

Ieri l'altro cessava di vivere un giovinotto, figlio di un trattore della città. Il defunto, che militava nelle file del partito socialista, era socio di parecchie Associazioni anticlericali. Oggi ebbero luogo i funerali. Naturalmente vi parteciparono le rappresentanze di alcune Associazioni socialiste con bandiera. Il defunto però, prima di morire, aveva ricevuto i sacramenti: quindi la famiglia volle che i funerali avessero carattere religioso, e vi intervenne il clero.

In principio le cose procedettero alla meno peggio. Il corteo potè giungere alla chiesa di San Fermo, ove ebbe luogo la solita cerimonia e proseguire per il cimitero senza che avvenissero incidenti. Nel pronao del cimitero parlarono diversi oratori, che, dopo aver ricordato l'estinto, cominciarono ad inveire contro il clero che aveva voluto partecipare ad ogni costo al funerale.

Il curato di San Fermo, don Carlo Bezzazzoni, senza scomporsi, ribattè le accuse mossegli dagli avversari, dichiarando che egli aveva partecipato ai funerali perchè chiamato dalla famiglia. Numerose persone, avverse al sacerdote, cominciarono ad urlare, protestando.

La cosa degenerò ben presto in un Comizio da piazza, con contraddittorio e relative urla: e tutto ciò alla presenza del feretro. Fortunatamente però i becchini pensarono bene di portarlo via, senz'altro indugio, mentre la gazzarra continuava.

Il suicidio di una signora in una chiesa di Genova

Genova, 9, ore 24.

Stasera, verso le 21,30, nella chiesa di Santa Zita, in corso Buenos Aires, terminarono le funzioni della Madonna dell'Assunta. Tutti i fedeli erano usciti, eccetto una signora la quale era riuscita a farsi rinchiudere nell'interno. Verso le 22 s'intese un colpo d'arma da fuoco. Accorsero gli scaccini, i quali trovarono la signora stesa al suolo presso l'altare maggiore. Essa si era sparato un colpo di rivoltella all'orecchio destro: il proiettile le aveva addirittura sconvolta la fisonomia.

La suicida fu trasportata all'ospedale, dove venne ricoverata agonizzante. Si potè solo sapere che essa è certa Maria Benvenuti, di anni 30 circa, da Firenze, qui abitante, in piazzetta dei Greci.

Vennero sequestrate la rivoltella e la borsetta, contenente un centinaio di lire.

Un terribile temporale in Liguria

Genova, 9, ore 24.

Oggi, nel pomeriggio, si scatenò sulla nostra città un violento temporale, che causò gravi danni.

Giungono dalla riviera di Ponente e dalla vallata del Polcevera notizie di danni arrecati all'agricoltura. Il torrente Polcevera ingrossò talmente da causare l'interruzione della linea tranviaria.

A Pontedecimo il torrente Verde ingrossò e travolse una donna, certa Giovanna Semino, di 25 anni, nativa di Busalla, ed ella corse serio pericolo di annegare; fu però salvata da un coraggioso giovanotto, a nome Leopoldo Ruggero, il quale, sfidando ogni pericolo, si è slanciato in di lei soccorso.

Un banchetto al Comitato italiano dell'Esposizione di Bruxelles

Bruxelles, 9, ore 24.

La Giuria italiana ha offerto in un ristorante italiano una colazione in onore del Comitato nazionale. Vi sono intervenuti il principe don Prospero Colonna, i membri del Comitato, varie signore, oltre a tutta la Giuria. Sono stati serviti vini e liquori di espositori italiani. Hanno brindato alla prosperità dell'industria italiana l'on. Pinchia, il prof. Gaudenzi, il cav. Raineri, il cav. Pini, il cav. Mazzola, il comm. Uliani. Il principe don Prospero Colonna ringraziò infine la Giuria invitando i commensali a bere ai Sovrani d'Italia ed ai Sovrani belgi.

La riunione è riuscita cordialissima.

Vicario vescovile bulgaro suicida per non poter mantenere la promessa

Costantinopoli, 9, ore 24.

Secondo un dispaccio del valy di Kossovo, il vicario vescovile bulgaro di Istip si è suicidato perchè non aveva potuto mantenere la promessa data al Governo di indicare dove i bulgari tengono le loro armi essendone impedito da un giuramento prestato prima dal Comitato bulgaro.

Una ragazza schiacciata da una porta

Asti, 9, ore 20.

Un'orribile disgrazia è accaduta stamane alla stazione ferroviaria. Certa Conti Irma, d'anni 18, casalinga, figlia all'orologiaio e procaccia postale Ilario, verso le ore 5,15 si recava per una comunicazione di famiglia all'ufficio del cognato Ghio Felice, impiegato nel reparto merci. L'ufficio di costui, che era assente poichè il suo orario non comincia che alle 7, fa angolo col rimanente del magazzino al quale si accede da una grande porta a due battenti del peso approssimativo di cinque quintali. Proprio nell'atto in cui la povera Irma chiamava ad alta voce il cognato per accertarsi che non era nell'interno, il pesante portone, smurando improvvisamente, le precipitò addosso, travolgendola. Soccorsa da alcuni addetti alla stazione e trasportata su una barella della Croce Verde all'ospedale, i medici le riscontrarono, con parecchie altre ferite minori, la frattura della gamba destra, le cui ossa sono rimaste orribilmente stritolate. L'infelice verrà operata.

E' in corso un'inchiesta per accertare le cause del grave sinistro.

Verso la fine delle questioni elettorali di Asti

Asti, 9, ore 22.

Ho da fonte certa che il 27 corrente la Giunta provinciale amministrativa si riunirà per deliberare sulla nota vertenza elettorale della nostra città. L'attesa per questo giudizio, che quantunque non definitivo costituirà tuttavia già un buon passo verso la soluzione della lunga controversia, è in città vivissima.

L'arresto d'un individuo misterioso e sospetto

Savona, 9, ore 22.

Stasera, mentre il direttore del nostro stabilimento siderurgico, signor Riccardo Bisili, stava per lasciare lo stabilimento per recarsi alla sua abitazione, fu preavvisato che nei pressi dello stabilimento stava un individuo in atteggiamento sospetto, che aveva manifestato gravi intenzioni per minaccie profferite. Venne informata della cosa l'Autorità, e gli agenti di pubblica sicurezza trassero in arresto l'individuo, indosso al quale si rinvenne una rivoltella carica, acquistata ieri.

L'individuo, del quale non ho potuto sapere il nome, fu rinchiuso in carcere a disposizione dell'Autorità, che sta facendo indagini per conoscere i motivi per i quali egli si trovasse in quei paraggi armato. Si tratta di un operaio di Terni, che fu tempo addietro addetto allo stabilimento siderurgico, dal quale venne poi licenziato per la sua pessima condotta. Ultimamente egli apparteneva alle Ferriere di Sestri Ponente.

Sciopero di carrettieri a Biella

Biella, 9, ore 21.

Tutti i carrettieri di Biella hanno dichiarato lo sciopero e si sono astenuti dal lavoro, non avendo i proprietari delle Ditte spedizioniere della città accettato il memoriale dei carrettieri, che chiedevano l'aumento del salario settimanale da L. 17 a L. 25. Qualche Ditta ha offerto una graduatoria che va da L. 18 a 19 50, secondo i meriti dell'operaio; ma questa paga non sono state accettate dai carrettieri e lo sciopero continua. Gli scioperanti sono un centinaio circa e si mantengono tranquilli.

In seguito allo sciopero la Ferrovia, Santhià-Biella ha sospeso l'accettazione delle merci.

Il Commissario regio di Milano ricorda con un manifesto Cavour

Milano, 9, ore 23.

Il commissario regio stasera ha pubblicato un manifesto alla cittadinanza in occasione del centenario della nascita di Cavour, nel quale ricorda come il Comune di Milano abbia dato a Cavour la cittadinanza onoraria, ed invita i cittadini a festeggiare la data gloriosa, ricordando che specialmente per opera di Cavour la Lombardia ebbe la libertà.

Un carrettiere investito da un treno

Bologna, 9, ore 24.

Il diretto di Milano che passa da Castelfranco verso le 16, giunto in prossimità del passaggio a livello, investiva un biroccino trainato da un cavallo, su cui si trovava un uomo che veniva gettato sull'altro binario. Il cavallo rimaneva illeso. Il biroccino fu ridotto in frantumi. Il treno fu fermato. L'uomo, ferito, fu caricato nel treno stesso e accompagnato all'ospedale di Castelfranco, ove fu giudicato in pericolo di vita. S'ignora il suo nome. La responsabilità spetta al casellante, che non chiuse i cancelli come avrebbe dovuto.

Tre cause contro la falsaria Antivari

Udine, 9, ore 23.

Oggi innanzi al Tribunale Civile si dovevano discutere tre cause contro la signora Carlini Antivari: una del negoziante Deotti, per lire 16 mila; un'altra del signor De Biagio, per un effetto di L. 185 mila; un'altra della Banca di Tricesimo. Le cambiali che riguardano queste questioni sono state depositate stamane al Tribunale Civile. Le tre cause però furono rinviate.

Una fabbrica italo-francese d'areoplani a Pordenone

Pordenone, 9, ore 23.

Fu stipulato un contratto per l'acquisto di vasti appezzamenti di terreno in prossimità di piazza d'Armi: su questo spazio sorgerà subito una grandiosa fabbrica di areoplani per conto di una Società italo-francese.

Nuovi magnifici voli sul campo di Bovolenta

Ci telegrafano da Padova, 9, ore 21,25:

Il barone Leonino Da Zara stasera volò con un vento fortissimo di tempesta, mostrando una calma e una sicurezza straordinaria. Compì prima 15 chilometri da solo, a 50 metri di altezza, poi ancora 15 chilometri col conte Giusti.

Varie da Roma

Roma, 9, ore 23.

L'*Esercito Italiano* dice che il 30 settembre sarà pronto il bilancio della guerra 1911-912 in conformità ai desideri espressi dal ministro del tesoro.

— L'*Italie* dice essere in grado potere annunziare che il comm. Ricci, direttore generale delle antichità e belle arti, ha chiesto la sospensione dei lavori di demolizione del palazzetto di Venezia. Perciò si crede che i lavori sono stati da qualche giorno improvvisamente sospesi.

— A tale proposito l'*Italie* dice che domenica è stato scoperto negli scavi un Nettuno di grandezza naturale. L'opera resta naturalmente di proprietà del Governo austro-ungarico.

— E' destinato in temporanea missione presso la segreteria dell'Università di Bologna il cav. Luigi Aceto, segretario di prima all'Università di Torino.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

9 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 22 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 27 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 32 1/2.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104 32 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 95.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 104.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 90.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 56, lettera 100 65.
Svizzera 3: denaro 100 47 1/2, lett. 100 57 1/2.
Germania 4: den. 124 08 1/2, lett. 124 18 1/2.
Londra 3: denaro 25 36, lettera 25 39.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1461, 1460, 1460 50, 1459 50.
» Banca Commerciale 891 50, 891, 890 50, 890, 889 50.
» Ferrovie Meridionali 413, 412.
» Fiat 143.

Mercato alquanto in reazione sui Bancari, con affari però pressochè nulli.

Su domanda dei frequentatori di Borsa, venne deliberata la chiusura della Borsa di sabato, 13 corrente.

Domani Borsa chiusa.

Prezzi nominali 9 Agosto

Debiti redimibili

500 Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0 . . — —

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalla Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ᵃ — 368 10
500 Strade ferrate Romane (dette comunali) 3 ojo — 375 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo — 510 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo — 501 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo — 363 —
500 Strade ferrate Novara 5 ojo — 500 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo — 401 —
400 Id. id. id. 5 ojo — 503 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo — — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo — 360 —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856) — — —
400 Id. id. 3 ojo (Emissione 1858) — — —
400 Id. id. 3 ojo (Emissione 1868) — — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo — 373 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo — — —
500 Id. id. id. serie B 3 ojo — — —
500 Id. id. id. serie C 3 ojo — 374 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 ojo — — —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 ojo — — —
500 S. ferr. Cent. (ora d'Asciano-Grosseto) 3 ojo — 505 —
500 Id. id. id. id. — — —
500 Id. id. id. id. — — —
500 Obbligazioni del canale Cavour 5 ojo — 505 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 ojo — 500 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo — 503 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo — 500 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato amesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 ojo — 360 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Mortara — 500 —
500 Obblig. 3 50 ojo, cat. 1ᵃ (legge 21 dic. 1908) — 505 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 ojo — 370 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) — 373 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883) — 370 —

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 ojo — 103 10

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo — 500 —
500 Credito Comunale e Provinciale — 502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 ½ ojo — 505 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese — 403 —
500 Ferrovie Meridionali — 340 —
500 Id. Secondarie Sardegna — 305 50
500 Id. Sarde, serie A — 373 —
500 Id. id. id. B — 371 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1889 — 501 —
500 Id. id. id. — [illegible]
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche — 504 —
500 Officine di Savigliano — — —
500 Società Siderurgica di Savona — 515 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche — 498 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) — 505 —
500 Id. Miniere di Montepromina — 250 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia — 505 50
500 Id. Miniere « Elba » — 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici — 510 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni — 501 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 — 495 —
500 Unione Esercizi Elettrici — 510 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 ojo oro — 514 —
500 Officine Elettriche Genovesi — 500 —
500 Prestito Provincia Alessandria — 501 10
500 Id. Provincia di Lucca — 496 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 ½ ojo 503 50; 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo 511 —
Id. id. 3 1/2 ojo 500 —; 500 Id. id. id. 4 ojo 511 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 ½ ojo 493 —; 500 Id. id. id. 3 1/2 ojo 483 50
500 Fond. C. R. Ver. 3 ½ 501 50; 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 ½ ojo 493 50

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia — — —
500 Banca Commerciale Italiana — — —
500 Credito Italiano — — —
100 Società Bancaria Italiana — — —
100 Banco di Roma — — —
100 Banca della Liguria — — —
— Banca di Torino (stampigliate) — 2 —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese — 126 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali — — —
250 Id. id. Secondarie Sardegna — 210 —
500 Id. id. Sicule — 676 —
400 Id. id. Mantova-Modena — 125 —
400 Id. id. Italia — 784 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) — 425 —
250 Id. id. (2.a id.) — 400 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. — — —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. — 203 50
100 Società Anonima Tramways Vercellesi — 409 —
100 Id. Ferrovia del Vesuvio — 104 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus — — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) — 30 —
100 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) — 170 —
100 Certificati godimento Tram Vercellesi — — —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas — 830 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce — 348 —
100 Id. Elettricità Alta Italia — 231 —
250 Id. id. di applicazioni elettriche — 180 —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) — — —
150 Società Officine elettriche genovesi — — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici — 100 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio — 116 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano — 1050 —
250 Id. Ferriere Italiane (Roma) — 175 —
100 Id. Ansaldo Officine già [illegible] — 205 —
75 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — — —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. — 125 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) — 114 —
100 Id. Siderurgica di Savona — — —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime — — —
500 Id. Acciaierie di Terni — 1505 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. — — —
25 Id. It. Elett. costruz. autom. (Intra) (C.) — — —
25 Id. Automobili Rapid — — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — — —
25 Id. Officine Moto S. Giorgio (Genova) — 28 —
25 Id. Officina Türkheimer per autom. e vel. — — —
25 Id. Fiat-San Giorgio — — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — — —

25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) — — —
25 Id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino) — — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) — — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — — —
100 Id. Alti forni Gregorini — — —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — — —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » — — —
25 Id. Ceirano Automobili « Scat » — 25 50
100 Id. Carrozzeria Automobili Taurus — — —
25 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. — — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. — — —
250 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram. — 200 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C. — 114 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane — 100 —

Industrie chimiche

100 Società Italiana Carburo di calcio (Roma) — — —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) — 73 —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — — —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) — 34 —
100 Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici — — —
100 Id. Fabbrica Vernici A. Paramatti — 51 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) — — —
100 Id. Conceria Italiana Riunite — 100 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino — 681 —
250 Id. Soc. Immobiliare Agricola (Roma) — — —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » — — —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) — 194 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale — 40 —
100 Id. « Eridania » di Genova — — —
250 Id. Bonifiche Ferraresi — 270 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero — — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Ceresole — 30 —
100 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C. — — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) — 99 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — — —
1.0 Id. Ital. ind. zuccheri indigeno — — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana — 1775 —
150 Id. Cartiere Meridionali — 653 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia — 401 —
100 Id. Calci Casale — 144 —
50 Id. Anonima Pellami e Calzat. — 60 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) — — —
100 Id. id. Tessuti stampati (M lano) — — —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili — 339 —
500 Società Miniere di Montesponi — 470 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — — —
100 Id. Giovanni Gilardini — — —
25 Id. Cotonificio Piemontese — 31 —
100 Id. Cotonificio Valli di Lanzo — — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) — — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 11:

Rendita Italiana cont. 104 22 1/4 — Id. fine mese 104 42 1/2 — Id. 3 1/2 0/0 104 15 — Mediterranee 413 50 — Credito Italiano 571 50 — Banca Commerciale 893 — Banca di Roma 103 25 — Soc. Bancaria 104 25 — Lanificio Rossi 1600 — Cotoni Cantoni 381 — Rubattino 390 — Raffineria LL. 335 50 — Cassa Sovvenzioni 65 — Veneto 214 50 — Terni 1565 — Edison 682 50 — Obbl. Meridionali 368 — Id. Ferr. Italiane 502 — Fond. B. Nazionale 502 — Cassa di Risparmio 5 0/0 508 25 — Meridionali 645 — Banca d'Italia 663 50 — Obbl. Mediterranee 1471 — Metalli 504 — Beni Stabili 116 — Savona 330 — Elba 214 — Distillerie 253 50 — Carburo 87 50 — Concimi Chimici 607 — Fondi Rustici 127 50 — Molini A. I. 163 50 — Birra 215 — Ferriere 184 50 — Vizzola 173 — Ansaldo 126 — Cambio su Parigi 100 62 — Id. su Londra 25 38 — Id. su Berlino 124 05 — Id. su Svizzera 100 52 — Id. su Vienna 105 57. Tendenza debole.

* *

Ci telefonano da Milano, 9, ore 15:

Borsa Ufficiale, ore 16. — La giornata è trascorsa ancora debole. Le Terni ebbero mercato agitato; benchè chiudano ai prezzi di esordio, pure risultano in sensibile reazione, da ieri: fecero infatti 1565, 1555 e nuovamente 1565. Perdettero pure terreno le Banca d'Italia a 1460 50, 1460; Banca Commerciale 893, 890, 891; Raffinerie L.L. 335 50; Cotonificio Veneziano 104 50; Ansaldo 240 50; Stampati 200; Eridania 746 50. La Rendita fece 104 17 contanti e 104 37 fine mese. Cambi pressochè invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 18:

La continuata e accentuata debolezza dei titoli Siderurgici, dovuta ai liquidarsi di posizioni stanche e rimanenze della liquidazione decorsa, trascinò oggi anche il resto del mercato. Aperti resistenti su Milano, si andò reazionando per riprendere di poco verso chiusura. Banca d'Italia 1461, reazione 1459, riprende 1460; Commerciale 891 a 889, chiude 890. Deboli i Ferroviari; resistenti i Rubattino e Saccariferi; Industrie e Raffinerie bene assortite; Eridania debole da 746 a 742. Maggiormente colpite le Terni da 1564 a 1556, chiudono 1559; Savona 312, 311; Molini e Semolerie risentono del malumore generale a 212 e 209 rispettivamente. Non chiudiamo ai minimi su qualche ricompra verso chiusura. Domani Borsa chiusa.

Rendita 104 42, 104 45 — Banca 1461, 1459, 1460 — Comit 891, 890, 889, 890 — Credito 571 — Bancaria 104 — Meridionali 663, 662 50 663 — Mittel 413, 412 — Rubattino 389 389 50 — Raffineria 335, 336 — Industria 204, 205 — Eridania 746, 744, 742, 743 — Terni 1564, 1558, 1556, 1556 — Armstrong 241, 239 — Elba 253, 251 — Savona 312, 311 50 — Molini 213 — Semolerie 209 — Carburo 602, 601 — Officine 435 — Voltri 270 — Banco 122 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 20:

Rendita Italiana 3 75 cont. 104 20.

Antimonio 75 — Acqua Marcia 1910 — Ansaldo 238 — Banca d'Italia 1460 — Banca Commerciale 890 — Banco Roma 104 — Beni Stabili 330 — Carburo 603 — Concimi 118 25 — Credito Italiano 571 — Condotte d'acqua 325 — Elba 251 — Ferriere Italiane 172 — Gas 1212 — Immobiliari 277 — Imprese Fondiarie 120 75 — Kerka 285 — Meridionali 669 — Mediterranee 412 — Montecatini 150 — Molini Pantanella 105 — Omnibus 310 — Piombino 140 — Risanamento 79 — Soda 73 25 — Zuccheri Romani 73 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	8	9		8	9
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	89 25	89 25
Rend. 3 perp.	97 35	97 30	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5470 —	5470 —
Id. Ital. 3 75	103 85	103 90	Lotti Turchi	220 —	221 50
Cambi Londra	25 22	25 22	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cons. ingl. 2 1/2	81 3/16	81 1/8	Rendita Russa	— —	79 50
Obbl. Lomb.	283 —	281 —	N. prest. russo	105 10	105 10
Cambio Italia	— 50	— 50	Russa 1906	90 80	100 —
Turco nuovo	94 65	94 57	R. portogh. 3	— —	66 05
Banca Parigi	1781 —	1780 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	465 50	465 —	Cambio Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	102 50	102 30	B. Comm. Ital.	893 —	890 —
R. Unghar. 4	96 90	97 10	Rendita Serba	86 50	86 25
R. Spagn. est.	92 65	92 —	Bulgara 1896	409 —	— —
Banca Ottom.	695 —	694 —			

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	8	9		8	9
Camb. Londra	20 315	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	121 75	122 —
Cambio Italia	80 80	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	— —	209 50	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo Consol.	218 —	216 05
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	245 15	245 15
Cons. Pruss. 4	93 10	93 10	Diskonto	184 10	187 85
Rend. Turca 4	94 80	94 80	Bochumer	226 60	225 75
Obbl. Ferr. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	213 30	212 05
Obbl. Merid.	73 10	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	8	9		8	9
Cred. Austr.	653 25	650 —	Lire it. (carta)	94 70	94 70
Lombardo	113 —	112 75	Rend. Austr.	93 40	93 50
B. Anglo-Austr.	749 50	748 75	Id. in carta	93 60	93 60
Austriache	736 75	748 —	Union Bank	621 25	611 25
B. Austr. Ung.	1672 —	1672 —	R. Austr. oro	116 10	118 15
Napol. d'oro	19 03	19 03	Ungher. 4 0/0	91 55	91 65
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	81 75	81 65
Cambio Parigi	95 33	95 31	R. Paesi Bassi	213 25	211 10
Id. Londra	240 02	240 02			

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	8	9
Consol. inglese	81 1/8	81 1/16
Rendita Italiana	103 3/4	103 1/8
Argento fino	24 7/16	24 7/16
Spagnuolo	92	92
Turco nuovo	93 1/8	93 1/4
Egiziano 1903	103 3/4	103 1/4
Giappone	85 7/8	85 7/8
Russo	78 1/8	78 1/8
Uruguay	75 3/4	75 —
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	L. st.	7,000
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	L. st.	—,—

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 10 agosto — *Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati* L. **100,63** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100,60.**

Genova, 9 agosto — Media uffic. dei cambi: Francia 100 61 1/4; Londra 25 37 —; Germania 124 07 1/2; Svizzera 100 52 1/2; Belgio 100 22 1/2; Austria 105 62 1/2.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 7. — Aggio dell'oro 7 1/2.

Buenos Ayres, 7. — Pezzi carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 7. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 10 75.

Londra, 7. — Argento pence 24 1/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 7 — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 9 agosto

Organzini	C. 9	Kg.	676.46
Trame	» —	»	—.—
Greggie	» 6	»	708.10
Lane	» 4	»	1249.46
articoli diversi	» —	»	—.—
Totale	C. 19	Kg.	2634.02
Sete pesate	» —	»	—.—
Lane pesate	» 21	»	—.—
Totale	C. 40	Kg.	2634.02

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 138	Kg.	16010.93
Pesati	» 141	»	6034.70

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 9 (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 37 40 — Idem per settembre fr. 36 40 — Id. sett.-ottob. fr. 35 75 — Idem 4 mesi ultimi fr. 34 90.

Mercato fermo.

ANVERSA, 9 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 9 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 48 — — Idem raffinato disponibile fr. 73 25.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 44 50 — Idem 4 a 3 mesi da agosto fr. 44 75.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 9 (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato pesante.

Idem per agosto Rmk. 14 25 — Idem per ottobre Rmk. 14 05.

HAVRE, 9 (sera).

Caffè venduti sacchi 14,000.

Mercato fermo.

Cotone

HAVRE, 9 (sera).

Cotoni venduti balle 4,000.

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 9 (sera).

Cotoni. — Domanda per il mercato in generale buona.

Vendita della giornata: Balle 10,000, di cui per la speculazione e esportazione 3000.

Futuri americani, tendenza ferma; domanda buona.

Per corrente, D. 7,91; agosto-settembre 7,68; ottobre-novembre 7,16; dicembre-gennaio 7,04.

Tendenza cotoni Americani, Brasiliani e Egiziani, sostenuta; Surate, invariata.

Fallimenti

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Dray Giovanni, mercante sarto in Torino, piazza Castello, 14. Giudice delegato avv. Montalenti Paolo; curatore provvisorio avv. Coremio Achille. Prima adunanza 25 agosto, ore 14,30. Verifica crediti 24 settembre ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 7 settembre.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 Agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733,5; ore 15: 733,0; ore 21: 732,6.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: q. sereno.

Acqua caduta mm. 1.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 19,2 — Minima + 17,0

Piazza Castello — Nello studio al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 23,1

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 17,0

11 Agosto — Il sole nasce alle ore 5,27; tramonta alle ore 19,41.

Giorno della luna 5.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9 + 23,5

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 17,1

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempe-ratura
Genova	24 4	20,2	coperto		
Milano	20,6	17,6	3/4 cop.	Pietroburgo	14,5
Brescia	25,0	18,1	»	Odessa	18,0
Venezia	23,2	18,0	1/2 cop.	Amburgo	16,9
Bologna	26 0	18,4	3/4 cop.	Vienna	15,0
Ancona	23,0	18,2	»	Trieste	18,5
Livorno	26,6	17,0	»	Madrid	15,8
Firenze	26,7	18,4	»	Alessandria	15,4
Roma	33,0	17,1	»	Parigi	18,4
Bari	—	—	—	Nizza	1.,0
Napoli	26.7	18,5	sereno	Ginevra	—
Palermo	27,6	17,9	»	Costantinop.	—
Messina	27,7	18,8	1/2 cop.	Malta	—
Cagliari	21,0	16,7	»	Tunisi	—

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nei primi sette mesi 1910 in confronto ai corrispondente periodo 1906-1909:

Anni	1906	1907	1908	1909	1910
Nascite N.	4767	4575	4897	4813	4747
Matrimoni »	1417	1534	1541	1401	1096
Morti »	4292	4728	4808	4816	4500

Compresi i non residenti in questo Comune.

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nel luglio 1910 in confronto al corrispondente periodo 1906-1909:

Anni	1906	1907	1908	1909	1910
Nascite N.	666	717	643	601	705
Matrimoni »	156	171	179	177	194
Morti »	588	513	578	583	619

Compresi i non residenti in questo Comune.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C'

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A rate, drapperie, lingerie, tappezzerie, posaterie, specchi. — Credito Famigliare, posta. c 25153

BALIA venticinquenne, secondo latte, nella vicinanza di Candiana. — Rivolgersi levatrice Passo Malerba, via Ormea, 8, Torino. c 25789

BALIA ventiduenne, latte abbondante, bell'aspetto, disposta andare in casa. — Rivolgersi levatrice Passo Malerba, via Ormea, 8, Torino. c 25788

COSTRUTTORI. Vendesi millesimo presso ottimo legname usato, antenne, longarine, panelli, tavole, ecc. — Presso geometra Conti, via San Quintino, 34, Torino. 25739

GRATIS preparazione esami autunnali iscrivendosi Colonia Balneare Nervi Zunino, Finalmarina. 23151

SANTA Margherita Ligure, Hôtel Métropole, giardino comunicante mare, massima comodità bagni, prezzi favorevoli per agosto-settembre. 25141

TOILETTES eleganti, uso misura ma., a buon prezzo. — Portinaio Librario, 26, ore 14-16. c 25778

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

SACERDOTE desidera ripetizione qualunque materia, principalmente latina; domicilio, casa propria. Minime pretese. — Gandini, corso Principe Oddone, 45, Torino. c 25750

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 5 mesi; corso completo 15 lezioni, diurne, serali. — Madama Cristina, 62. c 25787

TESSITURA. Capotecnico tessile impartisce lezioni teoria, disegno. — Veloce, fermo posta. c 25251

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI signorina con bella calligrafia quale allieva contabile. Breve tirocinio. — Scrivere cassetta 1167 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25402

CERCASI cameriera capace alquanto cucina e stirare, per due persone. Esigonsi buone referenze. — Presentarsi portinaio corso Re Umberto, 50. c 25760

CERCASI giovane sedicenne come fattorino; referenze; prima paga L. 20. — Raimondi, posta. c 25782

CERCASI giovane apprendista commesso. — Salumeria Parmi, 15, dalle 1 alle 3. c 25772

DRAPPERIE. Casa importante cerca commesso pratico vendita dettaglio. — Scrivere, indicando età, pretese, referenze, casella postale 212, Torino. c 25610

CONTABILE. Stabilimento industriale cerca signorina capace contabilità doppia. Esigonsi lunga pratica e serie referenze; stipendio adeguato. — Scrivere cassetta 1158 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25815

FATTORINO quindicenne, pratico bicicletta, cercasi subito da importante Stabilimento industriale. — Scrivere cassetta 1146 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25729

GIOVANETTO licenza tecnica, apprendista per lavoro ufficio, cercasi subito importante Stabilimento industriale, disposto anche corrispondere piccolo stipendio. — Scrivere cassetta 1157 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25815

IMBALLATORE giovane viene ricercato da Casa di commercio. — Scrivere cassetta 1148 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25753

IMPIEGO assistente operai, incassi, magazziniere offresi a persona giovane, disposta versare discreta cauzione. — Officina Assistente, 2000, posta. c 25742

IMPORTANTE Ufficio rappresentanze cerca signorina o giovane dattilografo contabile. Esigonsi primarie referenze. — Scrivere precise cassetta 1166 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25813

LITOGRAFI disegnatori, genere commerciale e cromisti cercansi. — Studio Marcelli Gros, via Cottolengo, 20, Torino. c 25704

PROVETTO e serio contabile poliglotto cerca impiego. — Scrivere cassetta 1107 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25401

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A piccole Aziende tengo giornalmente la contabilità, quasi gratuitamente. — Casella postale 404. c 10910

DIRETTORE Azienda, laureato, ottime referenze, cauzione, cerca per subito posto Azienda commerciale, industriale. — Indirizzare *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1153 S., Torino. 25770

FARMACISTI. Laureando pratico cerca impiego farmacia Torino. — Scrivere Marinus, fermo posta, Torino. c 25596

GIOVANE sott'ufficiale, prossimo congedarsi, ottime referenze, cerca qualsiasi decoroso impiego. Minime pretese. — Scrivere cassetta 1155 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25780

IMPIEGATO municipale (nel dazio) assumerebbe lavori di ragioneria, amministrazione case, contabilità piccole industrie o simili. Serie referenze. — Offerte cassetta 1160 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25791

INGEGNERE minerario, pratico ricerche, coltivazioni, preparazione, rilievi, attualmente in grande miniera, volendo migliorare, cerca posto presso miniera ovunque. — Scrivere cassetta 1151 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25764 T

MEDICO tedesco Università Parigi cerca occupazione, assistente stabilimento, parlante francese, italiano. — Heller, Santa Chiara, 20, città. c 25673

RITOCCATORE abile riproduzioni artistiche, anche stampatore bromuro, attualmente impiegato, offresi posto stabile. — Scrivere cassetta 1162 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25802

TUTTO servirei, giovanotta volenterosa, cameriera cuoca. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 25765

1 Senza impiego, terrebbe conto altrui contabilità, studi commerciali. — M. A., posta. 25757

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CAUSA ritiro commercio cedesi avviata, antica, primaria Pasticceria, Riviera di Levante, importante stazione climatica e balneare. — Scrivere T. G., Rossiglione. c 25743

INDUSTRIALE propone a capitalista impianto officina meccanica precisione specializzata lavori non eseguiti Italia, benchè molto richiesti. Occorrono cento mila. Affare serio, sicuro. — Chiedere, non anonimo, progetto cassetta 1130 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25609

NEGOZIO via Roma cedesi subito con avviamento. — Scrivere cassetta 1163 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25803

RIMETTESI subito in Cortemilia, causa salute, avviatissimo negozio panetteria con salumeria, alloggio unito, fitto mite. — Rivolgersi Carena Pietro, Cortemilia. c 25761

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AL mare o mezza montagna cercasi subito villeggiatura signorile, 7 letti. — Scrivere dettagli cassetta 1157 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25781

CASA da vendere Vanchiglietta, tredici camere, ampio giardino. — Rivolgersi via Berteia, 9, Sagliona. c 25718

VENDESI vasto fabbricato, anche uso industriale, in Fossano, frazione Murazzo, terreni annessi circa mq. 22,000. — Geom. Fino, via Torquato Tasso, 5, Torino. c 25600

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI al presente due camere uso studio. — Via Garibaldi, 18, piano 1.o. c 25608

AFFITTASI 1.o settembre alloggio mobiliato 5 ambienti, calorifero. — Ottavio Revel, 5, portinaio. 25665

AFFITTASI corso Regina Margherita seminterrato chiarissimo, mq. 400, con grande cortile. — Rivolgersi via Don Bosco, 65. c 25479

CERCANSI per ottobre 2 locali ampi, ben rischiarati, al pianterreno o primo piano. — Scrivere cassetta 1154 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25804

CONIUGI soli cercano uno o due camere vuote, entrata pianerottolo, possibilmente piano primo. — Scrivere Gambe, posta. c 25811

UFFICIO con mobilio, installazione telefono, gas, 4 ambienti, in casa signorile e tranquilla, cedesi subito. — Scrivere cassetta 1161 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25791

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGI 3 camere, cucina; 7 camere, cucina, subito. — Via Ospedale, 4 bis, portinaio. c 25799

BELLA camera ammobigliata affittasi subito da non affittacamere. — Baldi, Consolata, 3. c 25773

CAMERA spaziosa, elegantissima, arredata pulita, possibilmente passaggio indipendente, vicinanze Valentino, cerca per ottobre impiegato stabile. — Scrivere, indicando prezzo, cassetta 1156 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25812

CERCO camera e salotto mobiliati, possibilmente ingresso indipendente. — Scrivere cassetta 1152 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25765

IMPIEGATO cerca camera, pensione vicinanze Barriera Francia, presso distinta famiglia. — Sincero, posta. c 25752

PENSIONE signorile per persona agiata, anche inferma. — Madonna Pilone, posta. 25810

SIGNORA sola, persona bene, occupata tutta giornata, cerca piccola cameretta vuota; mancia a chi procura. — H. Daga, posta, Torino. c 25777

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI abile, distinto piazzista viaggiatore, con buona clientela droghieri, caffè, ristoranti, birrerie. Occorrono ottime referenze. — Scrivere cassetta 1155 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25768

IMPIEGO, Rappresentanza, piazzista, esattore, stipendio, interessamento. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 25756

Annunzi varii. 7

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

ALLI — Qualunque sia il piano da te prefisso, agirai sempre correttamente degnandoti dirmi l'animo tuo, anzichè persistere in crudele silenzio. Vorrei scacciare tetri, tormentosi idee, ma... non posso! Soffro tanto!... Supplico una sol riga. Abbi pietà. Dimmi stato salute... Affettuosissimi..... c 25764

ARTURO 10 — Doloroso distacco. Soffro terribilmente. Però nè tempo, nè lontananza potranno dileguare tua adorata immagine. Sentomi morire non vedendoti. c 25767

BICICLETTA inglese, splendida, garantita, lire 105. — Via Mazzini, 2, portinaio. c 25801

CACCIATORI. Vendo spinone bianco moltato, anni tre, splendido pedigree, purissima razza, abilità straordinaria. — Rivolgersi Cannilapysch, via Carmine, 2, Torino. c 25714

CAGNE danesi bellissime, buona guardia, metà prezzo vendo causa trasloco. — Trattoria via Asti, 2. c 25806

DAMINA — Proprio più nulla, cara? Almeno dimmi che stai bene! C. c 25796

FUCILE splendido, gran marca, nuovo, cambierei con moto, purchè ottimo stato, perfetto funzionamento. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1163 S., Torino. c 25763

INFORMAZIONI private, confidenziali, intime, inchieste speciali avanti matrimoni sui precedenti, condotta, mezzi, incarichi (ovunque). Istituto « Sonne », Milano-Durini, 22. 25145

OCCASIONE eccezionale vendesi pianoforte buonissimo — Cartoleria Moderna, corso Vittorio, 41. 25792

R... O — Prego fermi domani giorno, ora, luogo per poterle parlare. — V. P., posta Torino. c 25740

RICERCASI testamento della defunta Prinotti Caterina vedova Lamarchia; pregasi dare avviso al signor Bianco Cesare, via Garibaldi, 12, Torino. c 25750

TERRIERS cuccioli minuscoli, splendidi, vendo. — Via Cottolengo, N. 7, Quaranta. c 25748

VENDESI urgenza automobile di lusso, fabbrica tedesca, modello 1908, carrozzeria tipo limousine, chiusa con cristalli posteriormente e davanti, posti N. 6, motore 30 HP. Peugeot, con avvisatore automatico, tutto in buonissimo stato. — Rivolgersi Rinaldi Giorzani, Mondovì. 25613

VENDESI elegante charrette quasi nuova, L. 450. — Scrivere cassetta 1150 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25746

VENDESI bellissimo cavallo da sella irlandese; alto 1,60, anni 5 1/2. — Scrivere cassetta 1150 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25745

VENDONSI eleganti mobili di un appartamento. — Via San Donato, 23. c 25770

VENDO cane da caccia bellissimo, setter. — Via Cibrario, 46, Genna. c 25786

1 Marzo — Partenza dolorosissima; rileggo bonovi; pensate sempre, sempre. Leo. c 25758

27 Luglio carissimo — Affettuosi, Tua sempre. c 25814

Appendice della *Stampa* (12

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria
Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

Dicendo quelle parole ella si strappò dal dito l'anello che Raoul le aveva dato in pegno della promessa di matrimonio e lo gettò ai piedi della signora di Viverols.

— Signorina! — disse la contessa sdegnata, movendo un passo verso Giovanna.

Ma la fanciulla aveva già tirato il cordone del campanello, e quando Francesco entrò, ella gli disse, mostrandogli la signora di Viverols:

— Accompagnate la signora, ve ne prego.

E gettando alla contessa un ultimo sguardo di indicibile disprezzo, ella le volse le spalle e uscì dalla sala.

XVII.

Qualche giorno dopo Giovanna aveva preso in affitto un piccolo appartamento all'ultimo piano di una casa del Boulevard di Clichy.

Ella vi aveva portato pochissimi mobili, quelli della sua camera da fanciulla, il letto di Giorgio e l'indispensabile per vivere.

Aveva licenziato tutti i servitori.

Francesco e Caterina, che l'adoravano, l'avevano lasciata piangendo e dicendole:

— Non vi diciamo addio per sempre, signorina; siamo certi che verrà un giorno in cui sarete più felice e ci riprenderete.

Clara, la cameriera, non aveva voluto lasciarla a nessun costo:

— Vi servirò per nulla — aveva detto a Giovanna singhiozzando; — lavorerò anche per voi, ma non vi abbandonerò mai.

Giovanna aveva dovuto cedere alle sue preghiere e tenerla presso di sè.

Il giorno in cui abbandonò per sempre quel palazzo della via d'Offemont, dove aveva passato tanti anni felici, Giovanna provò ancora un terribile dolore.

Ella disse addio a quel salone nel quale aveva ricevuto tanti amici che si dicevano devoti e sinceri e che d'ora in poi non l'avrebbero probabilmente nemmeno più salutata incontrandola per via; a quello studio in cui aveva visto per tanto tempo sorridere la dolce e serena fisionomia del padre; a quella camera tappezzata in tela di Persia color rosa che aveva albergato i primi sogni della sua giovinezza.

Quando uscì dal palazzo tenendo per mano il piccolo Giorgio, le sembrò che una parte di lei rimanesse in quella casa, alla quale il suo cuore era tanto affezionato.

E quando si trovò nell'angusto appartamento al quale si accedeva da una scala sucida e buia; quando si vide in mezzo a quei mucchi di mobili amati, che ora sembravano poveri come lei, Giovanna dovette fare uno sforzo onde rilenere le lagrime che stavano per sfuggirle dagli occhi.

Sentì che ormai si trovava sola, senza appoggi, senza protettori, senza consigli.

Fra gli amici di suo padre non ce n'era che uno sul quale ella poteva contare, di cui conosceva l'inalterabile devozione. Quello certamente non la tradirebbe, come avevano fatto tutti gli altri e Giovanna era sicura di trovare in lui la più fedele amicizia. Era il signor Mérentier, quel buon vecchio che era stato a trovarla qualche ora prima che ella prendesse l'eroica decisione di andare in persona in cerca del padre.

Il signor Mérentier era stato capitano di marina. Aveva conosciuto in America il signor Lacedat, al quale s'era sinceramente affezionato.

Ma l'indomani dei funerali egli era stato obbligato a partire per un viaggio all'estero, e Giovanna si trovava perciò priva anche del conforto di poter parlare col solo amico che potesse consolarla e piangere con lei la cara creatura perduta.

Però l'abbattimento di Giovanna durò poco. La sua natura forte e energica non aveva il coraggio paziente che si rassegna alle avversità e accetta con dolcezza i colpi del destino. Ella non temeva la lotta ed era capace dei più generosi sacrifizi. La grande sventura che l'aveva colpita non aveva infiacchito il suo animo, valoroso: ella si sentiva capace d'affrontare l'aspra battaglia della vita, sebbene non vi fosse stata mai preparata e dovesse perciò parerle, più che ad altri, terribile.

Aveva venduto tutto quanto era appartenuto al padre, non conservando per vivere altro che il prezzo dei diamanti di sua madre — una ventina di mila franchi all'incirca — ciò che costituiva tutta la sua fortuna.

Per accrescere quella piccola rendita onde poter continuare l'educazione di Giorgio, Giovanna doveva lavorare. Ma ciò non la spaventava; ella sentiva in sè il maschio coraggio del capo di famiglia che deve rispondere dell'avvenire d'un figlio adorato. I crudeli disinganni che l'avevano ammaestrata a non contare che su di sè stessa. Ella provava per tutta l'umanità quel grande disprezzo che sente un'anima superiore quando è lungamente e ingiustamente perseguitata. Avrebbe voluto poter disporre di una potenza qualunque, misteriosa e terribile per punire tutti quelli che l'avevano fatta soffrir tanto. E nella sua collera, nel suo odio, nei suoi disegni di vendetta, ella avvolgeva tutti; gli assassini del padre, i finanzieri arroganti che l'avevano avvilita e umiliata e il cui egoismo aveva respinto le sue preghiere, l'essere indegno in cui essa aveva riposto la speranza del suo cuore e che l'aveva villanamente tradita.

E la coraggiosa fanciulla non disperava di poter compiere un giorno la grandiosa missione di giustizia e di legittima vendetta.

In due giorni il piccolo appartamento fu messo in ordine. Era certamente modestissimo, ma ci si trovava ciononostante il gusto della parigina elegante. Aiutata dall'intelligente Clara, ella aveva tappezzata la sua camera in tela di Persia rosa come era la sua nel palazzo paterno e sparse d'attorno a sè quei mille nonnulla che danno vita e gaiezza alla casa.

Quando tutto fu terminato e Giovanna si vide definitivamente stabilita nella sua nuova condizione, rivolse il pensiero all'essere singolare che le era apparso nelle ore più dolorose di quei giorni d'angoscia e la cui devozione l'aveva profondamente commossa. Ora ella non aveva più che uno scopo nella vita: consacrarsi alla ricerca degli assassini del padre e vendicare quel delitto abbominevole.

Sedette dunque un mattino al suo scrittoio e scrisse una lettera.

Stava per tracciare l'indirizzo: « Signor Bidache, a Clamart », quando il campanello dell'appartamento suonò dolcemente.

Due minuti dopo Clara venne ad annunziarle che un signore chiedeva di parlarle.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (2)

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Un istante, monsignore. Io avrei dovuto esser qui quindici giorni fa, giacchè la signora di Lespars è morta il 21 febbraio. Ora, se mi sono indugiato è stato perchè ho cercato qualcuno che ho studiato durante un mese.... e che mi è scivolato di mano al momento in cui stavo per... basta! si ritroverà!

— Di chi, di che cosa vuol parlare? A me non piacciono i rapporti oscuri, signor Rascasse.

— Perdonatemi, monsignore. Si tratta della figlia di quella nobile signora..... si tratta di Anna di Lespars!

— Anna!... Quella bambina!...

— Quella bambina ispirava la madre! — mormora sordamente la spione. — Monsignore, ci siamo ingannati!

Il cardinale ha un brivido.

— Bisognava lasciar vivere la madre ed uccidere la figlia! — termina la spia, trasportata da un'ambizione che, forse, è dispari alle sue forze.

Il fredd'occhio del cardinale getta un lampo. E Rascasse aggiunge:

— Il pericolo era là, Eminenza! Ella mi è sfuggita: senza di che avrebbe già raggiunta la madre. Dov'è, ora? Ah! vedete, monsignore, vi dico, davvero, che dieci uomini ribelli non hanno l'energia di quella fanciulla. Ella viene a voi, forse! E se ciò è, badate, oh! badate! Non si sa nè tremare, nè porteggiare, nè deporre le armi, quando si è chiamati Anna di Lespars!...

Richelieu ha aggrottate le sopracciglia. Egli medita, calcola, combina. Non si tratta più d'un sogno d'amore, si tratta di un pensiero di delitto. E' la paziente meditazione del mostruoso ragno che domanda a sè stesso da quale estremità incomincierà la sua mortale tela. Egli cerca. Il suo pensiero duro, inaccessibile alla pietà, entra senza esitazione nei meandri che giungono al delitto.... La quistione che dibatte non è di sapere se risparmierà o se ucciderà! E' di stabilire come prenderà quella bambina per la gola ed in quale orrendo trabocchetto la precipiterà tutta palpitante.... E, d'un tratto, raddrizza il capo ed alza le spalle... Ha trovato!....

— Rascasse, hai veduto ad Angers, quel barone di Saint-Priac?

— Sì, monsignore — risponde la spia; che reprime un fremito. — Si è messo in cammino per Parigi contemporaneamente a me, munito della lettera d'udienza che gli permetterà d'essere ammesso, senza ritardo, presso Vostra Eminenza. Prezioso acquisto, monsignore! Ventitrè anni, niente scrupoli, pronto ad intraprendere tutto, capace di tutto comprendere, spirito vivace, braccio solido, e, all'estremità di questo braccio, una spada forse ancora più terribile di quella del famoso Trencavel stesso.

— Trencavel? — interroga il cardinale.

— Il maestro di scherma, la cui sala è la più frequentata di Parigi. Io lo conosco. Ancora un altro che dovreste acquistare, monsignore!

— Vedremo. I rapporti dicono che quel Saint-Priac è innamorato della signorina Lespars. E' vero?

— Venderebbe la sua anima al diavolo, se questi gli offrisse Anna..... L'ha già venduta — aggiunge dentro di sè Rascasse, pensoso — poichè, per impadronirsi della figlia, egli ha....

— Ebbene! — dice freddamente Richelieu, il cui sguardo s'illumina d'una luce funesta. — Non ti occupare di quella giovanetta, Rascasse. Mi hai sbarazzato della madre.... Saint-Priac mi sbarazzerà della figlia!...

— E come, monsignore?...

— Sposandola! — risponde Richelieu con un fine sorriso.

E la spia, l'uomo delle opere di morte, Rascasse non può fare a meno di rabbrividire!... E, quando, ad un cenno, si ritira, balbetta:

— Saint-Priac sposo d'Anna di Lespars!..... Saint-Priac!... Orribile, questo è orribile!

Allora il cardinale Richelieu picchia su di un timbro. Un solenne servitore entra e spalanca le due porte a doppio battente, situate di faccia. Una dà su di un'immensa galleria, l'altra sulla cappella. Il salone si riempie di gentiluomini, di vescovi, di canonici, d'arcivescovi...

Richelieu prende le insegne della sua dignità cardinalizia e si avanza, circondato da quel grandioso corteo di prelati, che intuonano un canto simile ad un inno di gloria. Nella cappella, prodigio di lusso e d'arte, suonano gli organi, nubi d'incenso si alzano dagli incensieri d'oro massiccio e vanno ad oscurare la luce delle candele, sopportate da candelabri incrostati di pietre preziose. E' un quadro d'incomparabile magnificenza. Ed in questo quadro, simile ad una visione d'irreale splendore, è un'assemblea di un'impressionante maestà, composta di Luigi XIII, Anna d'Austria, Maria de' Medici, Gastone d'Anjou, Vendôme, Bourbon, i Condé, i Rohan, i Chevreuse, Ornano, Soissons, Montmorency, Chalais, folla di signori d'alta nobiltà, ressa di principesse; tutta l'aristocrazia, la Corte tutta la Corte di Francia, curva dinanzi ad un uomo!....

Poichè è all'uomo che va quella religiosa adorazione, non al prelato che deve officiare.

Allora, sembra che Richelieu sia più augusto e più forte del Re!

Allora, sembra che, su quei grandi della terra, prosternati, passi una raffica di spavento.

Richelieu si è fermato un istante all'entrata della cappella. Drittissimo, raggiante di superbia, egli vede chinarsi tutte quelle teste illustri e prova la vertigine del potere.....

D'un tratto, al momento d'incamminarsi verso l'altare, vacilla, colpito in piena apoteosi: laggiù, in fondo alla cappella, vi è una donna che resta ritta in piedi e lo guarda in viso, e lo sfida con tutto il suo atteggiamento!...

Una giovanetta bionda, con occhi neri. Bella, fiera, scintillante d'audacia....

Richelieu impallidisce dalla rabbia. Richelieu trema. Egli mette nei suoi occhi sfolgoranti tutta la minaccia, tutta l'anatema. E la giovanetta rende urlo per urlo, maledizione per maledizione. Ella è una viva dichiarazione di guerra...

Guerra ad oltranza! Guerra a morte!...

E quando il cardinale, con passo convulsivo, sale verso il tabernacolo, è livido di odio e di terrore, poichè quella che ha veduta così, viene in nome del diritto e della giustizia, della vendetta, ed è con voce tremante che mormora:

(Continua).